

Le radici non sono ancora che ci legano ad altre epoche
e ci impediscono di incarnarci nel mondo attuale
per far nascere qualcosa di nuovo.
Sono, al contrario, un punto di radicamento
che ci consente di crescere e di rispondere alle nuove sfide.

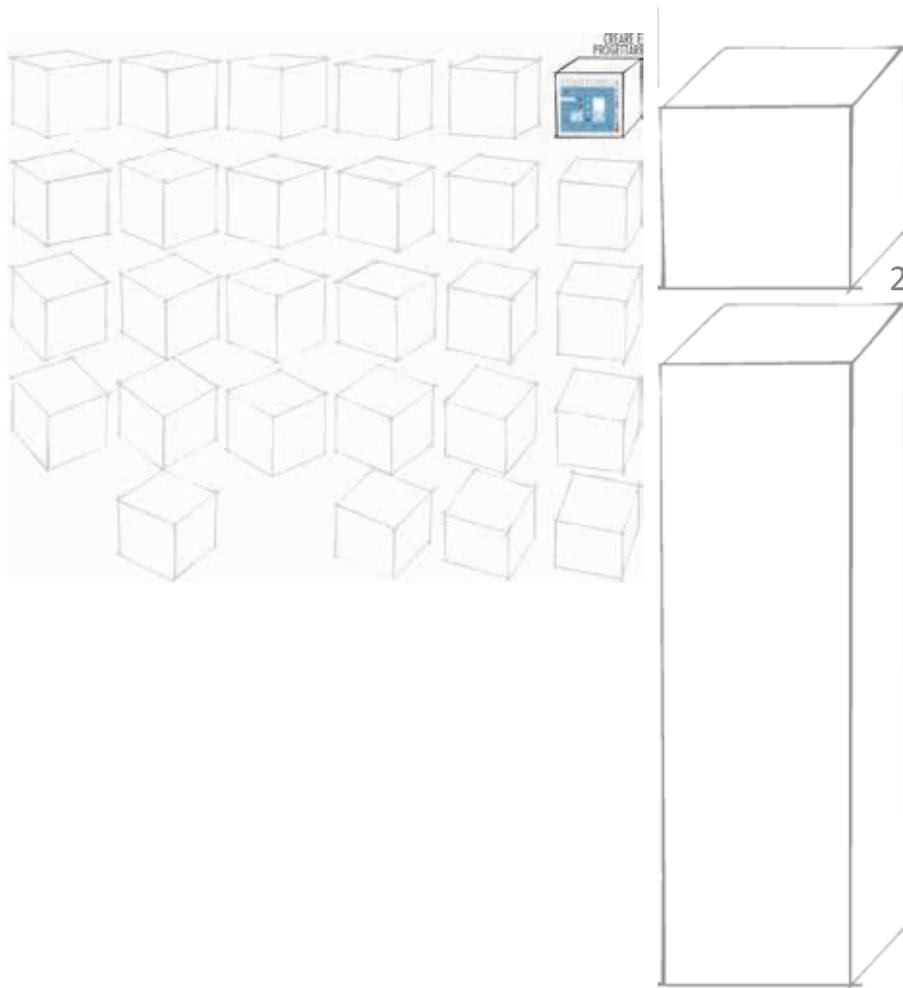
FRANCESCO, *Christus vivit*, § 200

sommario

In cammino insieme a tanti	pag. 3
01 – ACCOGLIENZA	pag. 6
02 – COLLABORAZIONE	pag.10
03 – PERSONE	pag.13
04 – FARE RETE	pag.15
05 – PRIMA DELLA CRESIMA	pag.17
06 – COMUNICAZIONE	pag.20
07 – INFORMALITÀ	pag.24
08 – 0-6 ANNI	pag.26
09 – ADULTI	pag.29
10 – FESTE	pag.31
11 – SPORT	pag.34
12 – AMBIENTE	pag.37

inserto: calendario anno pastorale 2019/2020

13 – PROGRAMMAZIONE	pag.43
14 – ANIMAZIONE	pag.48
15 – ANIMATORI ED EDUCATORI	pag.51
16 – MISSIONARIETÀ	pag.55
17 – PREADOLESCENTI	pag.59
18 – DOMENICA	pag.62
19 – COMUNITÀ	pag.68
20 – INCLUSIONE	pag.71





IN CAMMINO INSIEME A TANTI

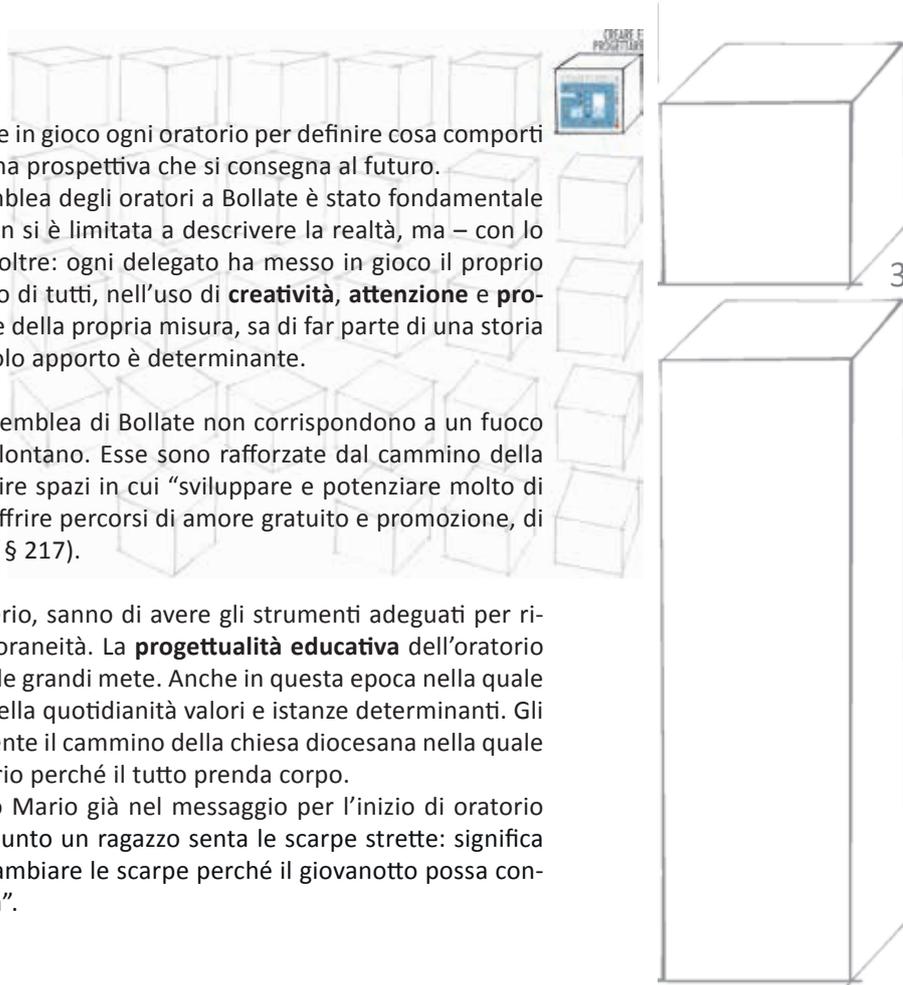
La grande avventura di Oratorio 2020 mette in gioco ogni oratorio per definire cosa comporti “fare oratorio”, non solo nell’immediato, ma con una prospettiva che si consegna al futuro.

Il momento dell’attivazione vissuto durante l’Assemblea degli oratori a Bollate è stato fondamentale perché la grande **partecipazione** di quel giorno non si è limitata a descrivere la realtà, ma – con lo stile proprio di chi vive l’oratorio – si è già spinta oltre: ogni delegato ha messo in gioco il proprio oratorio in un cammino che continua, con l’apporto di tutti, nell’uso di **creatività, attenzione e progettualità**. Ogni oratorio ambrosiano è consapevole della propria misura, sa di far parte di una storia più ampia, per realizzare la quale anche il suo singolo apporto è determinante.

Per questo motivo le energie attivate durante l’Assemblea di Bollate non corrispondono a un fuoco fatuo, ma a **scintille** destinate a illuminare molto lontano. Esse sono rafforzate dal cammino della Chiesa universale, intenzionata a pensare e costruire spazi in cui “sviluppare e potenziare molto di più la nostra capacità di accoglienza cordiale, [...] offrire percorsi di amore gratuito e promozione, di affermazione e crescita” (FRANCESCO, *Christus vivit*, § 217).

Gli oratori si sentono interpellati da questo desiderio, sanno di avere gli strumenti adeguati per rispondere alle esigenze del vangelo nella contemporaneità. La **progettualità educativa** dell’oratorio fornisce la sapienza adeguata a non spaventarsi delle grandi mete. Anche in questa epoca nella quale molti aspetti sembrano indecifrabili può tradurre nella quotidianità valori e istanze determinanti. Gli Oratori sanno riconoscere come un segno promettente il cammino della chiesa diocesana nella quale sono inseriti, restituendo quel frammento necessario perché il tutto prenda corpo.

Essi potranno raccogliere l’invito fatto dal vescovo Mario già nel messaggio per l’inizio di oratorio 2020, ricordando che “È normale che a un certo punto un ragazzo senta le scarpe strette: significa che sta crescendo. Sarà necessario provvedere a cambiare le scarpe perché il giovanotto possa continuare il suo cammino e anzi correre verso la meta”.





Passi per realizzare il cammino

Perché ogni oratorio abbia scarpe adeguate a camminare in una realtà fatta di esigenze sempre nuove è necessario che ciascuno si metta ancora in gioco in una fase creativa.

Il presente sussidio è un utile strumento attuativo di quella fase, perchè chiede a ogni oratorio di identificare quali siano gli **ambiti in cui intervenire in senso creativo**, attuando uno o più “percorsi possibili”.

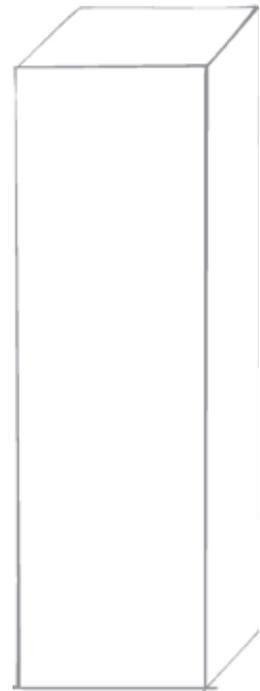
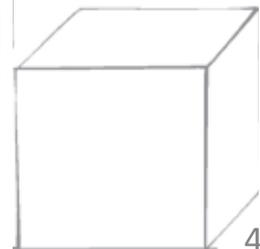
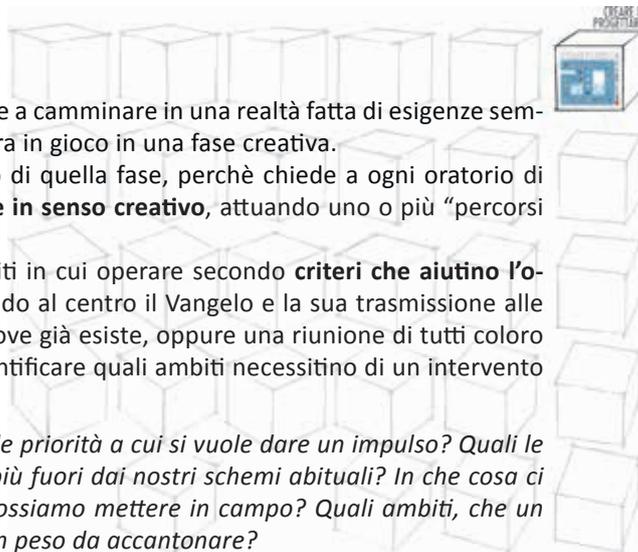
Innanzitutto ogni oratorio dovrà scegliere gli ambiti in cui operare secondo **criteri che aiutino l'oratorio a crescere** rispetto alle sue finalità, mettendo al centro il Vangelo e la sua trasmissione alle giovani generazioni. Il Consiglio dell'Oratorio, laddove già esiste, oppure una riunione di tutti coloro che hanno a cuore il percorso educativo, potrà identificare quali ambiti necessitino di un intervento a partire da alcune questioni:

Dove si è più mancanti? Nel contempo, quali sono le priorità a cui si vuole dare un impulso? Quali le scelte da fare per un passo in avanti? Che cosa è più fuori dai nostri schemi abituali? In che cosa ci piacerebbe “investire” nel concreto? Quali forze possiamo mettere in campo? Quali ambiti, che un tempo sono stati fruttuosi, ora costituiscono solo un peso da accantonare?

Rispondendo a queste domande, **si può fare la scelta di uno, due, tre... ambiti** fra i 20 che hanno accompagnato la prima fase del percorso ORATORIO 2020 e su cui si è già riflettuto.

L'oratorio dovrà scegliere quali percorsi realizzare concretamente, seguendo i suggerimenti qui contenuti: ogni proposta ha bisogno che l'oratorio si metta in gioco in modo creativo e in senso progettuale.

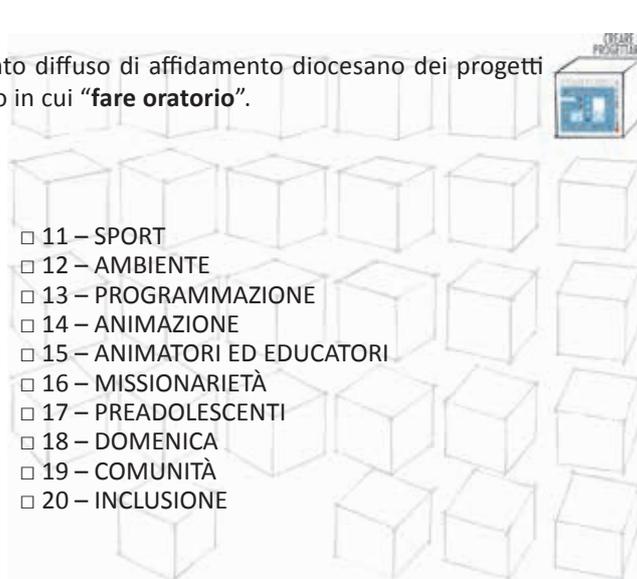
Questa fase creativa, durante la quale ciascun oratorio si esprimerà con scarpe nuove e sempre più adeguate alla sua andatura, contribuirà al ripensamento del **progetto educativo**. L'anno 2020 vedrà ogni oratorio impegnato per stendere o rivedere il proprio progetto educativo a partire da linee condivise che presenteremo attraverso una **convocazione diocesana** il 9 novembre 2019 a Brugherio. Non si tratta di pensare a un semplice “documento” ma di rivedere insieme gli “**abiti**”, cioè lo stile che vogliamo dare all'oratorio del prossimo decennio, pensando a processi e percorsi da confermare o avviare, fino ad arrivare all'inizio del nuovo anno oratoriano 2020-2021 (settembre 2020) quando



convocheremo tutti gli oratori per un grande evento diffuso di affidamento diocesano dei progetti educativi (consegna) e di lancio del nuovo decennio in cui **“fare oratorio”**.

Ambiti scelti:

- 01 – ACCOGLIENZA
- 02 – COLLABORAZIONE
- 03 – PERSONE
- 04 – FARE RETE
- 05 – PRIMA DELLA CRESIMA
- 06 – COMUNICAZIONE
- 07 – INFORMALITÀ
- 08 – 0-6 ANNI
- 09 – ADULTI
- 10 – FESTE
- 11 – SPORT
- 12 – AMBIENTE
- 13 – PROGRAMMAZIONE
- 14 – ANIMAZIONE
- 15 – ANIMATORI ED EDUCATORI
- 16 – MISSIONARIETÀ
- 17 – PREADOLESCENTI
- 18 – DOMENICA
- 19 – COMUNITÀ
- 20 – INCLUSIONE



Nel sussidio

Per ognuno degli ambiti è indicata un'introduzione che riprende quanto i delegati hanno espresso durante l'**Assemblea degli oratori a Bollate**: è la sintesi di un lavoro condiviso realizzato in seguito ai lavori di gruppo. In secondo luogo sono indicati alcuni **punti fermi** che non possono mancare quando si intende realizzare quell'ambito, aiutano la riflessione e il confronto dopo la fase di attivazione.

Si prosegue presentando gli spunti necessari per introdurre l'ambito in questione nel **Progetto Educativo dell'Oratorio**. Si suggeriscono infine **aspetti pratici** perché l'oratorio si sperimenti durante l'anno pastorale 2019/20 in quell'ambito determinato.

Infine, un pratico riquadro indica le **parole autorevoli** che guidano gli oratori per vivere la loro opera come una scintilla del cammino della Chiesa universale.



Risonanze dall'Assemblea di Bollate

L'immagine più significativa a cui è stato paragonato l'oratorio è quella della **casa**: l'oratorio consiste in un ambiente accogliente dove nessuno si sente escluso, capace di superare la logica dei gruppi chiusi.

Per questo motivo è fondamentale che tutti siano formati allo “**stile dell'accoglienza**”, quello evangelico, basato sulla carità e sulla gratuità. Inserite in questa logica, anche le strutture hanno importanza: devono essere curate e soggette a manutenzione. Al contrario, spesso gli oratori sono ospitati da strutture non solo vecchie, ma in alcuni casi neppure a norma di legge, mentre piccoli interventi li renderebbero più fruibili da tutti, in modo particolare dalle persone disabili.

Chi partecipa alla vita dell'oratorio, appena entrato, deve trovare **ambienti** caldi e puliti: l'accoglienza passa anche dalla cura dei dettagli. Infine, bisogna ricordare che l'accoglienza si esprime in tante iniziative, ma viene attuata soprattutto nei momenti informali.



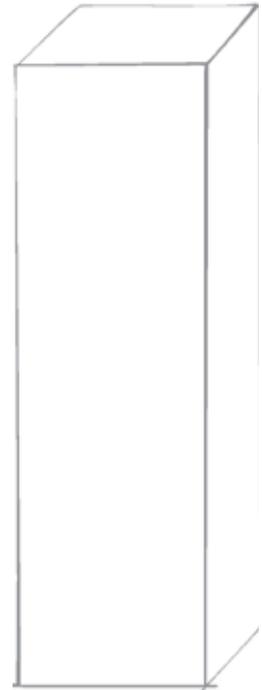
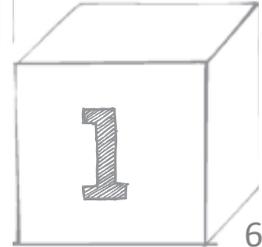
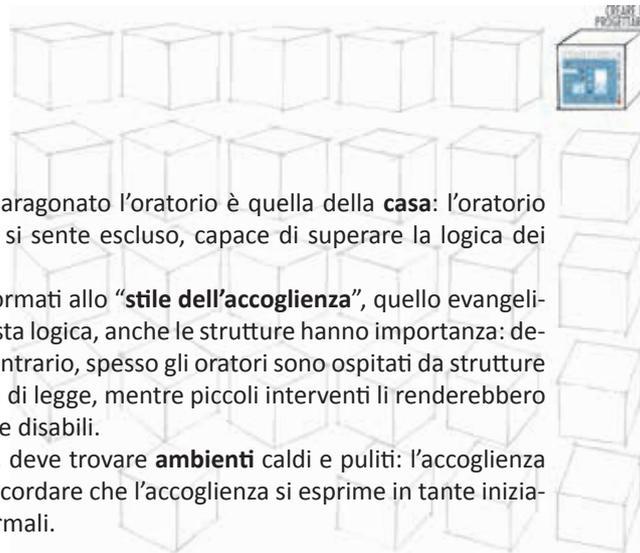
Alcuni punti fermi

Se l'oratorio è una casa accogliente deve essere **accessibile** a tutti. L'accoglienza è innanzitutto questione di **stile**, per questo è necessaria non solo spontaneità, ma anche formazione. Lo stile evangelico si attua con carità e gratuità. L'accoglienza di tutti, nel rispetto delle regole e dei tempi dell'oratorio, può avvenire considerando le **presenze multietniche** di ogni realtà.

L'attenzione fondamentale alla cura delle strutture costituisce un importante “biglietto da visita” e determina la possibilità che tutti abbiano **accesso**.

Perché l'oratorio sia davvero accogliente dovrà essere capace di abbandonare l'idea che sia necessario programmare tutto, piuttosto sarà capace di lasciare ampio spazio alla dimensione informale.

È allora importante che ci sia una concreta **collaborazione** tra i vari gruppi operanti in oratorio, l'ac-



coglienza non deve attuarsi solo guardando all'esterno, ma deve essere lo stile concreto di chi opera internamente. Per questo motivo non possono mancare la volontà di aprirsi, per andare nella stessa direzione, rendendosi disponibili al cambiamento.

Un ulteriore spazio per accogliere, anzi per creare le condizioni per l'accoglienza, è rivolto all'**esterno**, attraverso l'ambito digitale e comunicativo.

Spunti per il progetto educativo

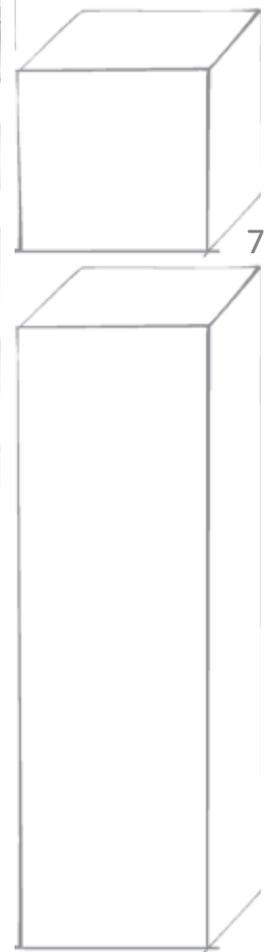
- Indicare l'accoglienza tra i punti irrinunciabili.
- Definire con precisione le modalità di accoglienza. Perché ci si rivolga veramente verso tutti è necessario condividere regole e momenti.
- Includere nella verifica annuale del Consiglio dell'Oratorio la considerazione dell'accoglienza, verificando quali soggetti si è riusciti ad accogliere e in quale caso ci siano ancora delle difficoltà.
- Anche se è difficile verificare l'informalità, ogni singola iniziativa può essere verificata non solo a partire dalla sua riuscita pratica, ma anche nello stile.
- Valorizzare i momenti informali anche con la loro sponsorizzazione tra le attività.
- Lasciare che l'oratorio sia aperto nei momenti opportuni e non solo per le attività programmate.

Per mettere in pratica

Aperitivo al buio

Una simpatica ma significativa iniziativa di accoglienza è l'invito fatto da parte dei membri del Consiglio dell'Oratorio o degli educatori a un "aperitivo al buio". Esso sarà organizzato in modo che nessuno degli invitati conosca chi saranno gli altri invitati.

Può essere un'occasione importante per accogliere persone nuove in oratorio, senza che si sentano ai margini, ma anche per far incontrare, in un modo diverso, chi già lo frequenta (per esempio, per creare un momento in cui adulti e giovani si possano incontrare senza considerare subito le loro differenze di ruolo)



Rendiamo più bello il nostro oratorio

Costituire piccoli gruppi di lavoro, non omogenei ma comprendenti sia adulti, che ragazzi, che educatori e animatori, per realizzare alcuni interventi di base. Si tratta di lavori che magari potrebbero essere fatti anche dai responsabili, ma che possono contribuire a rendere l'oratorio più bello e sicuro, favorendo anche un clima più accogliente.

L'accoglienza digitale

La presenza dell'oratorio sui social network (cfr. l'approfondimento dedicato) non è pensabile solo come strumento per raggiungere più capillarmente le persone a scopo pubblicitario, ma è una dimensione utile per iniziare una sorta di pre-accoglienza, tramite la quale iniziare a dialogare.

Lo stile dell'accoglienza

È indispensabile che nel percorso formativo di coloro che operano in oratorio, dai baristi agli allenatori, dagli animatori a chi fa servizio di segreteria, ci siano riferimenti allo stile accogliente dell'oratorio. Specificando che si tratta di un punto imprescindibile.

I disabili

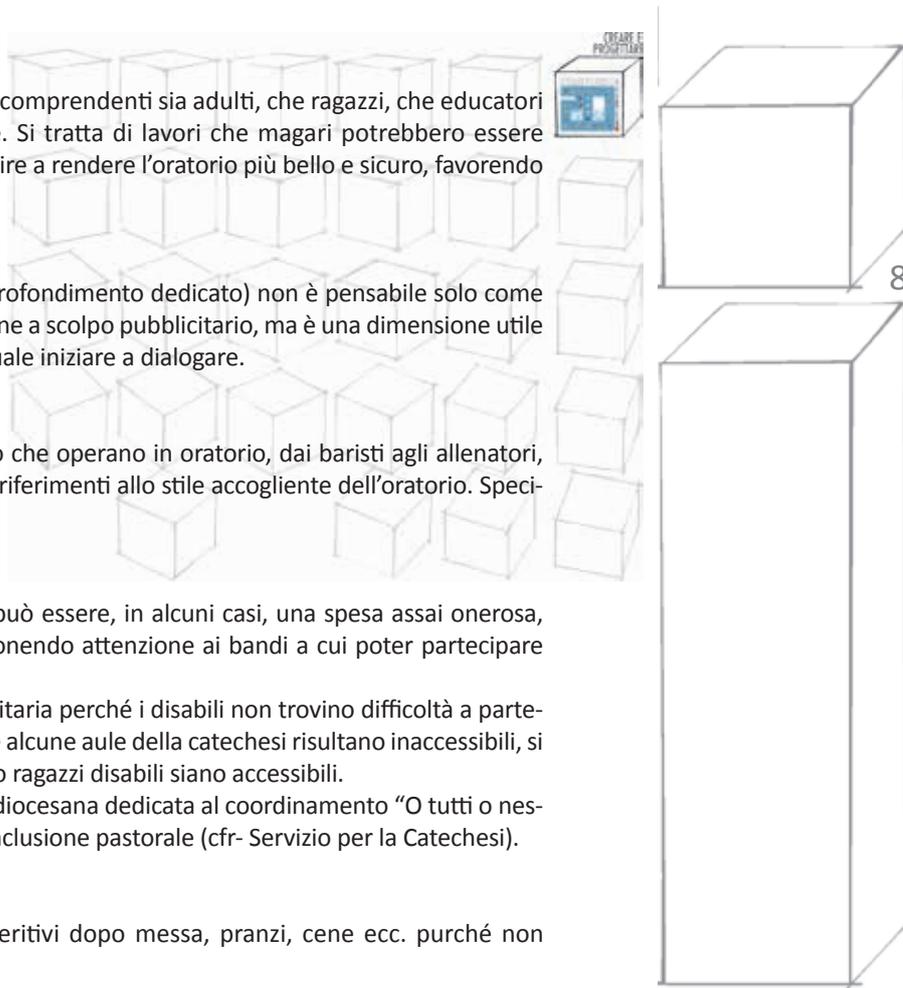
L'abbattimento totale delle barriere architettoniche può essere, in alcuni casi, una spesa assai onerosa, questa deve essere una preoccupazione costante, ponendo attenzione ai bandi a cui poter partecipare per ottenere sovvenzioni.

Da subito, tuttavia, ci deve essere un'attenzione prioritaria perché i disabili non trovino difficoltà a partecipare alle attività dell'oratorio. Per esempio, anche se alcune aule della catechesi risultano inaccessibili, si dovrà fare in modo che quelle dei gruppi in cui ci sono ragazzi disabili siano accessibili.

Inoltre, si potranno reperire informazioni alla pagina diocesana dedicata al coordinamento "O tutti o nessuno" al quale collabora anche la FOM, dedicato all'inclusione pastorale (cfr- Servizio per la Catechesi).

I momenti informali

Ripartire dai momenti informali come colazioni/aperitivi dopo messa, pranzi, cene ecc. purché non siano fine a se stessi



La bacheca

La bacheca svolge un ruolo fondamentale perché l'oratorio sia accogliente. Su di essa si possono registrare tutte le attività proposte, includendo anche quelle delle associazioni e dei gruppi locali. Un oratorio veramente accogliente non è quello che sa realizzare tutto basandosi solo sulle forze interne, mettendosi in competizione con gli altri, ma che ha cuore la possibilità da poter fornire ai ragazzi che lo compongono. Pertanto, insieme all'attenzione a proporre attività mirate e di qualità può farsi tramite perché iniziative promosse da altri possano raggiungere chi frequenta l'oratorio.

Gli incontri tra oratori

Lo stile dell'accoglienza si costruisce anche creando buone relazioni tra oratori. Per questo i momenti di incontro e di scambio tra i vari oratori cittadini o limitrofi sono da potenziare. Spesso la possibilità di creare un sano agonismo, organizzando momenti di gioco, che diventeranno l'inizio per momenti di condivisione più ampi.

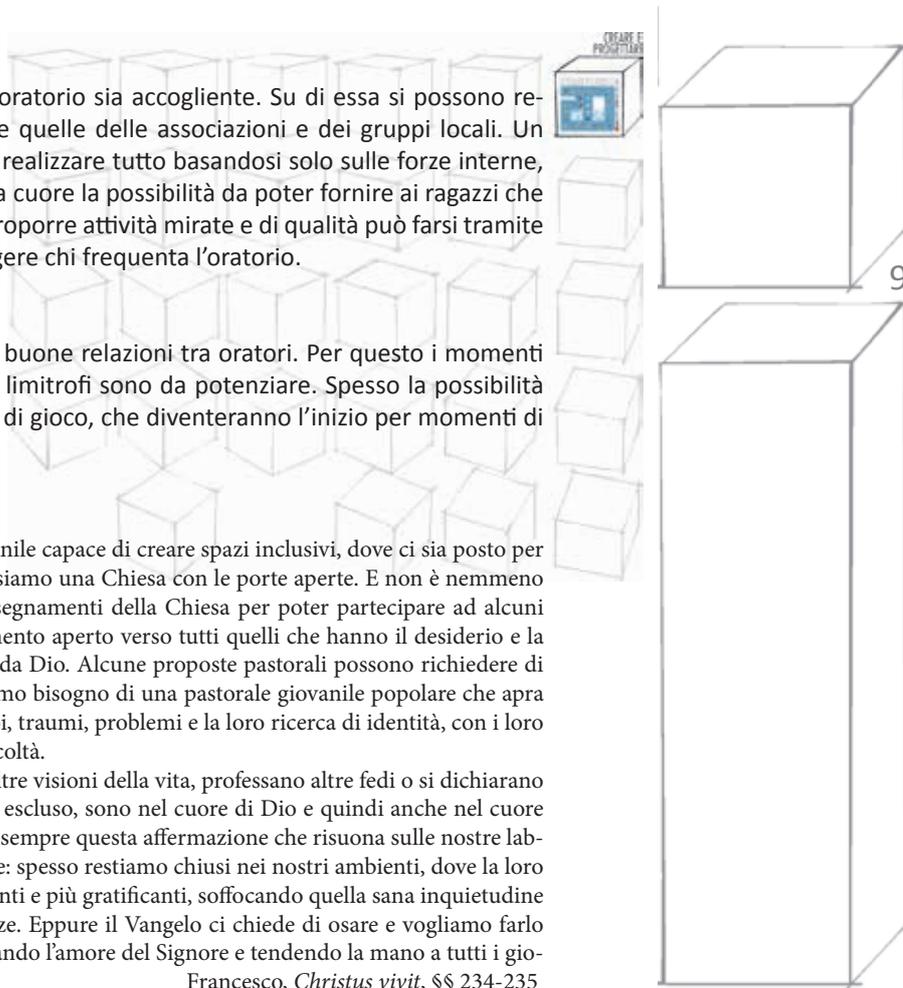


Una parola autorevole

Nel Sinodo si è esortato a costruire una pastorale giovanile capace di creare spazi inclusivi, dove ci sia posto per ogni tipo di giovani e dove si manifesti realmente che siamo una Chiesa con le porte aperte. E non è nemmeno necessario che uno accetti completamente tutti gli insegnamenti della Chiesa per poter partecipare ad alcuni dei nostri spazi dedicati ai giovani. Basta un atteggiamento aperto verso tutti quelli che hanno il desiderio e la disponibilità a lasciarsi incontrare dalla verità rivelata da Dio. Alcune proposte pastorali possono richiedere di aver già percorso un certo cammino di fede, ma abbiamo bisogno di una pastorale giovanile popolare che apra le porte e dia spazio a tutti e a ciascuno con i loro dubbi, traumi, problemi e la loro ricerca di identità, con i loro errori, storie, esperienze del peccato e tutte le loro difficoltà.

Deve esserci spazio anche per «tutti quelli che hanno altre visioni della vita, professano altre fedi o si dichiarano estranei all'orizzonte religioso. Tutti i giovani, nessuno escluso, sono nel cuore di Dio e quindi anche nel cuore della Chiesa. Riconosciamo però francamente che non sempre questa affermazione che risuona sulle nostre labbra trova reale espressione nella nostra azione pastorale: spesso restiamo chiusi nei nostri ambienti, dove la loro voce non arriva, o ci dedichiamo ad attività meno esigenti e più gratificanti, soffocando quella sana inquietudine pastorale che ci fa uscire dalle nostre presunte sicurezze. Eppure il Vangelo ci chiede di osare e vogliamo farlo senza presunzione e senza fare proselitismo, testimoniando l'amore del Signore e tendendo la mano a tutti i giovani del mondo».

Francesco, *Christus vivit*, §§ 234-235



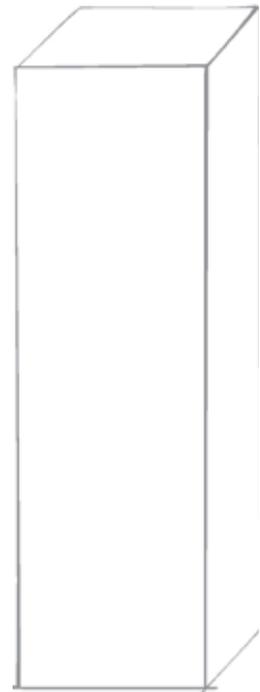
Risonanze dall'Assemblea

È noto quanto il tema della collaborazione tra le diverse realtà educative oratoriane sia fondamentale. Questo dato è stato confermato durante l'Assemblea degli oratori a Bollate dall'ampia partecipazione di delegati al gruppo dedicato a questo tema.

È innanzitutto necessario impegnarsi perché l'oratorio non diventi (o non sia) il luogo riservato a una limitata élite di giovani, bensì lo spazio nel quale trovino casa **tutti** coloro che lo desiderano, scegliendo di dividerne le istanze per collaborare tra i vari gruppi che vi abitano.

Durante l'Assemblea è emersa la necessità di potenziare il **legame** tra le varie **realtà educative**, per favorire la collaborazione. Infatti, si è sottolineata la necessità di un'efficace collaborazione tra le varie realtà presenti in oratorio, per iniziare il primo passo da compiere consiste nella conoscenza reciproca. I termini "collegamento" e "collaborazione" sono quelle emerse più volte. Al contrario, si tratta di ostacolare la formazione di gruppi chiusi ed esclusivi e la tendenza a centralizzare.

Per tendere a questo scopo lo strumento adeguato corrisponde a dare centralità al **Consiglio dell'Oratorio**. Soltanto quando il Consiglio dell'Oratorio assume un ruolo decisivo, allora si riesce a mantenere un fine educativo comune e condiviso. In caso contrario molte attività resteranno soltanto accostate l'una all'altra, ma non realmente accordate. Il Consiglio dell'Oratorio deve essere considerato sempre più "mente pensante" e "cuore pulsante" dell'intero oratorio. La collaborazione alla quale è necessario tendere non dipende da un'esigenza meramente funzionale, ma è innanzitutto dipendente dalla volontà di attuare il vangelo, a partire dalle parole di Gesù «da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35). Un Consiglio dell'Oratorio funzionante fa sì che si eviti la dinamica dell'improvvisazione, favorendo una **capacità progettuale**.





Alcuni punti fermi

Per condividere e progettare è necessario avere un **tempo adeguato**. Perché il lavoro risulti globalmente condiviso non si può fare altro che dedicare tempo alla **preparazione**. Per agevolare la comunicazione tra i vari gruppi di competenza il responsabile dovrà avere ben chiaro il proprio ruolo: ben più che il conduttore egli dovrà essere sempre più **moderatore** e tessitore capace di favorire punti di incontro.



Spunti per il progetto educativo

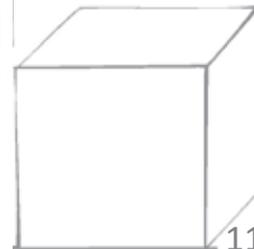
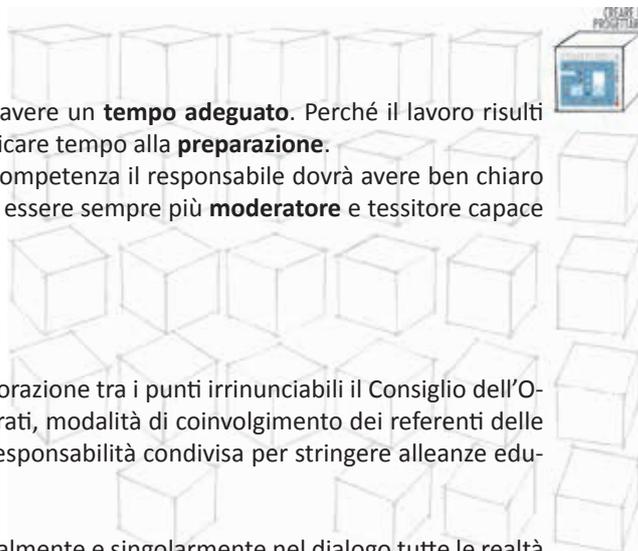
Perché il progetto educativo abbia la collaborazione tra i punti irrinunciabili il Consiglio dell'Oratorio dovrà trovare, in momenti specifici e strutturati, modalità di coinvolgimento dei referenti delle varie realtà, per crescere nella conoscenza e nella responsabilità condivisa per stringere alleanze educative nella gestione dell'oratorio.

Queste le possibili tappe:

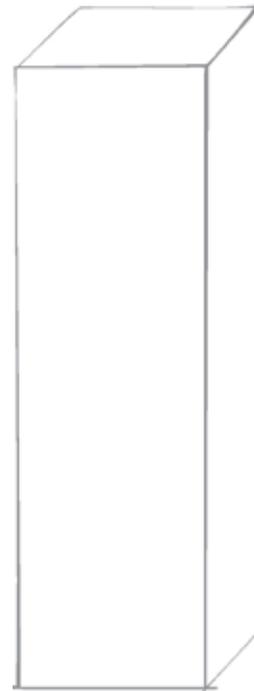
All'inizio dell'anno i responsabili coinvolgano personalmente e singolarmente nel dialogo tutte le realtà del proprio oratorio: dedichino tempo all'ascolto di quella realtà, della sua storia, dei suoi obiettivi. In un momento successivo si faranno conoscere loro gli obiettivi del Progetto Educativo dell'Oratorio, per ragionare insieme sulle modalità tramite le quali ogni singola realtà potrà prendere parte a tale progetto.

Alla prima riunione del Consiglio dell'Oratorio, ogni realtà si farà conoscere condividendo pubblicamente i propri obiettivi dell'anno. Di conseguenza si potrà stendere un calendario il più possibile condiviso. Almeno una volta al mese i responsabili si troveranno per verificare l'animazione dell'oratorio e per averne il "polso" spirituale.

L'ultima riunione annuale del Consiglio dell'Oratorio sarà una verifica condivisa del cammino svolto, fatta a partire dai riferimenti del Progetto Educativo dell'Oratorio.



11





Per mettere in pratica

Lo strumento fondamentale per realizzare la collaborazione è quindi il Consiglio dell'Oratorio, come già indicato nel Sinodo 47°. Se è già esistente, è bene che esso si adoperi per una sempre più efficace collaborazione tra i diversi attori educativi.

Nella pratica il compito del Consiglio dell'Oratorio sarà favorito se si radunerà annualmente all'inizio dell'anno per decidere quali ambiti del progetto educativo andranno valorizzati secondo l'itinerario pastorale.

Inoltre, il Consiglio dell'Oratorio e i suoi responsabili potranno realizzare annualmente una giornata spirituale, nella quale poter dedicare spazio anche alla riflessione educativa, che possa ricadere beneficamente su tutta la comunità. Questa giornata potrà essere organizzata anche nell'ottica della preparazione della successiva verifica annuale di taglio educativo.



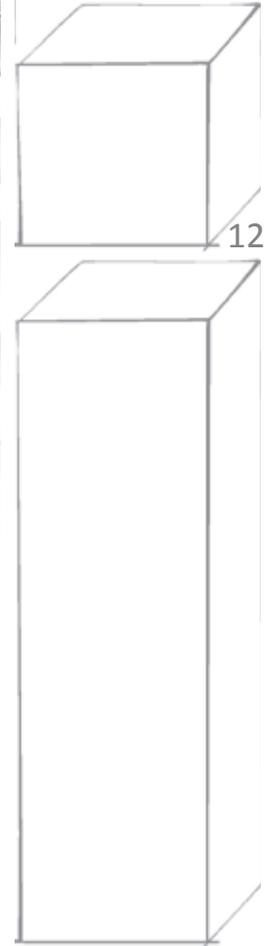
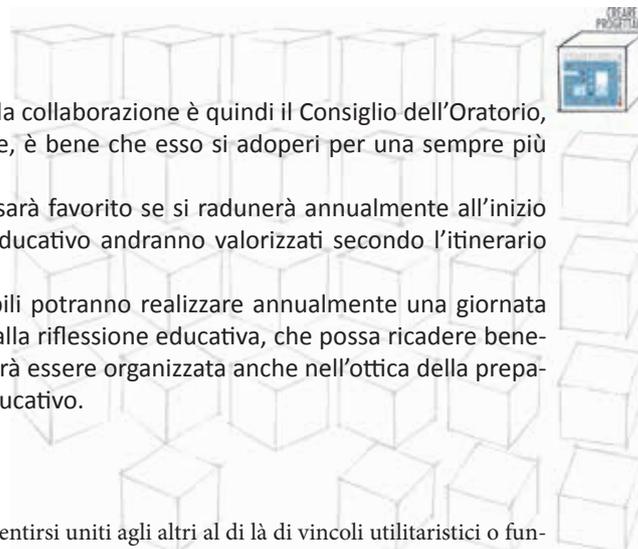
Una parola autorevole

Fare "casa" in definitiva «è fare famiglia; è imparare a sentirsi uniti agli altri al di là di vincoli utilitaristici o funzionali, uniti in modo da sentire la vita un po' più umana. Creare casa è permettere che la profezia prenda corpo e renda le nostre ore e i nostri giorni meno inospitali, meno indifferenti e anonimi. È creare legami che si costruiscono con gesti semplici, quotidiani e che tutti possiamo compiere. Una casa, lo sappiamo tutti molto bene, ha bisogno della collaborazione di tutti. Nessuno può essere indifferente o estraneo, perché ognuno è una pietra necessaria alla sua costruzione. Questo implica il chiedere al Signore che ci dia la grazia di imparare ad aver pazienza, di imparare a perdonarci; imparare ogni giorno a ricominciare. E quante volte perdonare e ricominciare? Settanta volte sette, tutte quelle che sono necessarie. Creare relazioni forti esige la fiducia che si alimenta ogni giorno di pazienza e di perdono. E così si attua il miracolo di sperimentare che qui si nasce di nuovo; qui tutti nasciamo di nuovo perché sentiamo efficace la carezza di Dio che ci rende possibile sognare il mondo più umano e, perciò, più divino».

FRANCESCO, *Christus vivit*, § 217

L'oratorio non basta a se stesso: accoglie le proposte che la Diocesi offre tramite la FOM, vive un rapporto necessario con la Parrocchia, la Comunità Pastorale, le proposte diocesane e il Decanato.

Dal *Decalogo per gli oratori* dell'Arcivescovo Mario Delpini



PERSONE

Risonanze dall'Assemblea

Negli oratori della diocesi si evidenzia sempre più la necessità di concentrarsi sulle persone, dando importanza alla creazione di **relazioni** ancor prima della efficacia organizzativa: solo accogliendo e collaborando l'oratorio può mantenersi vivo, garantendo la partecipazione di nuovi elementi. Non bisogna dimenticare che anche l'oratorio ha una vocazione in uscita, deve mirare all'**incontro** e al **confronto** con chi non è già originariamente sua parte, così come deve puntare a formare persone che sapranno vivere lo stile evangelico in ogni realtà che abiteranno.

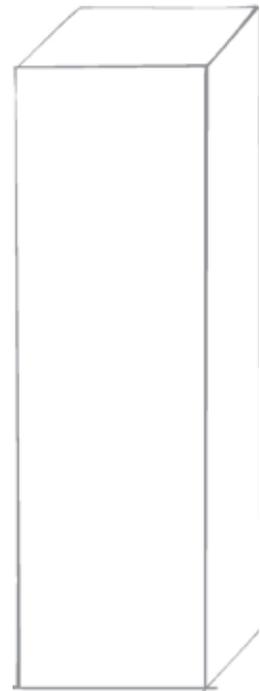
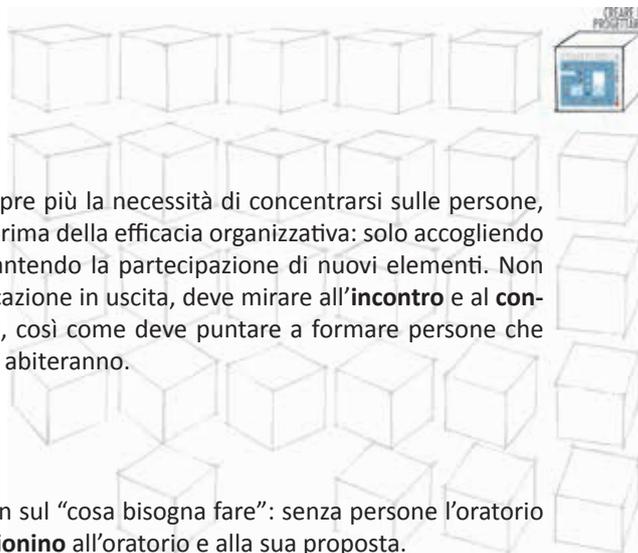
Alcuni punti fermi

È necessario focalizzarsi sulle persone e non sul "cosa bisogna fare": senza persone l'oratorio non vive. Si deve quindi far sì che le persone si **affezionino** all'oratorio e alla sua proposta. Non si deve temere l'altro e il diverso: essere Chiesa in uscita significa confrontarsi con l'altro e crescere insieme. L'oratorio non può e non deve chiudersi in sé stesso, ma è necessario che sappia essere **collegamento tra l'interno e l'esterno**. La sapienza dell'oratorio sa mantenere desta l'attenzione su tutte le persone che lo abitano e insieme sa ampliare il suo sguardo ponendolo su chi non lo vive abitualmente.

Spunti per il progetto educativo

Inserire all'interno del progetto educativo, così che possa ricadere sul percorso di ogni gruppo, la possibilità di incontrare e collaborare con enti diversi attivi sul territorio, per favorire incontro e conoscenza reciproci.

Non temere il fatto che adolescenti e giovani scelgono di prestare servizio in realtà differenti dall'oratorio, perché questo può essere motivo di crescita per l'intero gruppo.



Considerare prezioso il servizio di tutti, senza considerare in modo prioritario il tempo offerto, ma valorizzando le possibilità di ciascuno.

È bene sapere integrare nel progetto educativo anche proposte nuove o poco “tradizionali”, facendo sì che l’oratorio resti aperto a chi vuole farne parte mettendo a servizio i propri talenti.



Per mettere in pratica

- Conoscere realtà sul proprio territorio che permettano di entrare in contatto con mondi diversi e la possibilità di sviluppare percorsi e progetti condivisi.
- Ipotizzare un momento di incontro con realtà esterne per ogni fascia d’età, così che nel momento della scelta del servizio tutti possano considerare anche oltre la possibilità di un servizio educativo oratoriano.
- Creare e organizzare feste ed eventi in collaborazione con altri enti per aprire alla reciproca conoscenza sia dei volontari sia di chi fruisce dell’uno e dell’altro.



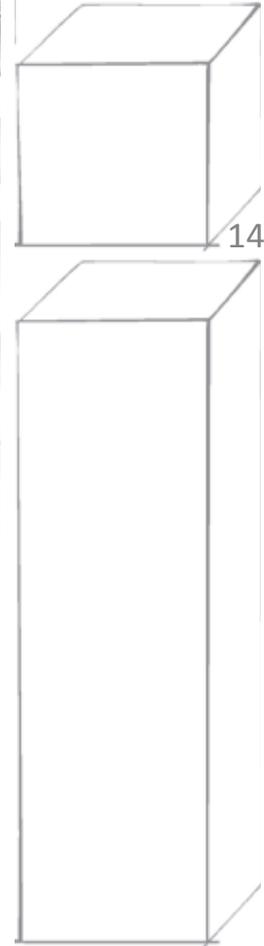
Una parola autorevole

In tutte le nostre istituzioni dobbiamo sviluppare e potenziare molto di più la nostra capacità di accoglienza cordiale, perché molti giovani che arrivano si trovano in una profonda situazione di orfananza. E non mi riferisco a determinati conflitti familiari, ma ad un’esperienza che riguarda allo stesso modo bambini, giovani e adulti, madri, padri e figli. Per tanti orfani e orfane nostri contemporanei – forse per noi stessi – le comunità come la parrocchia e la scuola dovrebbero offrire percorsi di amore gratuito e promozione, di affermazione e crescita. Molti giovani oggi si sentono figli del fallimento, perché i sogni dei loro genitori e dei loro nonni sono bruciati sul rogo dell’ingiustizia, della violenza sociale, del “si salvi chi può”. Quanto sradicamento! Se i giovani sono cresciuti in un mondo di ceneri, non è facile per loro sostenere il fuoco di grandi desideri e progetti. Se sono cresciuti in un deserto vuoto di significato, come potranno aver voglia di sacrificarsi per seminare? L’esperienza di discontinuità, di sradicamento e la caduta delle certezze di base, favorita dall’odierna cultura mediatica, provocano quella sensazione di profonda orfananza alla quale dobbiamo rispondere creando spazi fraterni e attraenti dove si viva con un senso.

FRANCESCO, *Christus vivit*, § 216

L’oratorio è per tutti, ma non è tutto. In oratorio si favorisce il convergere di tutte le forme di attenzione educativa presenti nel territorio: i gruppi cristiani, la scuola, le associazioni sportive, i gruppi culturali, musicali, teatrali, per l’unità nella pluralità.

Dal *Decalogo per gli oratori* dell’Arcivescovo Mario Delpini





Risonanze dall'Assemblea

Fare rete è innanzitutto un'**esigenza**: ciascun oratorio sa che se vuole essere fedele al vangelo non può prescindere da un'attenzione rivolta a tutti e dalla consapevolezza di non coincidere con l'unico soggetto educativo che si rivolge ai ragazzi. Al contempo, spesso l'oratorio scopre che facendo rete può migliorare la sua azione educativa, sia perché può favorire una migliore **ripartizione delle risorse**, sia perché può diventare più **efficace**. Per fare rete è necessario anzitutto essere capaci di **conoscere** le varie realtà e soprattutto le persone che le compongono, imparando un atteggiamento di ascolto. Gli oratori hanno uno stile proprio, ma sanno anche mettersi in gioco per **imparare** dalle altre realtà.



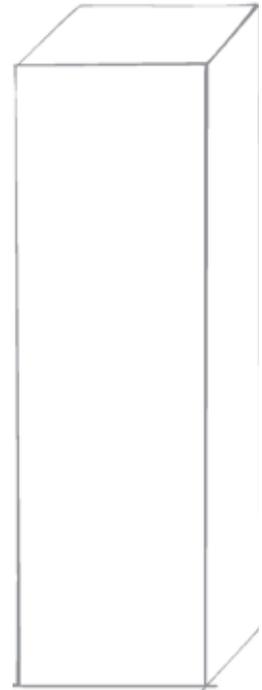
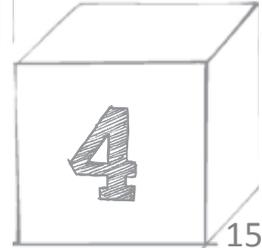
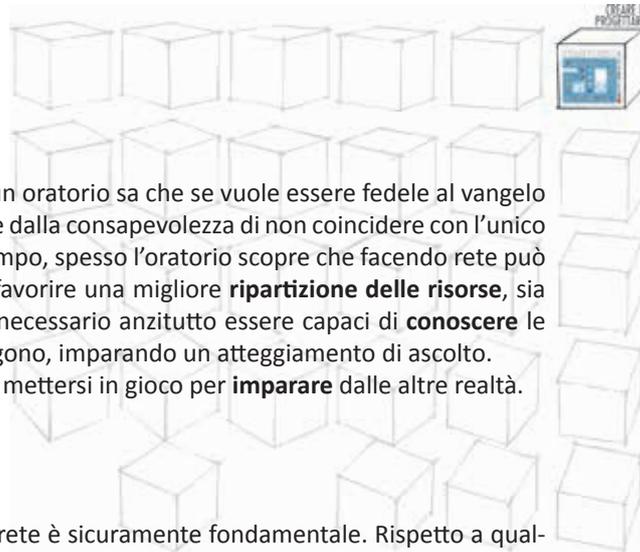
Alcuni punti fermi

Nelle relazioni educative lavorare facendo rete è sicuramente fondamentale. Rispetto a qualche anno fa, quando si moltiplicavano tavoli attorno ai quali erano chiamati rappresentanti delle varie agenzie educative del territorio, oggi è più **difficile** sollecitare e condurre un lavoro simile. Da un lato, spesso le agenzie educative vivono uno **spaesamento** rispetto alla propria identità; dall'altro, la differenza di visioni nell'ambito educativo non aiuta la condivisione del cammino. La sfida del "fare rete" per gli oratori è dunque quella di **proporsi** sul territorio come istanza profetica che rilancia e dà entusiasmo nel lavorare insieme, credendo che sia più proficua una **condivisione di azioni** piuttosto che un arroccarsi in piccoli progetti "privati".



Spunti per il progetto educativo

Occorre lasciare spazio nel Progetto Educativo dell'Oratorio a una sana curiosità per quanto accade all'esterno dell'oratorio. È importante dotarsi di semplici strumenti di verifica per comprendere quanto interesse c'è per le iniziative e proposte promosse da soggetti esterni all'oratorio.





Per mettere in pratica

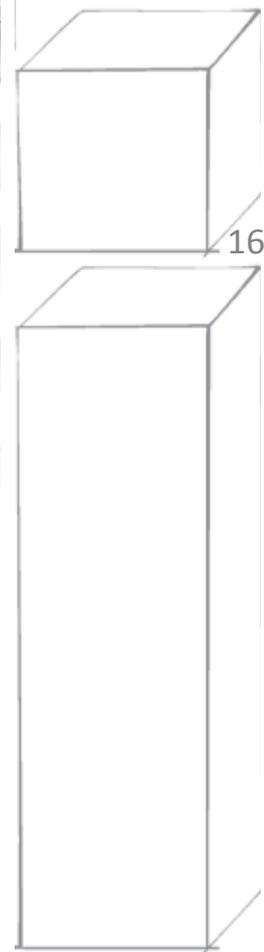
- Proporre tavoli di confronto con amministrazioni comunali, scuola, società sportive, forze dell'ordine, genitori, per cercare di dare una lettura condivisa e poliedrica del territorio. Occorre partire dal valorizzare il positivo: i punti di forza della realtà giovanile del territorio e le specificità di azione positiva per ogni ente. Da qui possono nascere progetti comuni molto concreti e la condivisione di un calendario di eventi di iniziative. L'oratorio può fare il "primo passo" nell'andare incontro agli altri, disposto a rinunciare anche a qualcosa di "suo". L'aver promosso una comunione tra soggetti diversi è sicuramente un gesto evangelico per costruire un'umanità unita e riconciliata.
- Per quanto riguarda il lavoro di rete interno all'oratorio, invece, la prospettiva è sempre quella della comunità educante: prima ancora di organizzarsi per un'efficiente conduzione della vita dell'oratorio, occorre ritrovarsi per comprendere come i diversi servizi svolti (catechesi, aiuto al bar, pulizie, animazione, educazione sportiva, ecc.) aiutino ciascuno a camminare nella fede.
- Un terreno fecondo per fare rete sono le famiglie. Ascoltando i loro bisogni e facendosi raccontare quali siano le agenzie educative che il territorio propone è possibile allargare la rete di conoscenze. Da qui possono nascere progetti comuni che partano dalla concretezza della vita.



Una parola autorevole

La parrocchia è necessariamente coinvolta in questo processo, per assumere la forma di una comunità più generativa, un ambiente da cui si irradia la missione verso gli ultimi. In questo particolare frangente storico emergono diversi segnali che testimoniano che essa, in vari casi, non riesce a corrispondere alle esigenze spirituali degli uomini del nostro tempo, soprattutto a causa di alcuni fattori, che hanno modificato a fondo gli stili di vita delle persone. Viviamo infatti in una cultura "senza confini", segnata da una nuova relazione spazio-temporale anche a motivo della comunicazione digitale, e caratterizzata da una continua mobilità. In tale contesto, una visione dell'azione parrocchiale delimitata dai soli confini territoriali e incapace di intercettare con proposte diversificate i fedeli, e in particolare i giovani, imprigionerebbe la parrocchia in un immobilismo inaccettabile e in una preoccupante ripetitività pastorale. Occorre dunque un ripensamento pastorale della parrocchia, in una logica di corresponsabilità ecclesiale e di lancio missionario, sviluppando sinergie sul territorio. Solo così essa potrà apparire un ambiente significativo che intercetta la vita dei giovani.

SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, § 129



PRIMA DELLA CRESIMA

Risonanze dall'Assemblea

La catechesi dell'iniziazione cristiana è luogo **missionario** per eccellenza: vi partecipa la quasi totalità dei ragazzi della comunità ed è fornita la possibilità di incontrare le loro famiglie.

È necessario curare molto il rapporto con le **famiglie**, valorizzando i momenti a disposizione e inventandone altri. Molti hanno la consapevolezza che la catechesi debba essere un'esperienza **globale**, tuttavia spesso si riduce all'ora della catechesi, molte volte appaltata ai catechisti senza il coinvolgimento di altri membri della comunità educante.

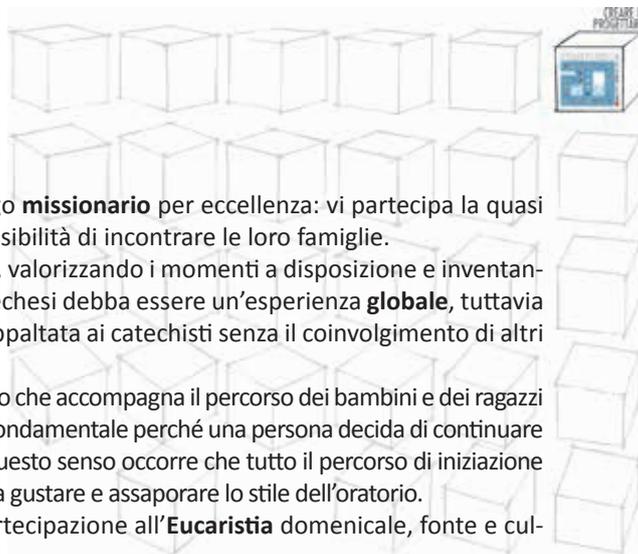
L'oratorio può e deve essere sempre di più soggetto attivo che accompagna il percorso dei bambini e dei ragazzi che lo attraversano: il percorso di iniziazione cristiana è fondamentale perché una persona decida di continuare a frequentare l'oratorio durante la **preadolescenza**: in questo senso occorre che tutto il percorso di iniziazione cristiana, in particolare in prossimità della cresima, faccia gustare e assaporare lo stile dell'oratorio.

È sempre più necessario curare e incoraggiare la partecipazione all'**Eucaristia** domenicale, fonte e culmine della vita cristiana.

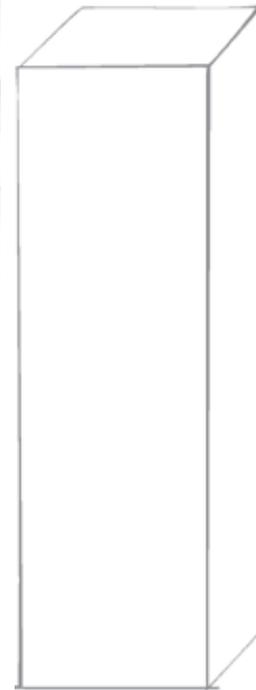
Alcuni punti fermi

Il percorso di iniziazione cristiana non può più essere considerato come mera preparazione ai sacramenti o approfondimento teorico dei dati di fede, al contrario si tratta di un **cammino integrato** che abbraccia la **totalità** della persona.

È anche necessario che le famiglie siano coinvolte nel cammino di crescita cristiana dei loro figli, tuttavia si tratta di **accoglierle** a partire dalle loro condizioni specifiche e dalle realtà che esse vivono: non sono da idealizzare né da mortificare quando non corrispondono ai desideri. Si tratta di **fare emergere il bene** che i genitori possono fare ai loro figli anche nella crescita di fede, valorizzando i tempi e gli spazi che concretamente e realisticamente riescono a investire perché i loro figli siano formati cristianamente.



17



L'oratorio, avendo a cuore il cammino dell'iniziazione cristiana, dovrà scegliere di **investire persone ed energie nel percorso**, senza ritenerlo un ambito delegato e riservato ai soli catechisti.



Spunti per il progetto educativo

In un progetto educativo il periodo prima della Cresima deve essere considerato un elemento irrinunciabile. Per questo occorrerà porre attenzione innanzitutto ad allargare, cioè individuare quali soggetti debbano essere coinvolti oltre ai catechisti. Se l'iniziazione cristiana ha come obiettivo quello di fare conoscere la comunità cristiana, allora questa viene incontrata tramite l'oratorio, che è il suo aspetto più giovane. I catechisti possono promuovere iniziative che servano per coinvolgere in modo più globale tutto l'oratorio.

Si dovranno poi integrare quattro dimensioni fondamentali per il cammino di fede dei ragazzi:

- Il vissuto: dotandosi di strumenti per conoscere i destinatari a cui ci si rivolge. Sia i bambini (i loro interessi, le loro paure, i loro passaggi evolutivi, l'intero loro vissuto), sia le loro famiglie (le loro problematiche ma soprattutto le loro risorse).
- La Parola di Dio: avere chiaro quali siano gli aspetti irrinunciabili da trasmettere, accompagnando i ragazzi nei racconti della fede.
- L'incontro con la Chiesa: l'oratorio può fare molto per consentire ai ragazzi di assaggiare esperienze di vita autenticamente cristiana.
- La preghiera e l'educazione al celebrare: occorre aiutare i ragazzi e le loro famiglie a entrare nella logica della celebrazione. La liturgia non può essere considerata una dimensione secondaria. Il nuovo percorso diocesano è molto attento a mostrare come la liturgia sia un tutt'uno con l'accoglienza dell'annuncio evangelico, la vita del ragazzo e l'appartenenza ad una comunità.

Per mettere in pratica

Si può investire sulle domeniche insieme, il momento durante il quale l'oratorio si dedica interamente ai ragazzi sostenendo l'impegno dei catechisti. In concreto si possono individuare alcune

domeniche da preparare coinvolgendo il maggior numero di gruppi presenti in oratorio (bar, teatro, animatori, allenatori, coretto, ecc.) in una partecipazione attiva, sotto la regia dei catechisti. Per esempio un'attività che favorisce la collaborazione la preparazione di una festa o di una rappresentazione natalizia. Per aiutare le famiglie a sentirsi soggetto attivo della trasmissione della fede può essere utile suggerire dei "momenti domestici": attività di facile e veloce realizzazione, che aiutino le famiglie a mettere a tema qualche aspetto della fede (si possono adattare alcune attività proposte dal cammino *Con Te!* oppure il dialogo del pellegrinaggio proposto dalla FOM per la festa della Famiglia 2019).

I genitori, in questo modo, sono stimolati in prima persona per interrogarsi su ciò che hanno di prezioso da comunicare ai loro ragazzi e i ragazzi sono accompagnati a vivere anche in famiglia la dimensione religiosa. La cura per il rapporto con i genitori può essere approfondita leggendo (magari proprio in un incontro con i genitori stessi) il testo della lettera *Per chi ama i suoi figli e il futuro della Chiesa*, consegnata nel 2002 dal card. Carlo Maria Martini ai genitori (disponibile online sul portale della diocesi fra i documenti del vescovo Martini).

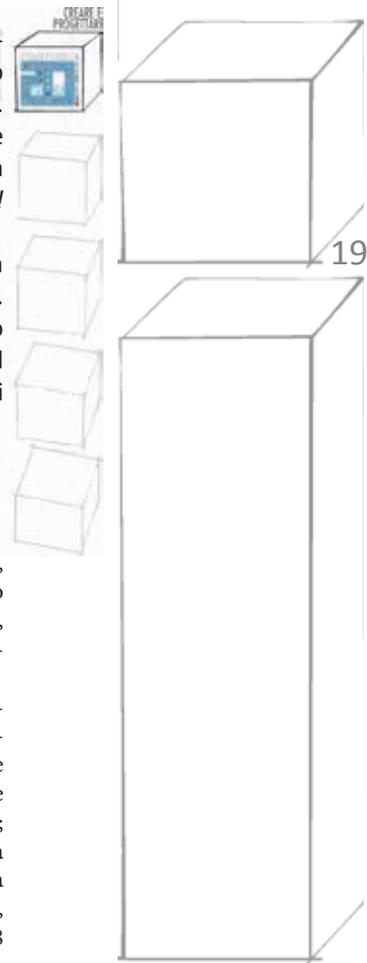


Una parola autorevole

La sinodalità missionaria non riguarda soltanto la Chiesa a livello universale. L'esigenza di camminare insieme, dando una reale testimonianza di fraternità in una vita comunitaria rinnovata e più evidente, concerne anzitutto le singole comunità. Occorre dunque risvegliare in ogni realtà locale la consapevolezza che siamo popolo di Dio, responsabile di incarnare il Vangelo nei diversi contesti e all'interno di tutte le situazioni quotidiane. Ciò comporta di uscire dalla logica della delega che tanto condiziona l'azione pastorale.

Possiamo riferirci per esempio ai percorsi di catechesi in preparazione ai sacramenti, che costituiscono un compito che molte famiglie demandano del tutto alla parrocchia. Questa mentalità ha come conseguenza che i ragazzi rischiano di intendere la fede non come una realtà che illumina la vita quotidiana, ma come un insieme di nozioni e regole che appartengono a un ambito separato dalla loro esistenza. È necessario invece camminare insieme: la parrocchia ha bisogno della famiglia per far sperimentare ai giovani il realismo quotidiano della fede; la famiglia viceversa ha bisogno del ministero dei catechisti e della struttura parrocchiale per offrire ai figli una visione più organica del cristianesimo, per introdurli nella comunità e aprirli ad orizzonti più ampi. Non basta dunque avere delle strutture, se in esse non si sviluppano relazioni autentiche; è la qualità di tali relazioni, infatti, che evangelizza.

SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, § 128

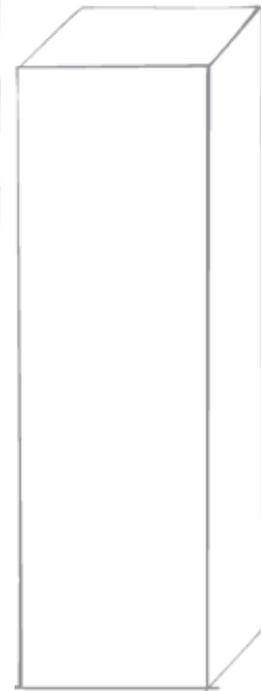
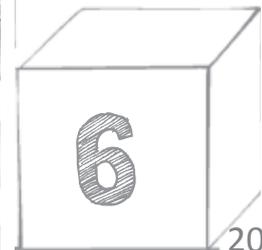




Risonanze dall'Assemblea

È innanzitutto necessario prendere consapevolezza del proprio modo di “comunicare”, tenendo presente che si comunica in tanti modi, non soltanto in momenti dedicati. Ancor prima delle risorse e delle capacità tecniche, **l'ambiente** che accoglie i ragazzi e le proposte delle attività è la prima immagine di oratorio si comunica: esprime in modo massiccio il modo di vivere e lo stile dell'oratorio (un ambiente ordinato, pulito, colorato, rimanda sicuramente ad un oratorio accogliente, organizzato, aperto per tutti e allegro).

In oratorio è centrale **il contenuto** che si desidera trasmettere e che, attraverso le diverse proposte, rimanda sempre al centro della fede. Per trasmettere messaggi e contenuti nella contemporaneità sono a disposizione molteplici strumenti e mezzi di comunicazione differenti; ogni realtà, per tradizione o capacità di rinnovarsi, dimostra caratteristiche proprie a riguardo del proprio modo di comunicare: talvolta si assiste a una certa diffidenza del mondo adulto riguardo l'utilizzo dei **social network** o, all'estremo opposto, un uso massiccio degli stessi, che sminuisce i metodi tradizionali, precludendo l'accesso alle informazioni e ai contenuti di chi non è avvezzo all'uso dei nuovi mezzi di informazione. Quando si considera la comunicazione in oratorio occorre distinguere tra **due canali**: quello della comunicazione interna, ovvero le informazioni necessarie a volontari, educatori, collaboratori e a tutti coloro che operano all'interno dell'oratorio; e comunicazione esterna, ovvero le informazioni e i contenuti che si desidera trasmettere all'intera comunità cristiana o civile. Per comunicare e usare i mezzi di comunicazione più appropriati non si improvvisa: occorre avere **costanza e abilità** riguardo l'uso delle tecniche, altrimenti si rischia una mancata o incompleta comunicazione, oppure una **sovrabbondanza di messaggi**, controproducente per cogliere le informazioni essenziali; a volte manca un'intenzionalità comunicativa condivisa e una reale collaborazione tra chi gestisce la comunicazione e chi realizza gli eventi e le diverse attività. Inoltre, è necessario attenersi alle **regole** stabilite precedentemente dal Consiglio dell'Oratorio circa lo stile e le modalità comunicative, infine bisogna essere a conoscenza delle normative sulla privacy per la pubblicazione e la condivisione di contenuti, dati e immagini.





Alcuni punti fermi

Per una comunicazione efficace occorre considerare innanzitutto la **priorità del contenuto**; per comprendere come trasmetterlo, in maniera consapevole, posti i propri limiti e le specifiche possibilità, occorre tenere presente alcuni aspetti: la **molteplicità** di mezzi comunicativi del mondo odierno (che passa dal cartaceo del giornalino parrocchiale al volantino e alla bacheca, dal messaggio di *WhatsApp* fino alla storia di *Instagram* e alla diretta di *Facebook*) e la **scelta** del loro utilizzo specifico in dipendenza del messaggio e dell'iniziativa che si desidera comunicare, considerando sempre quale sia il **target** di riferimento a cui si rivolge.



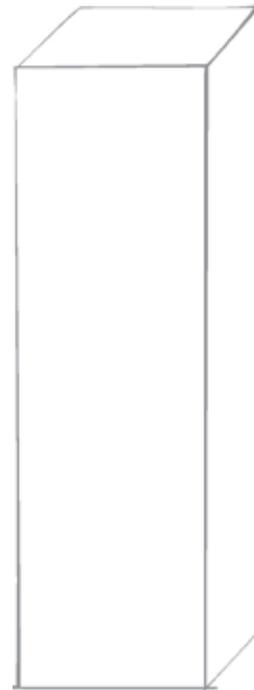
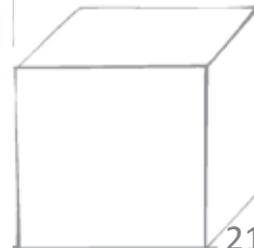
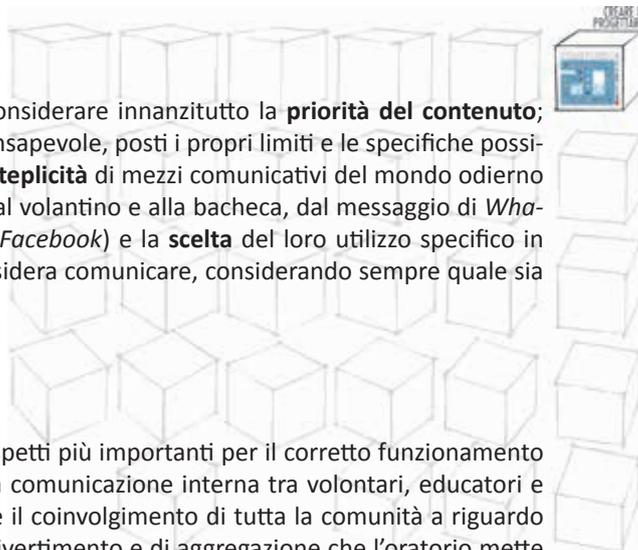
Spunti per il progetto educativo

La comunicazione rappresenta uno degli aspetti più importanti per il corretto funzionamento organizzativo di un oratorio (per quanto riguarda la comunicazione interna tra volontari, educatori e responsabili) e per la trasmissione di informazioni e il coinvolgimento di tutta la comunità a riguardo dei percorsi educativi, formativi, delle iniziative di divertimento e di aggregazione che l'oratorio mette in atto nel corso dell'anno. Risulta importante definire all'interno del Progetto Educativo dell'Oratorio l'importanza di una équipe di riferimento per quanto riguarda la comunicazione, che faccia riferimento ad alcuni responsabili preparati, che si impegnino per questo particolare servizio. Occorre inoltre individuare a chi debba rivolgersi la comunicazione (ragazzi delle diverse fasce d'età, famiglie, giovani, ecc.); come si desidera impostarla (quali mezzi privilegiare, su quali investire tempi ed eventuali risorse); riunioni di coordinamento e verifica delle comunicazioni effettuate e dei passi che si vogliono compiere ulteriormente.



Per mettere in pratica

Formare un gruppo di responsabili della comunicazione (al pari del gruppo dei baristi, dei catechisti e dei volontari dei vari ambiti) è il primo passo per definire un ruolo e un aspetto importante, che



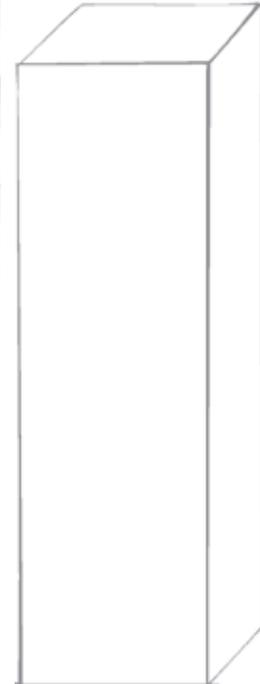
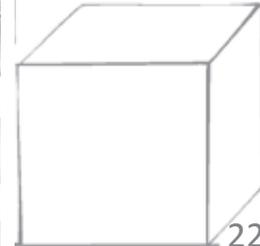
talvolta risulta nebuloso, sia per quanto riguarda chi se ne occupa che delle sue necessità. In secondo luogo è opportuno scegliere, attraverso incontri di équipe, i mezzi comunicativi da potenziare e identificare quelli che non sono più utili per la propria realtà, individuando responsabili per i diversi canali relativi a impaginazioni, stampe, produzione di post, fotografie, articoli ecc.

Può essere utile elaborare una semplice scheda-questionario, da compilare in équipe, per condividere la programmazione futura delle iniziative e la metodologia comunicativa da organizzare: che cosa (contenuti/iniziativa), dove (canale/strumento), a chi (destinatari), chi (autore/i), come (forme/linguaggi), perché (obiettivi), quanto (risorse/costi).

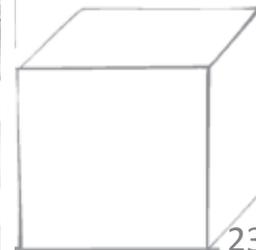
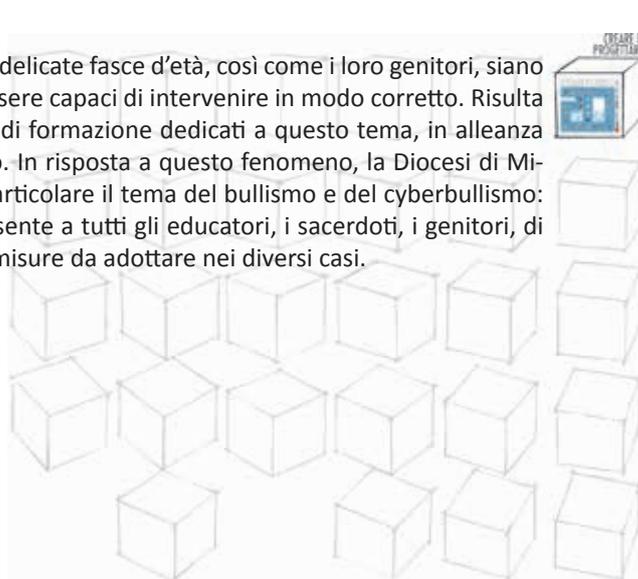
Per avere più chiaro ciò che la comunità desidera riguardo la comunicazione si potrebbe creare un sondaggio da condividere su Facebook, WhatsApp e per mezzo cartaceo, in modo da avere un campione eterogeneo e reale di esigenze e aspettative da parte della comunità, di differente prossimità all'oratorio, che coinvolga tutte le fasce d'età.

Visto l'uso massiccio da parte dei giovanissimi (preadolescenti, adolescenti e giovani) e allo stesso tempo "giocosso" e immediato del canale di *Instagram*, in linea con lo stile dell'animazione proprio all'oratorio, ogni oratorio può creare un profilo *Instagram* a proprio nome, da aggiornare in maniera costante, così che mostri tutti gli aspetti che lo qualificano e lo rendono bello. È molto importante che ogni foto pubblicata abbia il criterio del rispetto e della tutela dei minori e che venga stabilito un momento per raccogliere il consenso di entrambi i genitori dei minori per la gestione, la conservazione e la pubblicazione di immagini. Si può puntare anche all'uso di foto simboliche e coinvolgere nelle immagini gli educatori e i giovani maggiorenni e gli adulti. I minori possono essere fotografati in un contesto di gruppo e sempre con il consenso previo dei genitori.

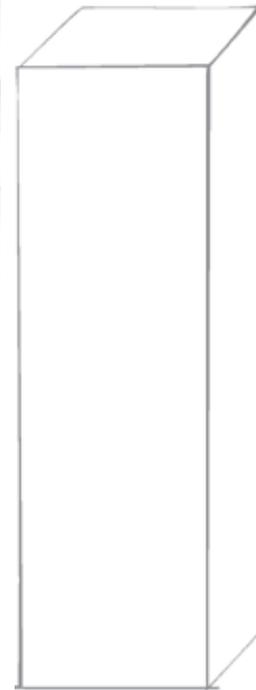
A causa dell'uso esagerato e a volte non consapevole che i ragazzi fanno dei social media è opportuno organizzare incontri, in particolare con preadolescenti e adolescenti, così da aiutarli a prendere consapevolezza dei rischi e dei pericoli che incontrano attraverso le nuove tecnologie. Infatti, il fenomeno del cyberbullismo, che intimorisce, molesta, mette in imbarazzo e schernisce gli altri è un vero e proprio atto di bullismo, perpetrato attraverso la rete.



È opportuno che gli educatori di queste particolari e delicate fasce d'età, così come i loro genitori, siano opportunamente formati per cogliere i segnali ed essere capaci di intervenire in modo corretto. Risulta quindi importante prevedere in calendario incontri di formazione dedicati a questo tema, in alleanza con le altre agenzie educative presenti sul territorio. In risposta a questo fenomeno, la Diocesi di Milano ha promosso un corso online che affronta in particolare il tema del bullismo e del cyberbullismo: OraMIformo <https://www.oramiformo.it/>. Esso consente a tutti gli educatori, i sacerdoti, i genitori, di formarsi sui fenomeni più diffusi e su quali siano le misure da adottare nei diversi casi.



23



Una parola autorevole

Ti ricordo la buona notizia che ci è stata donata il mattino della Risurrezione: che in tutte le situazioni buie e dolorose di cui parliamo c'è una via d'uscita. Ad esempio, è vero che il mondo digitale può esporti al rischio di chiuderti in te stesso, dell'isolamento o del piacere vuoto. Ma non dimenticare che ci sono giovani che anche in questi ambiti sono creativi e a volte geniali. È il caso del giovane Venerabile Carlo Acutis.

Egli sapeva molto bene che questi meccanismi della comunicazione, della pubblicità e delle reti sociali possono essere utilizzati per farci diventare soggetti addormentati, dipendenti dal consumo e dalle novità che possiamo comprare, ossessionati dal tempo libero, chiusi nella negatività. Lui però ha saputo usare le nuove tecniche di comunicazione per trasmettere il Vangelo, per comunicare valori e bellezza.

FRANCESCO, *Christus vivit*, §§ 105-106

INFORMALITÀ

Risonanze dall'Assemblea

Gli oratori mancano sempre più di momenti di informalità, poiché i giovani vanno in oratorio solo quando c'è una specifica attività programmata. Al contrario, l'oratorio è luogo di **incontro** e di **relazioni**, luogo in cui si cresce e si ha la libertà di **esprimersi**, di **essere ascoltati** e di essere riconosciuti come persone. È fondamentale non dimenticare questo aspetto.

Il rischio di **annoarsi** deve essere corso, anche perché la noia stimola la creatività e quindi è un aspetto che permette ai ragazzi di crescere.

Gli oratori presenti e futuri devono essere in grado di inserire la **tecnologia** nella propria informalità, per essere davvero al passo con i tempi e poter comunicare tramite il linguaggio dei ragazzi.

Alcuni punti fermi

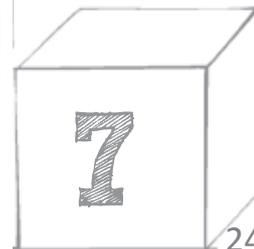
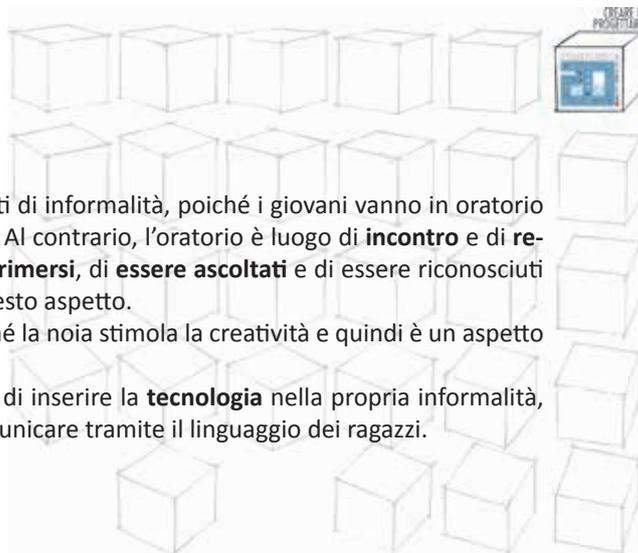
Sono necessari momenti di informalità per poter esercitare la propria libertà e per poter vivere l'oratorio come **luogo di incontro**, non solo come luogo dove dover fare un servizio.

Informalità è il momento in cui si esce dagli schemi e proprio per questo si ottengono **frutti** più abbondanti.

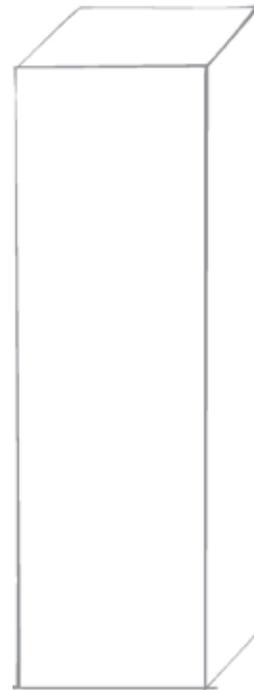
L'informalità è lo strumento per **conoscere** veramente i ragazzi, anche quelli più timidi.

Spunti per il progetto educativo

L'informalità non è un momento che possa essere organizzato, ma uno stile tramite il quale educare i ragazzi a vivere l'oratorio. Se li si convoca esclusivamente quando ci sono attività da svolgere, allora li si lega a un servizio, ma non alla dimensione oratoriana in sé. Tutto ciò corrisponde a valorizzare il fatto che ogni persona fa parte dell'oratorio innanzitutto a partire dalla sua esistenza, ancor prima che



24



dal ruolo che vi ricopre. Ciò è conquistato attraverso alcune piccole attenzioni, a partire dal fatto che ciascuno venga innanzitutto identificato con il suo nome e non con la funzione che svolge oppure con la fascia d'età a cui appartiene.

Il progetto educativo deve mettere in oggetto la possibilità di coinvolgere i ragazzi per la semplice possibilità di trascorrere tempo insieme, aprendo loro la possibilità di restare in oratorio per stare con i propri amici e con gli educatori. Un oratorio aperto e vivo permette di allargare le proprie conoscenze, di creare legami e gruppi che non siano solamente gruppi di lavoro.



Per mettere in pratica

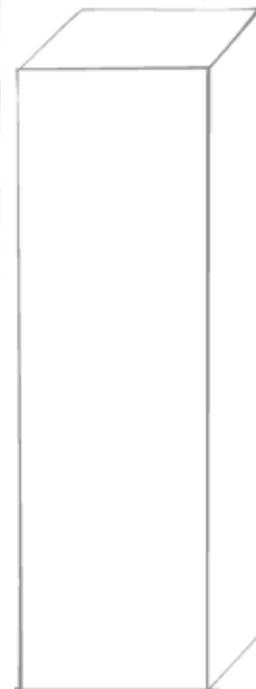
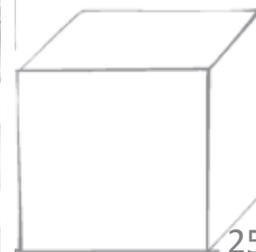
- Offrire momenti di incontro che siano preceduti o seguiti da tempi di scambio informale.
- Proporre momenti di ritrovo che non siano caratterizzati da particolari attività, come una cena che non sia semplicemente l'introduzione a un incontro organizzato, ma che dia modo di una conoscenza più profonda che favorisca anche di affezionarsi al luogo dell'oratorio in sé, magari curando i momenti di preparazione dell'ambiente.
- Formare educatori, sacerdoti e responsabili a non avere paura dei momenti liberi, ma a saperli valorizzare stando con i ragazzi.
- Prestare attenzione a non voler forzare i ragazzi a dover fare qualcosa ogni qualvolta arrivano in oratorio, ma lasciare loro anche la possibilità di non fare nulla di programmato o finalizzato a uno scopo immediato.



Una parola autorevole

Nelle nostre istituzioni dobbiamo offrire ai giovani luoghi appropriati, che essi possano gestire a loro piacimento e dove possano entrare e uscire liberamente, luoghi che li accolgano e dove possano recarsi spontaneamente e con fiducia per incontrare altri giovani sia nei momenti di sofferenza o di noia, sia quando desiderano festeggiare le loro gioie. Qualcosa del genere hanno realizzato alcuni oratori e altri centri giovanili, che in molti casi sono l'ambiente in cui i giovani vivono esperienze di amicizia e di innamoramento, dove si ritrovano, possono condividere musica, attività ricreative, sport, e anche la riflessione e la preghiera, con piccoli sussidi e diverse proposte. In questo modo si fa strada quell'indispensabile annuncio da persona a persona, che non può essere sostituito da nessuna risorsa o strategia pastorale

FRANCESCO, *Christus vivit*, § 218



0-6 ANNI



Risonanze dall'Assemblea

Durante l'Assemblea degli oratori a Bollate è emersa **la necessità di un'attenzione specifica per la fascia pre-scolare**; al contempo la realizzazione e la riuscita di attività dedicate ai bambini fino ai sei anni pare vincolata alla partecipazione già attiva delle loro famiglie alle proposte dell'oratorio o alla messa domenicale.

L'**ambiente** dell'oratorio dev'essere predisposto anche con strutture adeguate per accogliere i bambini più piccoli.

Si può modulare la proposta per i bambini accompagnandola con **momenti di approfondimento per i loro genitori**. Deve rappresentare per i più piccoli e le loro famiglie un luogo di formazione spirituale e di incontro con Gesù.

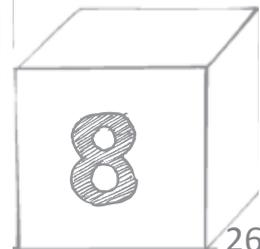
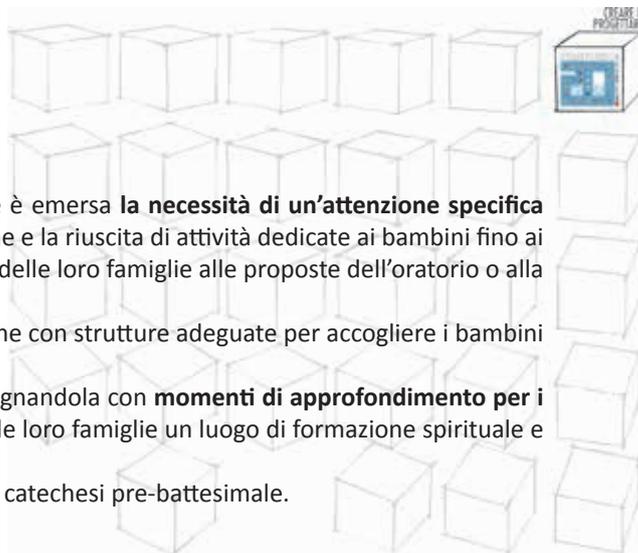
In questo cammino è indispensabile il legame con la catechesi pre-battesimale.



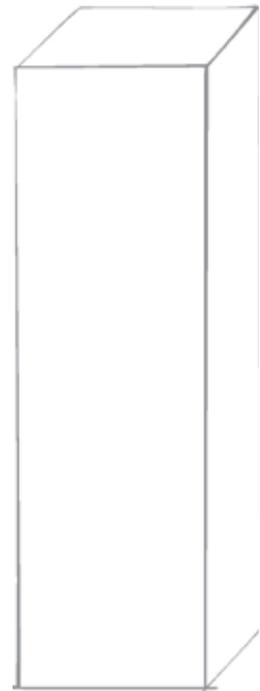
Alcuni punti fermi

Innanzitutto non può mancare il **desiderio** di investire energie per raggiungere i più piccoli, unito alla convinzione che l'oratorio non sia solo dedicato a ragazzi, adolescenti e giovani, ma anche alle famiglie intere. I più piccoli hanno bisogno, oggi più che mai, di diventare anch'essi **protagonisti** della vita di questo luogo, e la riflessione che accompagna la programmazione non può prescindere da questa attenzione.

Poiché loro non giungeranno autonomamente all'oratorio, il pensiero e l'attenzione devono dirigersi alle loro **famiglie**. Per favorire la partecipazione dei piccoli, che possono già cominciare a sentire **l'oratorio come una casa**, bisogna far sì che i genitori stessi lo sentano tale, quale luogo di incontro, condivisione, scambio di esperienze, occasione per stare insieme ad altri e costruire legami di amicizia



26





Spunti per il progetto educativo

Obiettivi: favorire la conoscenza, l'affezione, la frequentazione dell'oratorio delle famiglie con bimbi piccoli.

Trasmettere ai bambini il messaggio che Gesù è un grande amico e vuole loro bene, aspettandoli anche in oratorio.

Trasmettere ai bambini il messaggio che l'oratorio è un luogo bello, dove si sta bene e ci si vuole bene.

Strumenti: promuovere esperienze di gioco e divertimento.

Promuovere momenti di preghiera semplice e breve.

Verifica: all'interno del Consiglio di Oratorio mettere all'ordine del giorno la verifica di queste esperienze.



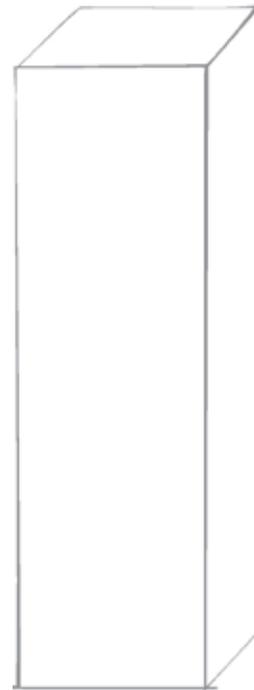
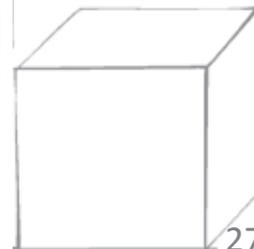
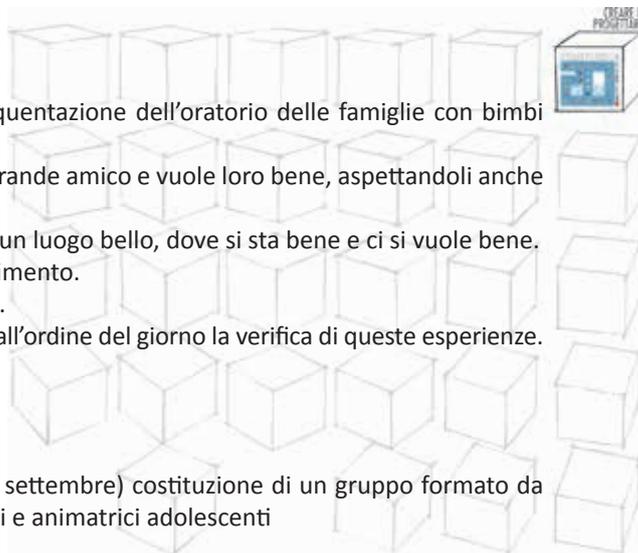
Per mettere in pratica

- *Formazione di un'equipe "Oratorio dei Piccoli":* (a settembre) costituzione di un gruppo formato da almeno 3 adulti, affiancati da un gruppo di animatori e animatrici adolescenti

- *Strutturazione di un programma dell'Oratorio dei piccoli*

Individuare una domenica per ogni mese, da ottobre fino a maggio, nella quale una parte delle attività pomeridiane siano ufficialmente rivolte ai più piccoli. Rendere identificabile ogni domenica a partire da un tema (musica, Natale, sport, Festa della Mamma, il legno, i fiori, ecc.).

- Il pomeriggio potrebbe essere così organizzato: nella prima parte del pomeriggio (attorno alle 15.30 così da favorire i bambini che hanno necessità del riposino dopo pranzo) *ritrovo nello spazio adibito*, strutturato ad angoli per accogliere i piccoli (tappeti colorati, giochi per bambini, tavolini e sedie piccoli, pennarelli, ecc.); seguito da uno *spazio libero di "inserimento/adattamento"*. I genitori possono stare con i bambini oppure lasciarli a contatto con gli animatori (nel frattempo essi si possono sedere a lato del locale, dove i piccoli li possano vedere). Il momento di *raduno in gruppo e preghiera*, sedendosi in cerchio, per vivere un breve momento di preghiera e riflessione, alla fine del quale si potrà presentare

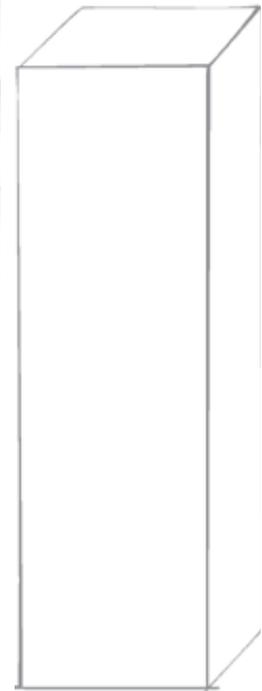
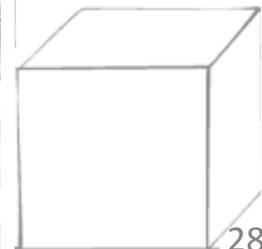
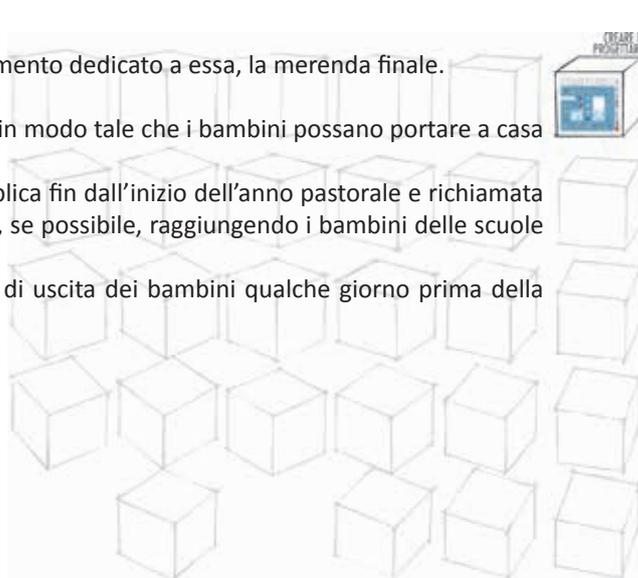


l'attività manuale che verrà realizzata. E, dopo il momento dedicato a essa, la merenda finale.

- Si potrà lavorare su 6-7 attività diverse, ideandole in modo tale che i bambini possano portare a casa ogni volta un lavoro fatto.

La *programmazione con le date* andrebbe resa pubblica fin dall'inizio dell'anno pastorale e richiamata negli avvisi della Messa, con locandine in oratorio e, se possibile, raggiungendo i bambini delle scuole dell'infanzia della zona.

Si potrebbero consegnare i volantini nel momento di uscita dei bambini qualche giorno prima della domenica prevista in programma.



Una parola autorevole

I giovani hanno bisogno di essere rispettati nella loro libertà, ma hanno bisogno anche di essere accompagnati. La famiglia dovrebbe essere il primo spazio di accompagnamento. La pastorale giovanile propone un progetto di vita basato su Cristo: la costruzione di una casa, di una famiglia costruita sulla roccia (cfr Mt 7,24-25). Quella famiglia, quel progetto, per la maggior parte di loro si concretizzerà nel matrimonio e nella carità coniugale. Per questo è necessario che la pastorale giovanile e la pastorale familiare stiano in una continuità naturale, operando in modo coordinato e integrato per poter accompagnare adeguatamente il processo vocazionale.

FRANCESCO, *Christus vivit*, 242



Risonanze dall'Assemblea

Gli adulti sono **testimoni** nei confronti dei figli quando si impegnano in oratorio, mettendosi **gratuitamente** a disposizione. Con la loro presenza mostrano la bellezza di una vita riuscita, che rimane nella memoria dei ragazzi, riconosciuta nei suoi aspetti gioiosi: essa è un'autentica **testimonianza vocazionale**.

Sono gli adulti a doversi fare carico del ricambio generazionale, favorendo la presenza e l'intraprendenza dei più **giovani** e il loro impegno in prima persona, senza considerarli come loro semplice supporto, per questo devono avere un **ruolo** ben chiaro.



Alcuni punti fermi

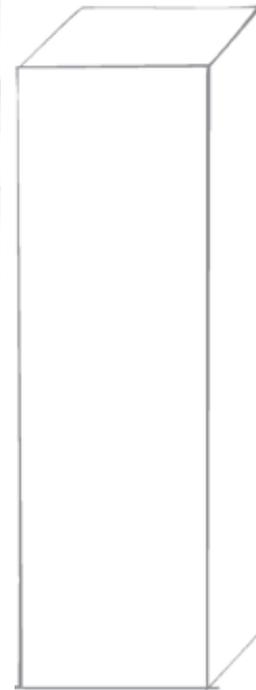
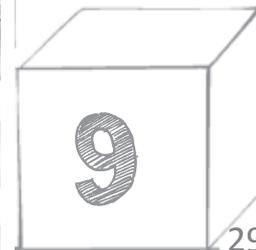
L'oratorio è fecondo di bene ed educa alla vita buona del Vangelo quanto più favorisce un'autentica **esperienza intergenerazionale**, nella quale tutte le fasce di età siano valorizzate come portatrici di una esistenza evangelica. Nel **confronto**, sereno e fiducioso, tra le diverse generazioni si rinnova sempre la **testimonianza evangelica**.

È bene che gli adulti non coltivino la pretesa di avere solo da insegnare ai più giovani, ritenendo di non avere nulla da **apprendere**. Al tempo stesso, occorre vigilare che gli adulti non vengano meno nell'offrire una **presenza incoraggiante** e decisa che sostenga il cammino dei più giovani.



Spunti per il progetto educativo

Nel progetto educativo è bene che ci sia spazio per una cura della presenza degli adulti in oratorio. Essa si configura anzitutto come provocazione a raccontarsi e ad ascoltarsi, prima ancora della pur necessaria formazione specifica. Infatti, non di rado gli adulti non trovano contesti in cui poter esterna-

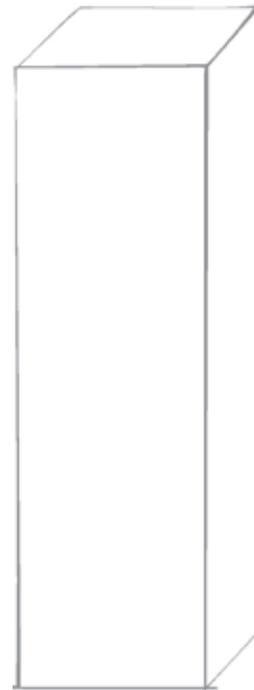
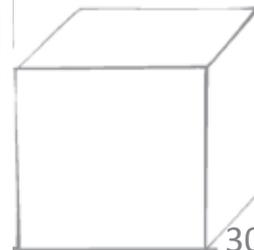
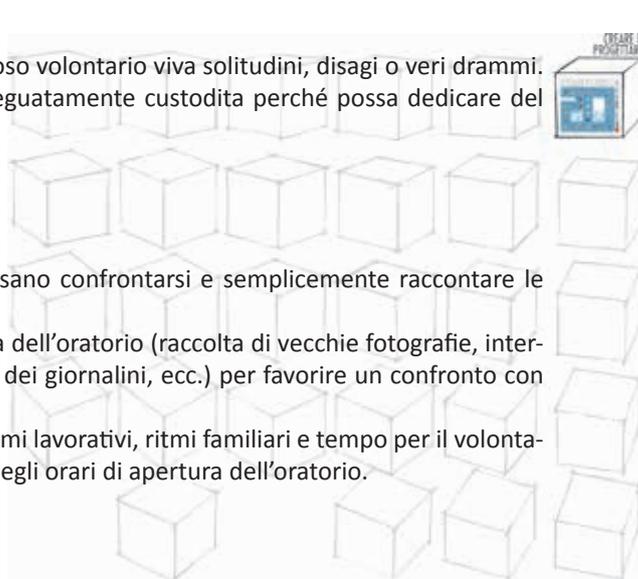


re le proprie fatiche, né è infrequente che un generoso volontario viva solitudini, disagi o veri drammi. La figura del responsabile (laico o religioso) sia adeguatamente custodita perché possa dedicare del tempo a favorire questo ascolto.



Per mettere in pratica

- Realizzare momenti durante i quali gli adulti possano confrontarsi e semplicemente raccontare le proprie esperienze.
- Creare attività finalizzate a recuperare la memoria dell'oratorio (raccolta di vecchie fotografie, interviste a "vecchi" oratoriani, riproposizione di articoli dei giornalini, ecc.) per favorire un confronto con la contemporaneità.
- Istituire un dialogo relativo alla conciliazione tra ritmi lavorativi, ritmi familiari e tempo per il volontario in oratorio, anche in vista di una ridefinizione degli orari di apertura dell'oratorio.



Una parola autorevole

Al mondo non è mai servita né servirà mai la rottura tra generazioni. Sono i canti di sirena di un futuro senza radici, senza radicamento. È la menzogna che vuol farti credere che solo ciò che è nuovo è buono e bello. L'esistenza delle relazioni intergenerazionali implica che nelle comunità si possieda una memoria collettiva, poiché ogni generazione riprende gli insegnamenti dei predecessori, lasciando così un'eredità ai successori. Questo costituisce dei quadri di riferimento per cementare saldamente una società nuova. Come dice l'adagio: "Se il giovane sapesse e il vecchio potesse, non vi sarebbe cosa che non si farebbe".

FRANCESCO, *Christus vivit*, § 191



Risonanze dall'Assemblea

Alcuni punti hanno riscontrato un'ampia convergenza di bisogni e di richiesta di attenzioni.

Un primo aspetto è relativo alla necessità di idee e strumenti che rafforzino la **collaborazione** e il **lavoro di rete** tra la società sportiva presente in oratorio e le altre componenti dello stesso Consiglio d'Oratorio.

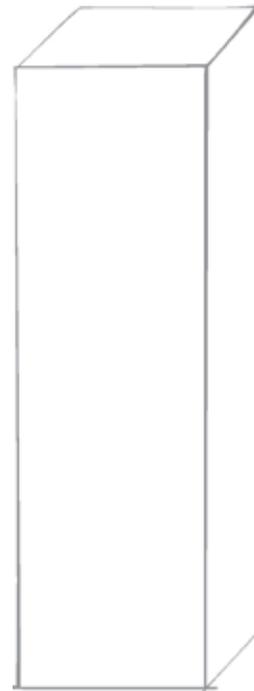
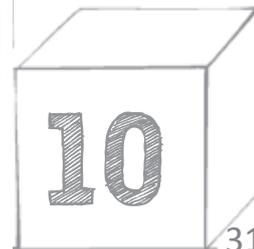
Un secondo aspetto riguarda la **formazione** dedicata ai membri della società sportiva, in particolare quella relativa all'accompagnamento educativo e pastorale dei ragazzi: occorre equilibrare la competenza tecnica con quella educativa. Infine, si tratta di porre attenzione al ruolo delle **famiglie**, stabilendo un'alleanza educativa percepibile tanto in oratorio quanto in campo.



Alcuni punti fermi

«Saremmo inguardabili, dal punto di vista del Vangelo, se ci limitassimo a una sorta di compatibilità tra l'attività oratoriana e sportiva, senza **darsi fastidio** vicendevolmente». Questa frase di mons. Antonelli durante la serata di dialogo tra i dirigenti e l'arcivescovo avvenuta nell'ottobre 2018 segna il punto fermo e la meta del lavoro da intessere tra società sportive e oratorio.

Non è sufficiente collaborare al calendario, si tratta piuttosto di **condividere una missione pastorale**, avendo come obiettivo comune il raggiungimento di ogni ragazzo e ragazza tramite una proposta sportiva bella e coinvolgente. Essa dovrà mirare ad accompagnare tutti a scoprire la bellezza di essere amati dal Signore.

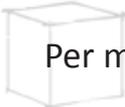




Spunti per il progetto educativo

Talvolta nei progetti educativi dell'oratorio la presenza dello sport non è scontata, altre volte è inserita soltanto considerandola come esperienza aggregativa.

Al contrario, lo sport è strumento pastorale a pieno titolo, per questo l'oratorio deve farsi carico della formazione, dalla scelta e della cura dei suoi operatori, così come fa con gli altri soggetti educativi. Inoltre, sarebbe bene indicare nel progetto educativo anche le potenzialità educative principali riconosciute dall'oratorio alla pratica sportiva, includendo la forma missionaria capace di raggiungere i ragazzi che per scelta, religione, storia o cultura sono più lontani dall'oratorio.

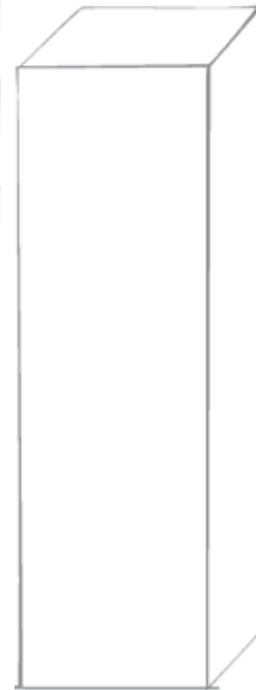
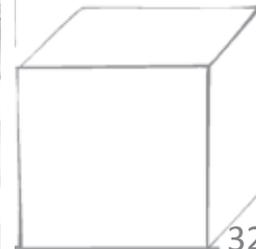


Per mettere in pratica

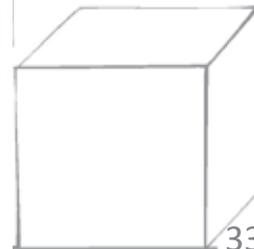
- Per quanto gli allenatori siano già interessati dalla richiesta gravosa di competenze tecniche e gestionali, la formazione educativa all'accompagnamento di ragazzi e ragazze è fondamentale. Per questo nelle squadre sarebbe fruttuoso inserire anche la figura del *mental coach*. Tale figura può essere ricoperta dall'allenatore stesso, oppure da un dirigente referente della squadra; avrà cura di formarsi ai temi specifici dell'educazione riguardanti la fascia d'età e il genere di riferimento della squadra. Alcuni percorsi diocesani potranno essere scelti per sviluppare strumenti utili per osservare e accostarsi alle dinamiche del gruppo e dei singoli, per una maggiore completezza della pratica sportiva. Tale figura potrà poi condividere la formazione e gli strumenti ricevuti con le altre figure educative dell'oratorio.

- A proposito dei genitori, che spesso sono una risorsa, ma talvolta generano anche alcuni problemi, si possono attuare alcune scelte pratiche. L'organizzazione di allenamenti aperti, in cui genitori e figli possano allenarsi insieme, può essere una risorsa per trasmettere uno stile educativo anche ai genitori. È bene organizzare momenti di incontro tra i riferimenti sportivi dell'oratorio e i genitori, in alcuni casi possono essere percorsi formativi, realizzati anche con l'aiuto del servizio sport della Diocesi di Milano: www.chiesadimilano.it/pgfom/sport.

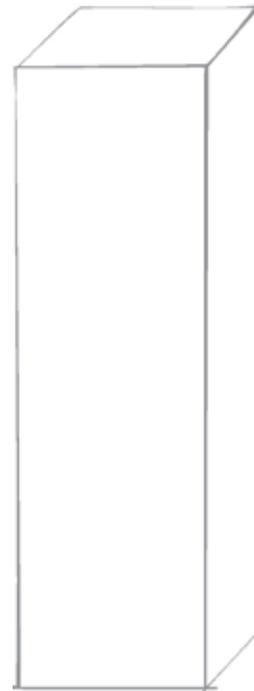
I genitori, infatti, sono soggetti a cui dare sempre più attenzione, è necessario essere precisi nel presen-



tare loro gli obiettivi che si intende conseguire con i loro figli. Non è possibile ritenere di educare i ragazzi prescindendo dai loro genitori, ma si deve essere capaci di intavolare con loro un dialogo che sappia considerare al centro i ragazzi, individuando progressi, difficoltà e obiettivi. Essi devono essere condivisi il più possibile, facendone percepire ai genitori l'importanza tramite un dialogo reale. Per questo non si può pensare che i genitori debbano solo tifare o aiutare nell'organizzazione, ma se condividono anche il gioco allora saranno più consapevoli del bisogno dei loro figli.



33



Una parola autorevole

«Altrettanto significativo è il rilievo che tra i giovani assume la pratica sportiva, di cui la Chiesa non deve sottovalutare le potenzialità in chiave educativa e formativa, mantenendo una solida presenza al suo interno. Il mondo dello sport ha bisogno di essere aiutato a superare le ambiguità da cui è percorso, quali la mitizzazione dei campioni, l'asservimento a logiche commerciali e l'ideologia del successo a ogni costo». Alla base dell'esperienza sportiva c'è «la gioia: la gioia di muoversi, la gioia di stare insieme, la gioia per la vita e per i doni che il Creatore ci fa ogni giorno». D'altra parte, alcuni Padri della Chiesa hanno utilizzato l'esempio delle pratiche sportive per invitare i giovani a crescere in termini di forza e a padroneggiare la sonnolenza o la comodità. San Basilio Magno, rivolgendosi ai giovani, prendeva l'esempio dello sforzo richiesto dallo sport e così inculcava in loro la capacità di sacrificarsi per crescere nelle virtù: «Dopo essersi imposti mille e mille sacrifici per accrescere con tutti i mezzi la loro forza fisica, sudando nei faticosi esercizi della palestra, [...] e, per farla breve, dopo aver fatto in modo che tutto il periodo che precede la grande prova non sia che una preparazione, [...] danno fondo a tutte le loro risorse fisiche e psichiche, pur di guadagnare una corona [...]. E noi che ci attendiamo, nell'altra vita, premi così straordinari che nessuna lingua può degnamente descrivere, pensiamo forse di poterli raggiungere passando la vita tra le mollezze e nell'inerzia?».

FRANCESCO, *Christus vivit*, § 227



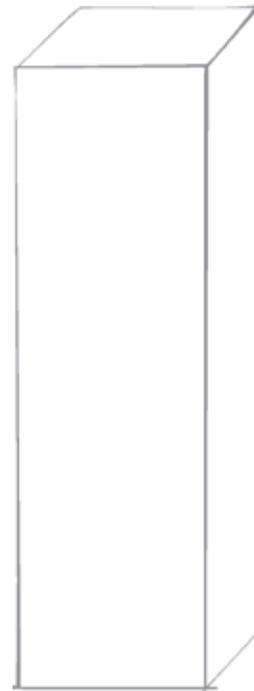
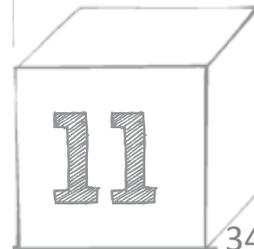
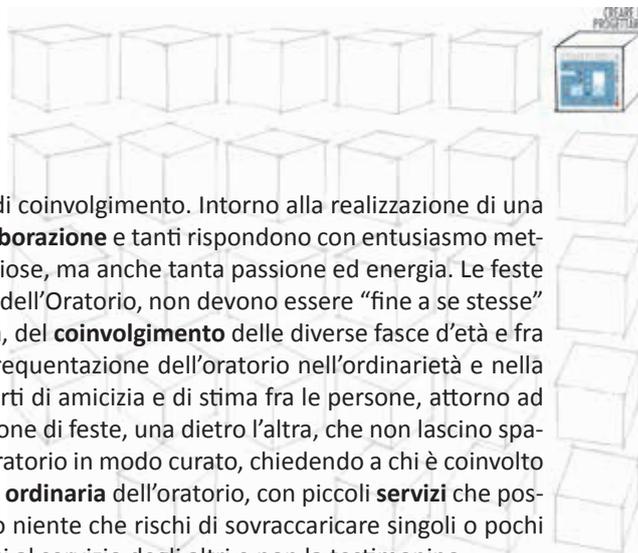
Risonanze dall'Assemblea

Le feste in oratorio sono **occasioni uniche** di coinvolgimento. Intorno alla realizzazione di una festa si possono richiamare molti in un'ottica di **collaborazione** e tanti rispondono con entusiasmo mettendo in pratica forme di **volontariato** semplici e gioiose, ma anche tanta passione ed energia. Le feste devono rientrare nell'ambito del Progetto Educativo dell'Oratorio, non devono essere "fine a se stesse" ma rientrano nell'ottica della **relazionalità educativa**, del **coinvolgimento** delle diverse fasce d'età e fra le generazioni. Le feste dovrebbero incentivare la frequentazione dell'oratorio nell'ordinarietà e nella informalità, proprio perché hanno alimentato rapporti di amicizia e di stima fra le persone, attorno ad obiettivi comuni. Occorre affrancarsi dall'organizzazione di feste, una dietro l'altra, che non lascino spazio alla relazione e alla conduzione quotidiana dell'oratorio in modo curato, chiedendo a chi è coinvolto per gli eventi di fare la propria parte anche nella **vita ordinaria** dell'oratorio, con piccoli **servizi** che possano essere fatti "insieme". In oratorio non facciamo niente che rischi di sovraccaricare singoli o pochi che poi non gustino la bellezza del fare e del mettersi al servizio degli altri e non la testimonino. Infine, l'importanza della **comunicazione**: ogni festa abbia i suoi "invitati" e dunque le forme più adeguate di invito.



Alcuni punti fermi

Le feste in oratorio vanno fatte. Non ci può essere un oratorio in cui non si faccia festa in diverse occasioni dell'anno, coinvolgendo le diverse **fasce d'età** in occasioni puntuali e **tutto l'oratorio** quando si tratta di momenti cruciali dell'anno: festa di apertura dell'oratorio; festa della famiglia in oratorio; festa di chiusura dell'anno oratoriano; festa finale dell'Oratorio estivo; festa patronale, ecc. Fondamentale è il **patto con i genitori** che sappiano che l'oratorio non propone solo momenti di formazione e di preghiera ma occasioni di festa in cui si vive ogni dimensione della vita e la si "festeggia". È



importante che le feste vengano preparate pensando al **coinvolgimento delle famiglie** o alla “mobilità” della famiglia perché l’invito alla partecipazione “attiva” alla festa venga accolto.

Spunti per il progetto educativo

Le feste dell’oratorio dovrebbero rientrare in un’ottica progettuale. Perché facciamo festa? Qual è l’obiettivo di fare festa in oratorio? Chi sono i destinatari principali? Rispettiamo le finalità educative e relazionali dell’oratorio quando organizziamo una festa in oratorio? Quali sono le “regole” di ingaggio per far festa insieme in oratorio?

Le feste abbiano un’ampia possibilità di **coinvolgimento** degli adulti al servizio dei ragazzi e degli stessi ragazzi nell’ottica del loro **sano protagonismo**. Nessuna chiusura che “ghettizzi” a pochi la gestione e l’organizzazione di una festa in oratorio.

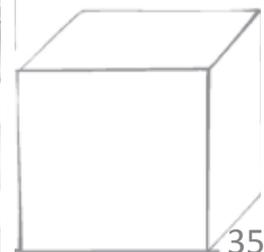
Perché siano curate le feste hanno bisogno di **budget, finalità, organizzazione, pianificazione, logistica, comunicazione**, ecc. Elementi chiave che forse prevedono l’inserimento progettuale di figure di riferimento che si occupino dei diversi “settori” che fanno di una festa un evento unico.

Per mettere in pratica

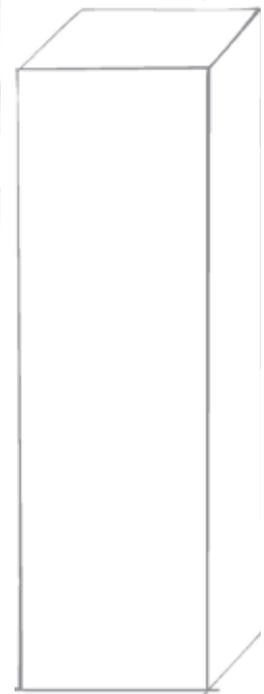
Facciamo un elenco delle feste irrinunciabili che devono esserci in oratorio e stabiliamo quali sono i passi per realizzarle e gli ambiti necessari che hanno bisogno di attivare collaboratori: definizione degli obiettivi; finalità; disponibilità degli spazi; orari e calendario; comunicazione; contenuti; logistica; materiali; service; sicurezza; inviti; programma; ruoli; scaletta; musica; ristorazione, ecc.

Non limitiamoci a organizzare “pranzi” o “cene”: studiamo a tavolino una estensione dell’evento che coinvolga soprattutto alcune fasce d’età determinate, cogliendo quegli elementi che a loro entusiasmano: talent, quiz, giochi di ruolo, feste in costume o a tema, orari fuori dagli schemi, ecc.

L’oratorio può impegnarsi a “santificare le feste”, seguendo il ciclo della vita dei ragazzi e valorizzando i



35



momenti festivi. Ad es. Capodanno, Carnevale, Festa del Papà, Festa della Mamma, Primavera. Possiamo così aiutare i ragazzi a scandire i ritmi del tempo, recuperando qualche tradizione che magari si sta perdendo. Non si tratta di inventare feste nuove ma di dare senso e supporto alle festività che coinvolgono già la vita dei ragazzi e delle loro famiglie.

Fra le feste da promuovere in oratorio, ci possono essere le feste legate alla celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Perché non organizzare un banchetto e una festa dopo la celebrazione della Prima Riconciliazione o della Prima Comunione? Perché non proporre di fare questa per la Cresima tutti insieme in oratorio, organizzando un banchetto speciale per i cresimati e i loro invitati?

Mettiamo a budget tutto ciò che occorre per migliorare le nostre feste, compreso il coinvolgimento di alcuni professionisti del settore, almeno per uno degli ingredienti della festa, senza delegare l'intera organizzazione (ma solo un semplice aspetto creativo come l'utilizzo di scivoli gonfiabili o di particolari attrazioni per un "angolo" della festa).

Ci sia sempre una festa per chi organizza le feste per gli altri. Festa con i volontari; Festa con gli animatori; Festa con gli educatori o i catechisti e i catechisti; Festa dei Papà o delle Mamme che fanno servizio in oratorio. La festa per chi organizza una festa è un'occasione per dire grazie che non può mancare, dopo aver fatto festa con tutti.



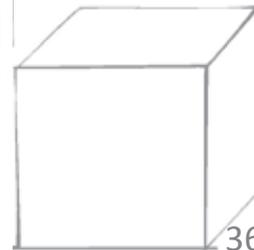
Una parola autorevole

L'oratorio organizza il tempo, per celebrare le feste e per vivere lieti i giorni feriali.

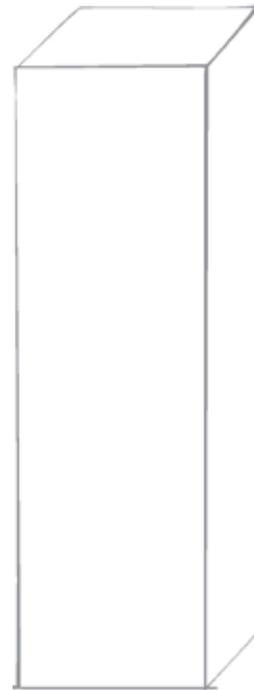
Dal Decalogo per gli oratori dell'Arcivescovo Mario Delpini

Essi ci mostrano la necessità di assumere nuovi stili e nuove strategie. Ad esempio, mentre gli adulti cercano di avere tutto programmato, con riunioni periodiche e orari fissi, oggi la maggior parte dei giovani si sente poco attratta da questi schemi pastorali. La pastorale giovanile ha bisogno di acquisire un'altra flessibilità e invitare i giovani ad avvenimenti che ogni tanto offrano loro un luogo dove non solo ricevano una formazione, ma che permetta loro anche di condividere la vita, festeggiare, cantare, ascoltare testimonianze concrete e sperimentare l'incontro comunitario con il Dio vivente.

FRANCESCO, *Christus vivit*, § 204



36



AMBIENTE

Risonanze dall'Assemblea

È percepita l'**importanza** del tema ambientale, non soltanto per ciò che comporta l'attenzione specifica dell'ambiente oratoriano, segno di **cura** per chi lo frequenta e per le attività che vi si operano, ma soprattutto in quanto **valore educativo**, un'attenzione verso la quale orientare chi frequenta l'oratorio. Questa tensione educativa richiede particolare **sinergia con la famiglia**, principale agente di educazione ambientale.

Alcuni punti fermi

Tale attenzione va sviluppata su diversi livelli. Anzitutto la **diffusione e la condivisione delle conoscenze** della tematica ambientale, sulla scorta degli stimoli dell'enciclica *Laudato si*, al fine di suscitare una passione per il creato. Da questa, evidentemente, non si può discostare una serie di **concrete pratiche** relative a una corretta gestione dei rifiuti prodotti o conferiti, che non sia solo di facciata, ma una effettiva pratica di riduzione dei consumi, abbattimento degli sprechi, recupero di risorse e riciclo dei materiali: gradualmente deve diventare condizione necessaria e distintiva di ogni attività comunitaria. Tale educazione trae ulteriore motivazione dalla Parola di Dio e dal magistero della Chiesa, vissute tanto a livello individuale che comunitario. **A livello amministrativo e infrastrutturale** questa attenzione deve trovare esplicite corrispondenze operative.

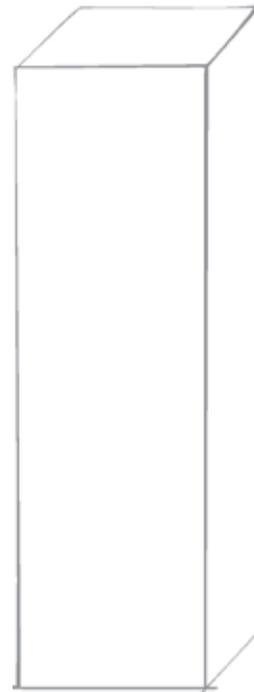
Spunti per il progetto educativo

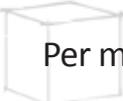
L'educazione ambientale rientra in quelle sinergie che il Progetto Educativo dell'Oratorio stabilisce con le altre agenzie educative del territorio, prime tra tutte con le famiglie, con una stimolazione diretta e la ricerca di convergenze in attività concrete. Il progetto educativo potrà indicare esplicitamente alcuni dati relativi alle attenzioni ambientali che si tengono in oratorio e segnalare quali ulteriori passi si intende realizzare.



12

37





Per mettere in pratica

- Nella programmazione di ogni attività individuare la ricaduta operativa immediata a livello ambientale (antispreco, recupero, riciclo, riutilizzo, sostenibilità).
- Privilegiare, ove possibile, forme di mobilità sostenibile negli spostamenti (mezzi pubblici, car pooling, bicicletta...) esplicitando come una minor comodità sia finalizzata al bene comune.
- Nelle occasioni di festa aperte al pubblico esplicitare e pubblicizzare la differenziazione dei rifiuti prodotti nell'occasione.
- Diminuire lo spreco di carta proponendo formati ridotti, stampa fronte/retro, comunicazioni digitali e bacheche, curando con particolare attenzione la raccolta differenziata della carta. Ideare giochi tematici, soprattutto in concomitanza di alcune occasioni e campagne pubbliche ricorrenti (per esempio il 4 ottobre, S. Francesco; M'illumino di meno, giornata della Terra, ecc.).
- Sfruttare le uscite, le gite e le vacanze comuni come occasione pratica per rinnovare attenzione e sensibilità al tema.
- Reinventare le attività di riciclo e pulizia come occasione di gioco, inserendole in gare e tornei.
- Proporre una particolare cura delle aree comuni (sale, bar, spogliatoi ma anche servizi igienici), laddove lo spreco e la mancanza di cura vengono praticate per mancata responsabilizzazione individuale ("lascia questo posto come avresti desiderato trovarlo").
- Educare al riciclo nell'ideazione dei giochi e delle attività di animazione, coinvolgendo anche enti esterni (aziende, negozi, privati, ecc.) per il recupero di materiali riutilizzabili.



Una parola autorevole

La promozione della giustizia interpella anche la gestione dei beni della Chiesa. I giovani si sentono a casa in una Chiesa dove l'economia e la finanza sono vissute nella trasparenza e nella coerenza. Scelte coraggiose nella prospettiva della sostenibilità, come indicato dall'enciclica *Laudato si'*, sono necessarie, in quanto il mancato rispetto dell'ambiente genera nuove povertà, di cui i giovani sono le prime vittime. I sistemi si cambiano anche mostrando che è possibile un modo diverso di vivere la dimensione economica e finanziaria. I giovani spronano la Chiesa a essere profetica in questo campo, con le parole ma soprattutto attraverso scelte che mostrino che un'economia amica della persona e dell'ambiente è possibile. Insieme a loro possiamo farlo.

SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, § 153



CALENDARIO ANNO ORATORIANO 2019-2020

SETTEMBRE 2019

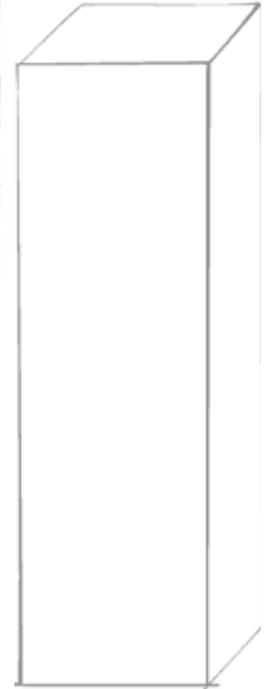
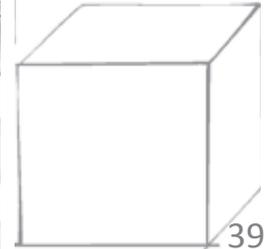
- 4-6 Happening Oratori Italiani - Molfetta
- 9 Inizio EduCare per educatori preado e ado - Tre serate formazione educatori
Inizio EduCare 18/19enni e 20/30enni – Tre serate formazione educatori
- 15 Cammino degli Inizi al Sacro Monte di Varese – Cresimati iniziano percorso preado
- 21 Regola di vita: giornata di ritiro 19enni - Seveso
Luce nella notte 1 – Evangelizzazione giovani in S. Eustorgio, Milano
- 22 Festa di apertura degli oratori
- 27 Fine EduCare per educatori preado e ado, 18/19enni e 20/30enni
- 30 Incontro allenatori e dirigenti sportivi con l'Arcivescovo - Milano

OTTOBRE 2019

- 5 Reddito Symboli con l'Arcivescovo in Duomo, Milano
- 8 Convegno di Pastorale Giovanile - Seveso
- 12 EduCare Full – Giornata di formazione educatori
- 19 Luce nella notte 2 – Evangelizzazione giovani in S. Eustorgio, Milano
- 22 La notte di Nicodemo per universitari in S. Maria della Pace, Milano
- 31 Notte dei Santi con gli adolescenti in Sant' Ambrogio, Milano

NOVEMBRE 2019

- 9 Assemblea degli oratori a Brugherio (Fase 2 Oratorio 2020) con l'Arcivescovo
- 10 Gruppo Samuele 1 - Seveso
- 16 Luce nella notte 3 – Evangelizzazione giovani in S. Eustorgio, Milano
- 18 Esercizi spirituali di Avento giovani 1 – Zone pastorali
- 19 Esercizi spirituali di Avento giovani 2 – Zone pastorali
- 20 Esercizi spirituali di Avento giovani 3 – Zone pastorali



DICEMBRE 2019

- 1 Ritiro diocesano degli adolescenti nel tempo di Avvento a Seveso
- 8 Gruppo Samuele 2 – Seveso
- 14 Luce nella notte 4 – Evangelizzazione giovani in S. Eustorgio, Milano
- 16 Inizio della Novena di Natale
- 17 Santa Messa prenatalizia per universitari in SS. Apostoli e Nazaro M., Milano

GENNAIO 2020

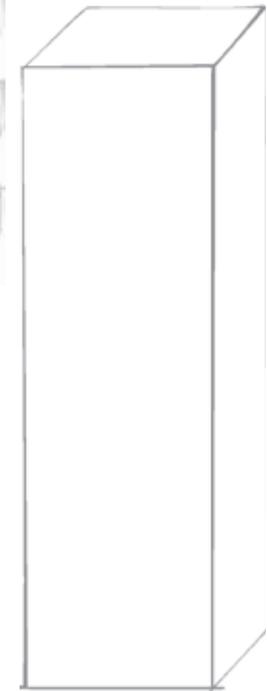
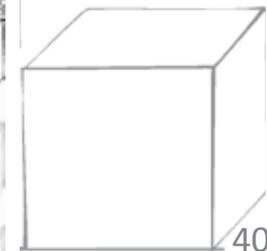
- 11 Incontro religiose impegnate in oratorio - Seveso
- 12 Premiazione Concorso presepi diocesano - Milano
- 12 Gruppo Samuele 3 – Seveso
- 18 Luce nella notte 5 – Evangelizzazione giovani in S. Eustorgio, Milano
- 21-31 Settimana dell'educazione 2020 (Oratorio 2020)
- 26 Festa della famiglia
- 31 S. Messa degli oratori con l'Arcivescovo in Duomo, Milano

FEBBRAIO 2020

- 1 Seminario sul percorso formativo 18/19enni – Milano
- 8 Seminario sul percorso formativo 18/19enni – Milano
- 9 Gruppo Samuele 4 – Seveso
- 15 Seminario sul percorso formativo 18/19enni – Milano
- Luce nella notte 6 – Evangelizzazione giovani in S. Eustorgio, Milano
- 21 Convegno sulla figura dell'educatore retribuito in oratorio - Milano
- 22-23 Corso Animatori II livello a Capizzone
- 29 Carnevale ambrosiano dei ragazzi

MARZO 2020

- 1 - 7 Settimana di vita comune 1 Gruppo Samuele – Seveso
- 2 Celebrazione penitenziale di ingresso in Quaresima -SS. Apostoli e Nazaro, Milano



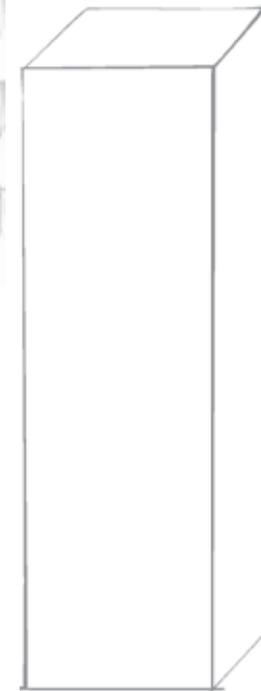
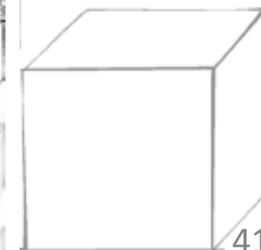
- 8 Gruppo Samuele 5 – Seveso
Ritiro spirituale per 18-19enni e 20-30enni 1 – Seveso
- 13 – 15 Esercizi spirituali 18-19enni 1 – Seveso
Esercizi spirituali 20-30enni 1 – Seveso
- 14 Un coraggioso salto di qualità 1 – Vocazione giovani - Seveso
- 15 - 21 Settimana di vita comune 2 Gruppo Samuele – Seveso
- 20 – 22 Esercizi spirituali 18-19enni 2 – Seveso
Esercizi spirituali 20-30enni 2 – Seveso
- 21 Presentazione dell'Oratorio estivo 2020 ai coordinatori degli oratori - Milano
- 21 Un coraggioso salto di qualità 2 – Vocazione giovani - Seveso
Luce nella notte 7 – Evangelizzazione giovani in S. Eustorgio, Milano
- 27 – 29 Esercizi spirituali 18-19enni 3 – Seveso
Esercizi spirituali 20-30enni 3 – Seveso
- 28 Un coraggioso salto di qualità 3 – Vocazione giovani - Seveso
- 29 – 4/4 Settimana di vita comune 3 Gruppo Samuele – Seveso

APRILE 2020

- 4 Un coraggioso salto di qualità 4 – Vocazione giovani - Seveso
Traditio Symboli con l'Arcivescovo in Duomo, Milano
- 5 Ritiro spirituale per 18-19enni e 20-30enni 2 – Seveso
- 9 – 11 Triduo pasquale giovani «Farò la Pasqua da te» - Venegono Inferiore
- 13-15 Pellegrinaggio Preadolescenti a Roma con l'Arcivescovo
- 18 Luce nella notte 8 – Evangelizzazione giovani in S. Eustorgio, Milano
- 19 Gruppo Samuele 6 – Seveso
- 25-26 Notte bianca della fede con gli adolescenti - Genova

MAGGIO 2020

- 1-3 Pellegrinaggio Preadolescenti ad Assisi
Corso Animatori Capizzone I turno



10	Full Coordinatori – Giornata di formazione - Meda Full Immersion Animatori - Sacconago di Busto Arsizio
10	Gruppo Samuele 7 – Seveso
10 – 16	Settimana di vita comune 4 Gruppo Samuele – Seveso
16	Luce nella notte 9 – Evangelizzazione giovani in S. Eustorgio, Milano
15	Incontro animatori Oratorio estivo 2020 con l'Arcivescovo in Piazza Duomo, Milano
17	Full Immersion Animatori - Varese Brunella
22-24	Corso Animatori Capizzone II turno
29-31	Corso Animatori Villa Grugana (con Pime) turno A
31	Full Immersion Animatori - Treviglio

GIUGNO 2020

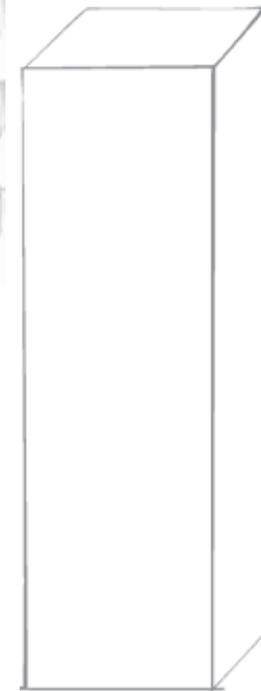
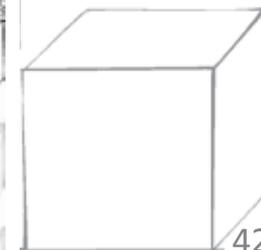
5-7	Corso Animatori Capizzone III turno
8-10	Corso Animatori Capizzone IV turno
12-14	Corso Animatori Capizzone V turno Corso Animatori Villa Grugana (con Pime) turno B
14	Gruppo Samuele 8 – Seveso
20	Luce nella notte 10 – Evangelizzazione giovani in S. Eustorgio, Milano
19-21	Corso Animatori Capizzone VI turno
26-28	Oralimpics 2020 per i preadolescenti

LUGLIO 2020

20	Luce nella notte 11 – Evangelizzazione giovani in S. Eustorgio, Milano
----	--

Date da definire

Incontro diocesano Cresimandi allo Stadio Meazza con l'Arcivescovo
Presentazione dei 100 Giorni Cresimandi





Risonanze dall'Assemblea

È necessario orientare ogni attività all'evangelizzazione e al **cammino di fede**, altrimenti il rischio è l'attivismo fine a se stesso o la trasformazione in un servizio anonimo e aconfessionale.

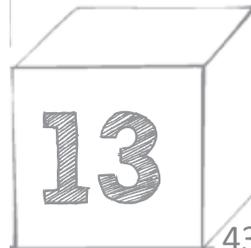
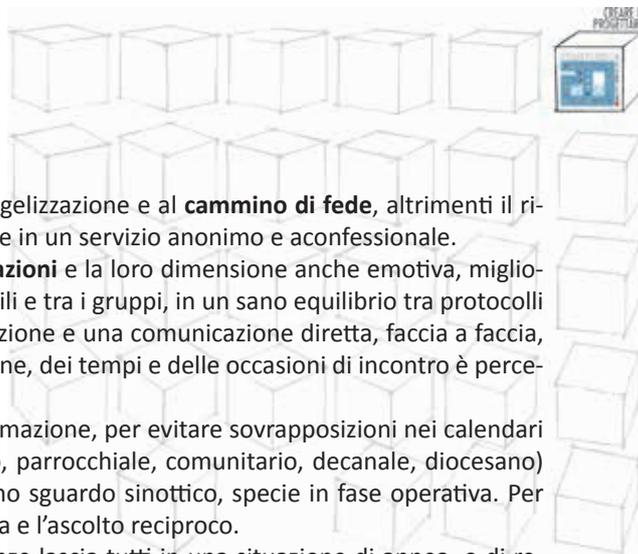
In ogni fase organizzativa sono da privilegiare le **relazioni** e la loro dimensione anche emotiva, migliorando la qualità della comunicazione tra i responsabili e tra i gruppi, in un sano equilibrio tra protocolli tecnologici che facilitino organizzazione e comunicazione e una comunicazione diretta, faccia a faccia, rispettosa di carismi e differenze. La cura delle persone, dei tempi e delle occasioni di incontro è percepita come essenziale

Valorizzare e differenziare i **diversi livelli** di programmazione, per evitare sovrapposizioni nei calendari e nell'impiego delle risorse. Ogni livello (oratoriano, parrocchiale, comunitario, decanale, diocesano) ha la sua prospettiva ma deve conservare anche uno sguardo sinottico, specie in fase operativa. Per ottenere questo diventa fondamentale la conoscenza e l'ascolto reciproco.

Una **programmazione** troppo a ridosso delle scadenze lascia tutti in una situazione di apnea, o di respiro corto, in cui l'attività prevale sugli obiettivi educativi. Una comunicazione inefficace o di **scarsa qualità interpersonale** o uno scarso coinvolgimento riempiono i diversi calendari ma lascia una miopia di fondo e una visione a corto raggio, che non sa trarre spunto dalle peraltro scarse verifiche, a tutto danno di una programmazione a lungo termine.

Lasciarsi guidare dall'**abitudine**, dal copia e incolla dei calendari, dal «si è sempre fatto così», spegne il sogno, annebbia lo sguardo profetico, accorcia la prospettiva e la visione, e questo smorza l'entusiasmo, specie nelle energie più fresche e nelle risorse educative più giovani.

La scarsa conoscenza e stima, unita ad una **eccessiva delega** a diaconie superiori, inibisce la corresponsabilità educativa. D'altra parte viene anche talvolta percepita la mancanza di direttive chiare, e ciò porta alla dispersione delle energie e all'incoerenza nei diversi livelli di programmazione.



43





Alcuni punti fermi

La vita è progettualità, cioè è capacità di “immaginarsi altrimenti”. L’essere umano è in grado di interrogare la propria vita e porsi in **ricerca di senso**, chiedendosi quale senso abbia ogni cosa e soprattutto la sua esistenza. Infatti, ciascuna vita è in divenire, è una tensione verso altro, perché la vita apre numerose possibilità di soluzione.

Progettare, allora, significa **scegliere e decidersi per sé e per il mondo**. Progettare spalanca le enormi questioni del **desiderare** e sognare i possibili **sviluppi della realtà**, perché è apertura al possibile e definisce i fondamenti di ciascuna storia. Etimologicamente pro-gettare significa “guardare avanti e “gettare avanti lo sguardo”, senza la frenesia di voler subito verificare i risultati, ma con la pazienza di attendere di vedere ciò che si sta compiendo.

Progettare quindi significa immaginare, ideare qualcosa e proporre il modo di attuarla; vuol dire pensare ad azioni destinate a trasformare una situazione esistente in una futura, esplicitando un’**intenzionalità cosciente e organizzata** verso cambiamenti auspicati, orientando un insieme di mezzi e procedimenti verso un fine desiderato, ponendosi degli obiettivi e operando per raggiungerli.

Per progettare occorre aumentare i margini decisionali e operativi; **ridurre la casualità** e l’improvvisazione del proprio operato; **coinvolgere i destinatari**.

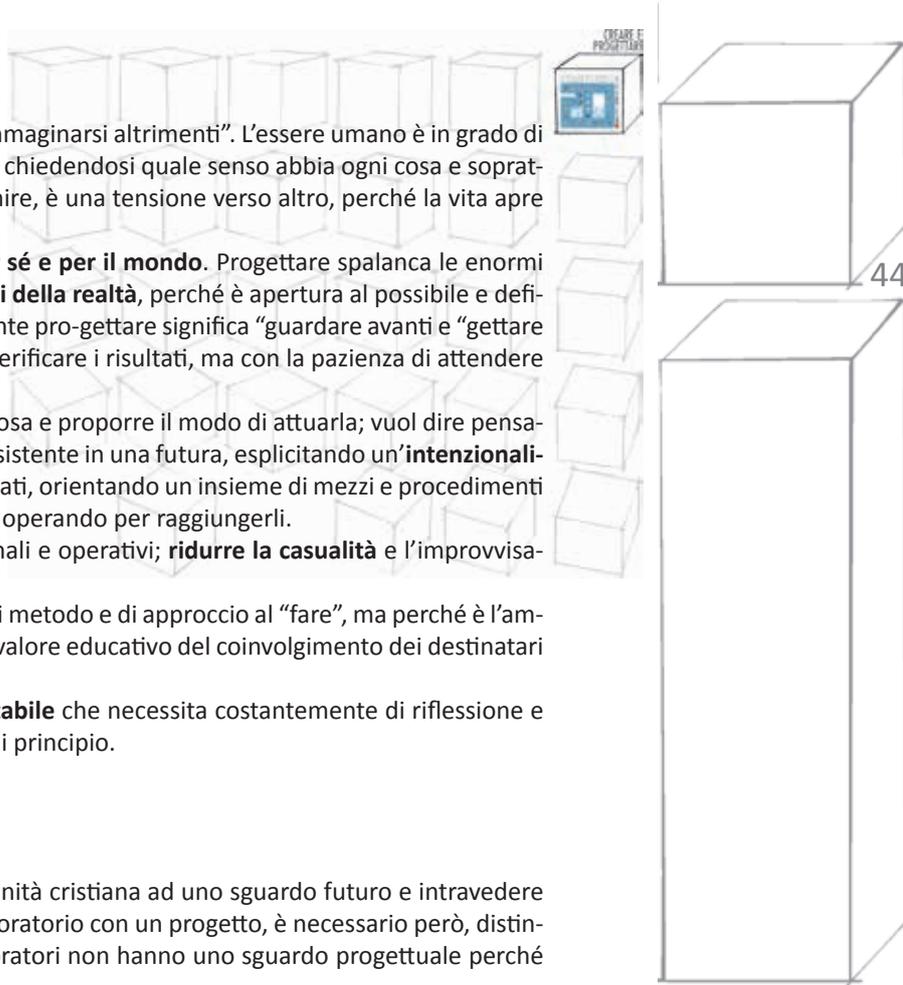
La progettazione è importante non solo per ragioni di metodo e di approccio al “fare”, ma perché è l’ambito in cui si evidenziano le possibilità e si esplicita il valore educativo del coinvolgimento dei destinatari dei nostri interventi educativi.

Progettare significa posizionarsi in un **equilibrio instabile** che necessita costantemente di riflessione e aggiustamenti, che evita arroccamenti su posizioni di principio.



Spunti per il progetto educativo

Progettare significa **accompagnare** la comunità cristiana ad uno sguardo futuro e intravedere ciò che ancora è in sospeso o mancante. Per vivere l’oratorio con un progetto, è necessario però, distinguerlo dal termine programmazione. Ormai, molti oratori non hanno uno sguardo progettuale perché



si fondano sul principio della risposta immediata.

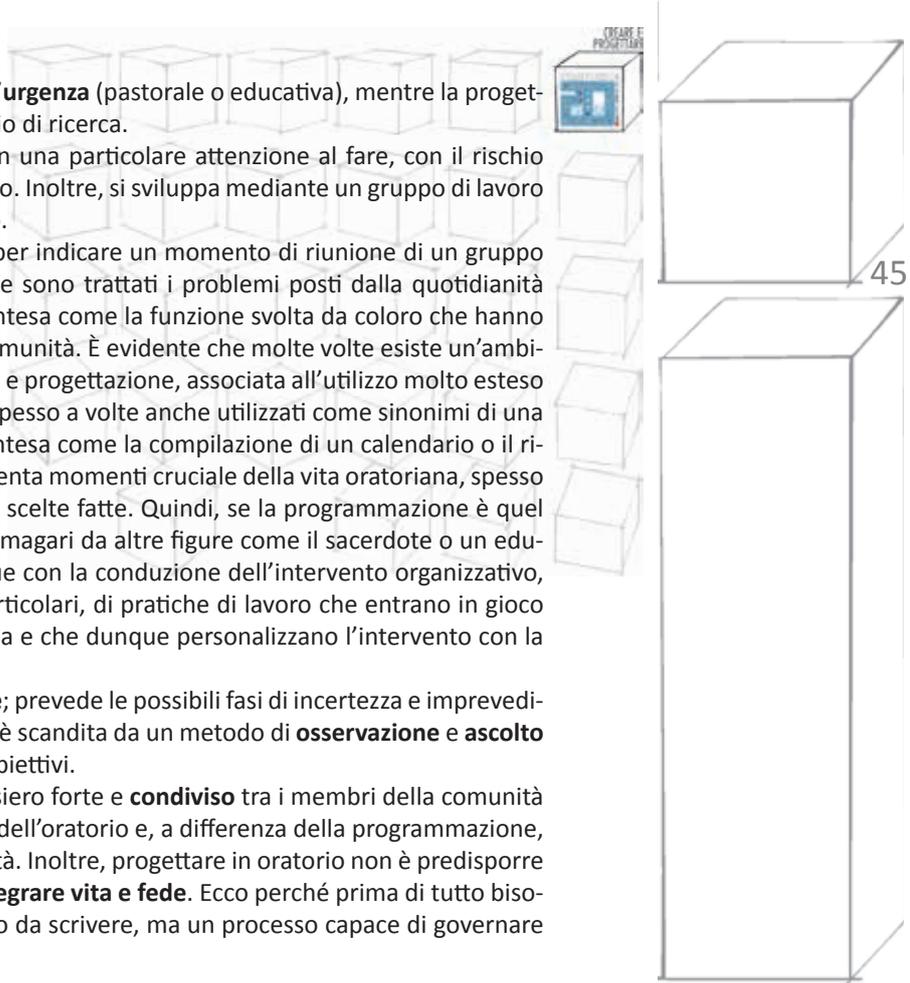
Infatti, da una parte la programmazione nasce da un'**urgenza** (pastorale o educativa), mentre la progettazione si basa su un'**emergenza**, cioè su un desiderio di ricerca.

La programmazione è un momento di **riunione**, con una particolare attenzione al fare, con il rischio della limitata autonomia dei membri che la effettuano. Inoltre, si sviluppa mediante un gruppo di lavoro che si organizza per ottenere un risultato immediato.

A volte il termine programmazione viene utilizzato per indicare un momento di riunione di un gruppo di lavoro che si svolge periodicamente e nella quale sono trattati i problemi posti dalla quotidianità dell'oratorio; in altri casi la programmazione viene intesa come la funzione svolta da coloro che hanno la responsabilità di pianificare idee e attività nella comunità. È evidente che molte volte esiste un'ambiguità di fondo sul senso dei termini programmazione e progettazione, associata all'utilizzo molto esteso e frequente che essi hanno nel linguaggio odierno, spesso a volte anche utilizzati come sinonimi di una stessa azione pastorale. La programmazione viene intesa come la compilazione di un calendario o il riempimento del tempo dell'oratorio. Il calendario diventa momento cruciale della vita oratoriana, spesso confuso con i vari tentativi di pensare al senso delle scelte fatte. Quindi, se la programmazione è quel momento di riunione periodica svolta da educatori, magari da altre figure come il sacerdote o un educatore professionale che hanno a che fare comunque con la conduzione dell'intervento organizzativo, **il progetto è un insieme di mete**, di conoscenze particolari, di pratiche di lavoro che entrano in gioco nel rapporto educativo con una determinata persona e che dunque personalizzano l'intervento con la dimensione soggettiva della relazione educativa

La progettazione è **scelta**, è **condivisa**, è **intenzionale**; prevede le possibili fasi di incertezza e imprevedibilità, protagoniste del lavoro educativo e pastorale, è scandita da un metodo di **osservazione e ascolto** e si sviluppa su differenti tappe: bisogno, metodo, obiettivi.

La progettazione in oratorio serve per avere un pensiero forte e **condiviso** tra i membri della comunità cristiana. È necessaria per contenere la complessità dell'oratorio e, a differenza della programmazione, permette autonomia e senso dell'agire della comunità. Inoltre, progettare in oratorio non è predisporre appuntamenti e organizzare attività, ma significa **integrare vita e fede**. Ecco perché prima di tutto bisogna liberarsi dall'idea che sia inutile o un documento da scrivere, ma un processo capace di governare la complessità dell'oratorio.





Per mettere in pratica

Più che un'attività vengono riportate le fasi per progettare un intervento a partire dai bisogni emergenti. Pertanto, potrebbe essere rivolta alla diaconia, al consiglio pastorale, alla comunità educante, al Consiglio dell'Oratorio o a un gruppo di educatori che voglia provare a programmare un'attività a lungo termine.

- **Mandato:** è il primo passo per una progettazione. In oratorio si educa a partire da un'investitura ufficiale: chi autorizza e con quali fini? È la comunità che "manda" il progetto, rappresentata dal parroco o dal responsabile della pastorale giovanile.
- **Esplicitazione dell'ipotesi di fondo:** sono le premesse, valori, orientamenti ideologici e culturali che indicano gli aspetti fondamentali, irrinunciabili. È una scelta di campo: quale essere umano si sognano? Quali principi, modelli e orientamenti dare alla comunità?

(Queste premesse potrebbero essere elaborate in un contesto un po' più condiviso, come ad esempio il Consiglio dell'Oratorio)

Individuazione dei bisogni, spesso si tratta di una domanda inespressa e implicita, perché l'educatore presume il bisogno di educazione e evangelizzazione dei ragazzi.

Occorre analizzare il problema, cioè la distanza tra la situazione esistente e la situazione auspicata, attraverso l'osservazione, l'ascolto e la ricerca.

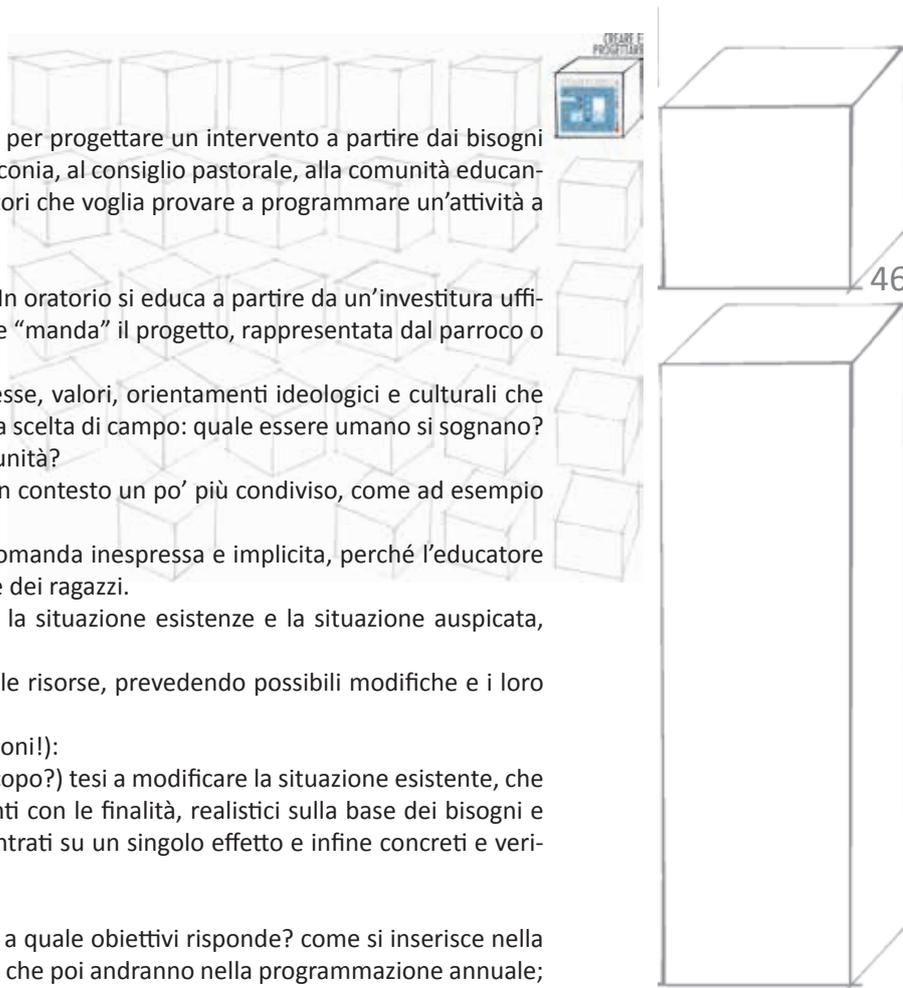
È importante conoscere anche i condizionamenti e le risorse, prevedendo possibili modifiche e i loro effetti.

- **Elaborazione del progetto (è momento delle decisioni!):**

- individuazione degli obiettivi (perché? per quale scopo?) tesi a modificare la situazione esistente, che devono integrare diverse strategie, essere congruenti con le finalità, realistici sulla base dei bisogni e delle risorse, coerenti con la strategia educativa, centrati su un singolo effetto e infine concreti e verificabili;

individuazione delle risorse (qualità e quantità);

scelta delle attività e dei contenuti (questa iniziativa a quale obiettivi risponde? come si inserisce nella strategia complessiva?): attività, iniziative, percorsi... che poi andranno nella programmazione annuale;



scelta delle modalità con cui organizzare le risorse (metodo): il gruppo, l'ambiente accogliente, la testimonianza, i cammini e gli itinerari, infine le proposte formative; definizione dei tempi.

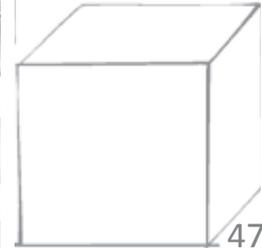
Attuazione del progetto con valutazione in itinere.

Conclusione e valutazione dei risultati, troppo spesso dimenticata nella comunità cristiane:

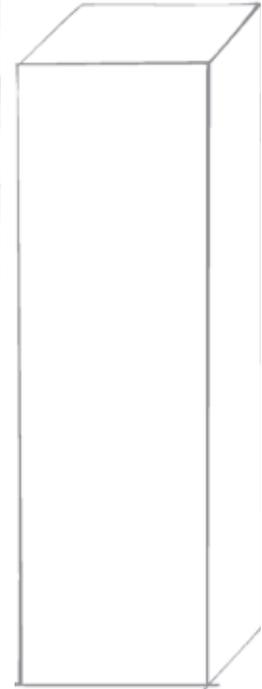
- gli obiettivi individuati sono stati raggiunti?
- l'intervento ha effettivamente determinato i cambiamenti auspicati?
- i problemi sono stati ridotti o eliminati?
- quali sono stati gli effetti non voluti?
- quali nuove prospettive progettuali si aprono?

Bisogna scegliere le priorità: il progetto educativo è per... Infatti in oratorio ci sono numerosi ambiti: la strategia decide il punto di partenza (aggregazione, animazione, educatori, formazione, sport, teatro, cultura...) e sceglie le tappe del percorso.

La strategia di intervento deve essere coerente con gli orientamenti dell'oratorio.



47



Una parola autorevole

La *terza sensibilità* o attenzione consiste nell'*ascoltare gli impulsi* che l'altro sperimenta "in avanti". È l'ascolto profondo di "dove vuole andare veramente l'altro". Al di là di ciò che sente e pensa nel presente e di ciò che ha fatto nel passato, l'attenzione è rivolta a ciò che vorrebbe essere. A volte questo richiede che la persona non guardi tanto ciò che le piace, i suoi desideri superficiali, ma ciò che è più gradito al Signore, il suo progetto per la propria vita che si esprime in un'inclinazione del cuore, al di là della scorza dei gusti e dei sentimenti. Questo ascolto è attenzione all'intenzione ultima, che è quella che alla fine decide la vita, perché esiste Qualcuno come Gesù che comprende e apprezza questa intenzione ultima del cuore. Per questo Egli è sempre pronto ad aiutare ognuno a riconoscerla, e per questo gli basta che qualcuno gli dica: «Signore, salvami! Abbi misericordia di me!».

FRANCESCO, *Christus vivit*, § 294



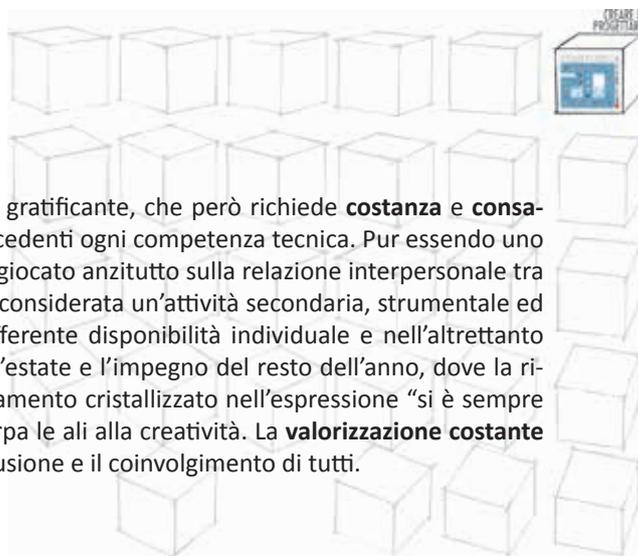
Risonanze dall'Assemblea

L'animazione è percepita come un servizio gratificante, che però richiede **costanza** e **consapevolezza** delle sue ragioni educative profonde, precedenti ogni competenza tecnica. Pur essendo uno stile educativo pervasivo di ogni attività oratoriana, giocato anzitutto sulla relazione interpersonale tra gli animatori e tra questi e i ragazzi, molto spesso è considerata un'attività secondaria, strumentale ed episodica. Ciò è particolarmente evidente nella differente disponibilità individuale e nell'altrettanto difforme investimento comunitario tra il tempo dell'estate e l'impegno del resto dell'anno, dove la ripetizione di eventi ciclici e del conseguente atteggiamento cristallizzato nell'espressione "si è sempre fatto così" inibisce l'entusiasmo dei più giovani e tarpa le ali alla creatività. La **valorizzazione costante dei talenti** di ciascuno favorirebbe al contrario l'inclusione e il coinvolgimento di tutti.



Alcuni punti fermi

Alla luce di questa analisi della situazione, occorre sottolineare nuovamente come l'animazione sia lo **stile educativo** proprio dell'oratorio, il suo linguaggio e metodo educativo, e non tanto uno strumento o un accessorio di altre attività. Bisogna ribadire che non esiste alcuna ancillarità dell'animazione rispetto a qualunque altra attività in oratorio, essendo il **linguaggio trasversale** di ogni vissuto oratoriano. Semmai, è propedeutica a ogni vocazione di servizio educativo, proprio attraverso la percezione diretta della reciprocità del flusso educativo oratoriano: chi frequenta l'oratorio da bambino si sente circondato da cura, attenzione, passione educativa; diventando più grande, allora, voltandosi indietro si scopre che si è chiamati in prima persona a donare ai più piccoli quanto ricevuto in precedenza. Tale reciprocità ha in sé il proprio compenso, per questo motivo non può che essere gratuita e oblativa. Del resto, come si farebbe altrimenti a distinguere l'animatore di un villaggio turistico, di un centro commerciale o di feste a pagamento da quello oratoriano, se non per la gratuità e l'obiettivo



14

48

educativo specifico dell'oratorio? Tale specificità e differenza va recuperata, perché sempre più spesso la prima forma di animazione con cui hanno a che fare i più piccoli è proprio quella commerciale, di conseguenza si perde la prima esperienza di servizio comunitario ecclesiale. Qui si gioca il salto profetico del linguaggio dell'animazione: **gratuità** in un contesto dove tutto è merce e prestazione di servizi a pagamento, reciprocità dove tutto è dovuto, inclusione e coinvolgimento in una cultura solipsistica ed egocentrica.

Spunti per il progetto educativo

Alla luce di quanto detto è necessario ripensare alla definizione dell'animatore, svincolandosi della semplificazione di animatore del gioco o del tempo libero, essendo l'animazione lo stile e il linguaggio complessivo dell'oratorio. L'animazione non può più essere limitata ad un solo ruolo, ma permeare ogni figura educativa. Esisterà pertanto l'animazione del gioco, della catechesi, della liturgia, dello sport, culturale, teatrale, ambiti nei quali gli adolescenti sperimenteranno la loro prima forma di servizio e di cura dei più piccoli e di valorizzazione vocazionale dei propri talenti al servizio della comunità.

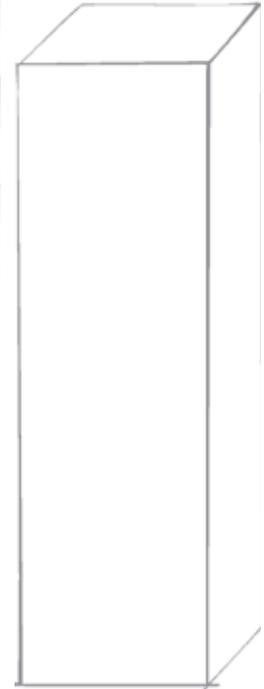
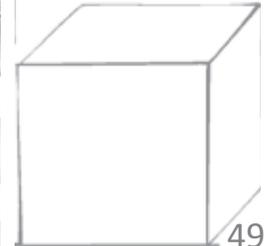
L'animazione deve sempre di più trasformarsi da attività accessoria a stile educativo sul quale declinare ogni attività propria dell'oratorio.

Diventa a questo punto essenziale la formazione primaria al servizio in oratorio a cura di un responsabile adulto degli animatori (che non sia necessariamente il prete), che curi il gruppo, lo faccia diventare squadra, in cui ci si educi alla corresponsabilità educativa.

Per mettere in pratica

Il consiglio iniziale consiste nel non inventare nuove attività né aggiungere ulteriori eventi, ma di ragionare per comprendere come declinare nuovamente secondo lo stile dell'animazione quelle esistenti, da quelle periodiche a quelle estemporanee ma già pianificate nell'anno.

Programmare o prevedere, nelle vacanze estive/invernali o in weekend di ritiri durante l'anno, dei turni



in presenza di adolescenti e ragazzi e di adolescenti e giovani, non distinti per fascia di età, proprio per sviluppare anche in quelle occasioni il senso di reciprocità tipico del servizio dell'animazione oratoriana e avere uno sguardo volto al futuro di chi sta facendo da testimone.

Un'altra occasione è la scelta di realizzare con la massima corrispondenza possibile una o più delle proposte di animazione pubblicate della FOM. Spesso vengono trascurate o ridotte ai minimi termini e per questo poco valorizzate. L'ideale è considerarle una *base musicale* da cui partire per realizzare *variazioni ad hoc*. Partire da una proposta diocesana univoca aiuta a dare agli animatori un senso di unità di Chiesa difficilmente replicabile, se non in particolari eventi.

Per quanto riguarda la formazione degli animatori, la FOM invita a riprendere e seguire le schede pubblicate nella rubrica VOCABOLANIMAZIONE sul Gazzettino, e intende offrire da settembre un gioco in scatola formativo, che aiuterà il gruppo a crescere nella consapevolezza del proprio ruolo in oratorio, e altre forme di condivisione sui social, allo scopo di fare rete.

Per la formazione degli animatori, in particolare nelle realtà più chiuse e autoreferenziali, bisogna considerare di progettare e programmare percorsi condivisi a livello di comunità pastorale o decanato, che aiutino a rafforzare la condivisione di idee, tecniche e modalità di animazione e permettano di riscoprire come gli altri siano in cammino verso la stessa direzione.

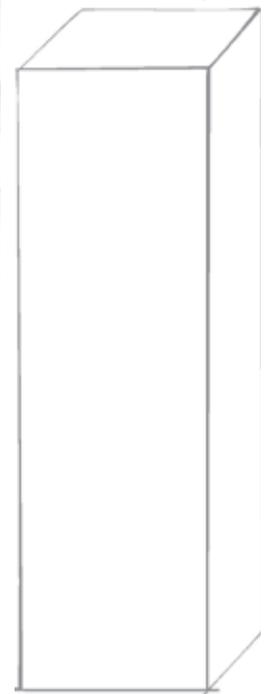
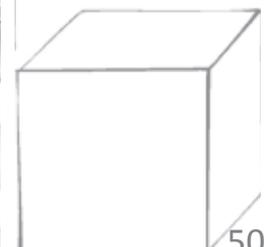


Una parola autorevole

Io consiglierei un'educazione basata sul pensare-sentire-fare, cioè un'educazione con l'intelletto, con il cuore e con le mani, i tre linguaggi. Educare all'armonia dei tre linguaggi, al punto che i giovani, i ragazzi, le ragazze possano pensare quello che sentono e fanno, sentire quello che pensano e fanno e fare quello che pensano e sentono. Non separare le tre cose, ma tutt'e tre insieme. Non educare soltanto l'intelletto.

Questo è dare nozioni intellettuali, che sono importanti, ma senza il cuore e senza le mani non servono. Dev'essere armonica l'educazione. Ma si può dire anche: educare con i contenuti, le idee, con gli atteggiamenti della vita e con i valori. Si può dire anche così. Ma mai educare soltanto, per esempio, con le nozioni, le idee. No. Anche il cuore deve crescere nell'educazione; anche il "fare", l'atteggiamento, il modo di comportarsi nella vita.

FRANCESCO, *Crescere nell'amicizia con Gesù*, Centro ambrosiano, Milano 2018, 37-39.



ANIMATORI EDUCATORI

Risonanze dall'Assemblea

Durante l'Assemblea di Bollate è emersa la necessità che l'oratorio assuma la connotazione di una **casa**, per tutti ma, soprattutto, per animatori ed educatori; dal momento che svolgono un ruolo fondamentale al suo interno, necessitano di spazi dedicati a loro. È bene che alcuni compiti siano esclusivamente affidati ai giovani, prendendo anche in considerazione la possibile presenza di un educatore professionale.

La gioia, la cura e il coinvolgimento, il senso di appartenenza, la responsabilità, la gratuità, sono le **caratteristiche fondamentali** del gruppo educatori e animatori: seppur risapute, ma tutt'altro che scontate, hanno bisogno di essere riprese e rimesse in gioco, senza perdere di vista la **dimensione centrale della fede**.

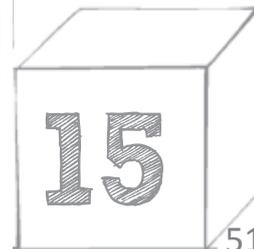
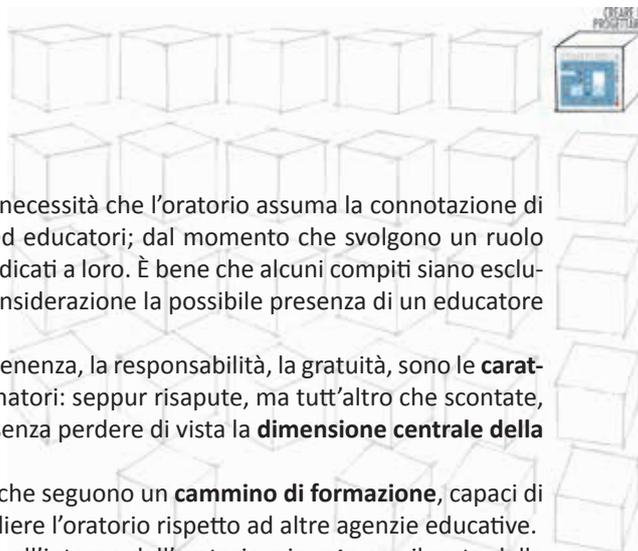
Gli animatori e gli educatori devono essere persone che seguono un **cammino di formazione**, capaci di identificare e proporre il valore aggiunto che fa scegliere l'oratorio rispetto ad altre agenzie educative. Il lavoro degli educatori deve essere svolto in **equipe** all'interno dell'oratorio e in **rete** con il resto della comunità e all'interno della comunità pastorale. Si tratta di un servizio che si inserisce nel **Progetto dell'Oratorio**, quindi questo deve essere chiaro e formalizzato.

Alcuni punti fermi

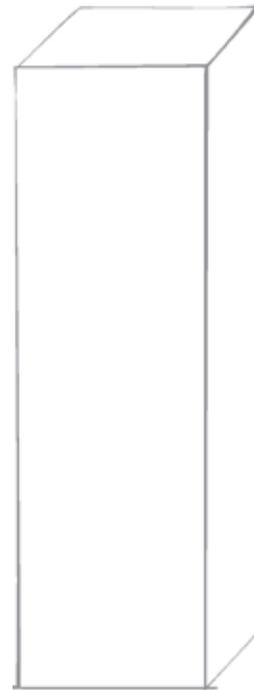
Ci sono dei punti fermi per poter attuare un progetto educativo, all'interno dell'oratorio, per gli animatori e gli educatori.

Innanzitutto, essi sono giovani che necessitano una **formazione propria, sia umana che spirituale**; quest'ultima può assumere diverse forme e trovare origine in diverse fonti, sia all'interno del cammino parrocchiale, che di altri gruppi o associazioni cristiane.

Nel momento, inoltre, in cui cominciano a prestare un servizio, non può mancare la **consapevolezza che**



51



la loro proposta ai più piccoli si inserisce in un cammino di fede.

Inoltre, questo servizio, vissuto singolarmente ma all'interno di un gruppo, non può che essere contraddistinto da **esperienze proprie** che favoriscano la **conoscenza reciproca dei componenti** e la **capacità collaborativa**. Il tutto si rende possibile se i giovani educatori e animatori si sentono accompagnati e coordinati da una figura responsabile (il don, la suora, un giovane/adulto accompagnatore).



Spunti per il progetto educativo

ANIMATORI

Obiettivi: favorire esperienze "buone" di amicizia tra adolescenti che servano tanto a renderli consapevoli della loro utilità e quanto a rendere la qualità del tempo da loro vissuto più significativa.

Promuovere la consapevolezza che il loro servizio è uno strumento per testimoniare alle famiglie e ai più piccoli l'amore di Gesù, che passa anche attraverso la gratuità del loro donarsi.

Aiutarli a crescere nella responsabilità.

Strumenti: promuovere esperienze di gruppo, sia puramente aggregative che di collaborazione nei servizi.

Promuovere momenti di ascolto e riflessione/preghiera.

Affidare loro compiti ben precisi, da portare a termine con facilità e verificare con altrettanta chiarezza.

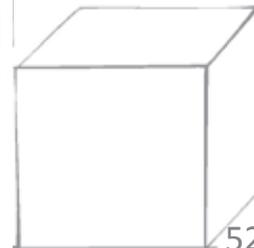
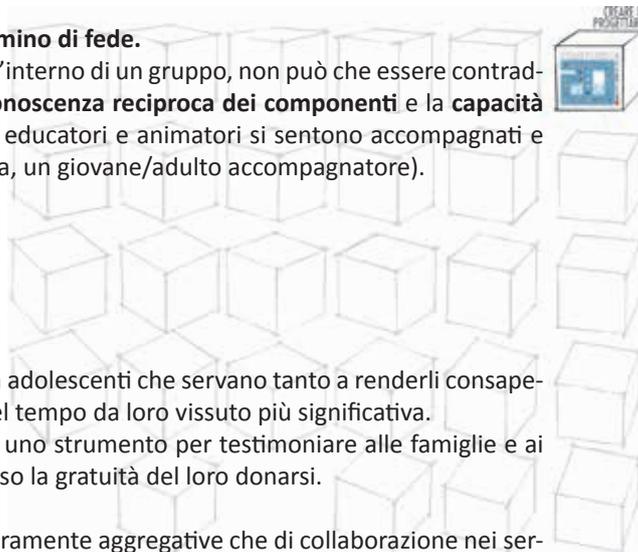
EDUCATORI

Obiettivi: fare in modo che il servizio di educatori diventi innanzitutto un percorso di crescita personale, umana e spirituale.

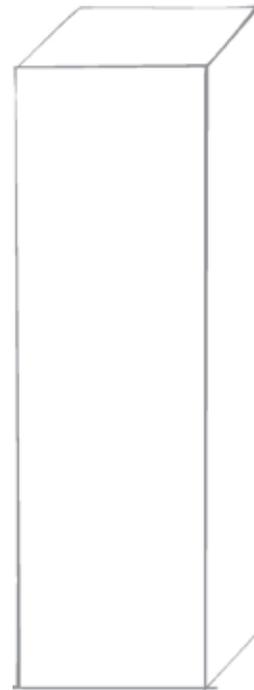
Maturare sempre più un'attenzione educativa nei confronti dei ragazzi loro affidati.

Strumenti: mantenere una relazione personale con gli educatori da parte del responsabile/coordinatore.

Supervisionare le varie esperienze e iniziative con momenti di verifica (che diventano anche momenti di formazione).



52



Verifica: all'interno degli organi esistenti (équipe di educatori, équipe di responsabili dell'animazione, Consiglio di Oratorio) mettere all'ordine del giorno la verifica di queste esperienze.



Per mettere in pratica

ANIMATORI

Gita di inizio anno pastorale (a settembre) per il gruppo animatori dell'estate: un momento di rilancio, di gruppo e di amicizia, con la proposta di continuare durante l'anno con la presenza, la formazione ricevuta e il servizio in oratorio.

Momenti di formazione

Un incontro mensile la domenica sera, da settembre ad aprile, dalle ore 18-18.30 circa, suddiviso in un momento iniziale di preghiera e formazione (45 minuti circa), la cena insieme e la serata libera in oratorio.

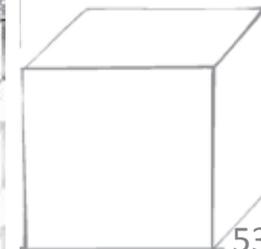
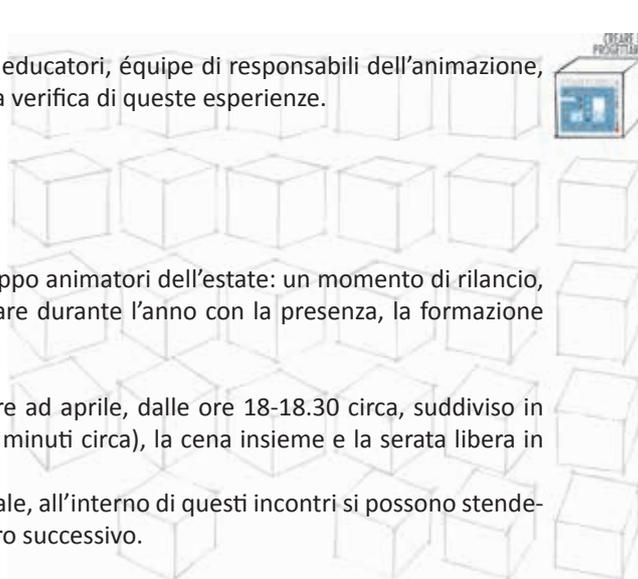
Negli oratori in cui è presente l'animazione domenicale, all'interno di questi incontri si possono stendere i turni di servizio per le domeniche fino all'incontro successivo.

EDUCATORI

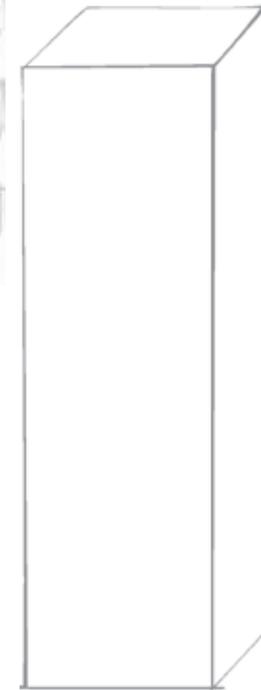
Fornire uno *strumento a inizio anno che contenga le proposte di date di formazione*, sia parrocchiali che diocesane, tra cui scegliere, per seguire un proprio cammino.

Fissare una data di *équipe mensile*.

Organizzare un momento di *verifica di una/due giornate a fine anno pastorale* con momenti per ripercorrere l'anno passato, confrontarsi sul gruppo dei ragazzi, dando attenzione a ogni singolo e programmare, ove possibile, l'anno successivo.



53

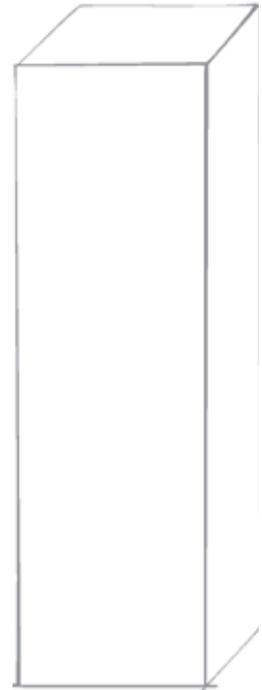
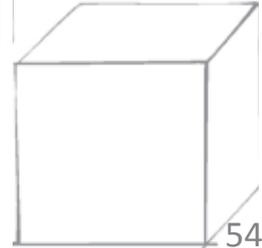
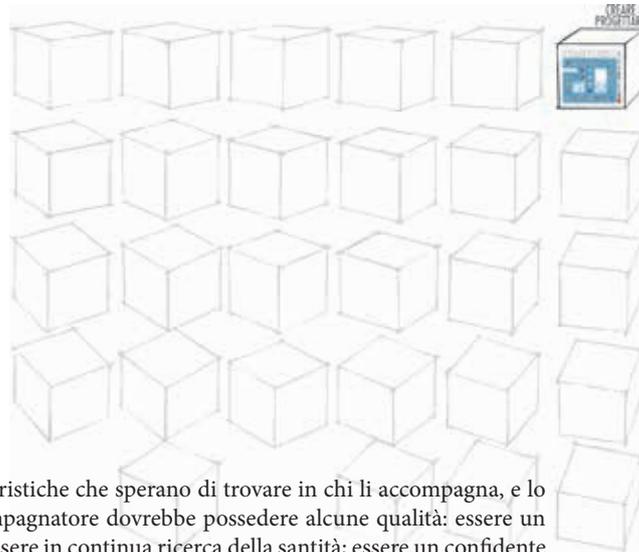




Una parola autorevole

I giovani stessi ci hanno descritto quali sono le caratteristiche che sperano di trovare in chi li accompagna, e lo hanno espresso molto chiaramente: «Un simile accompagnatore dovrebbe possedere alcune qualità: essere un cristiano fedele impegnato nella Chiesa e nel mondo; essere in continua ricerca della santità; essere un confidente che non giudica; ascoltare attivamente i bisogni dei giovani e dare risposte adeguate; essere pieno d'amore e di consapevolezza di sé; riconoscere i propri limiti ed essere esperto delle gioie e dei dolori della vita spirituale. Una qualità di primaria importanza negli accompagnatori è il riconoscimento della propria umanità, ovvero che sono esseri umani e che quindi sbagliano: non persone perfette, ma peccatori perdonati. A volte gli accompagnatori vengono messi su un piedistallo, e la loro caduta può avere effetti devastanti sulla capacità dei giovani di continuare ad impegnarsi nella Chiesa. Gli accompagnatori non dovrebbero guidare i giovani come se questi fossero seguaci passivi, ma camminare al loro fianco, consentendo loro di essere partecipanti attivi del cammino. Dovrebbero rispettare la libertà che fa parte del processo di discernimento di un giovane, fornendo gli strumenti per compierlo al meglio. Un accompagnatore dovrebbe essere profondamente convinto della capacità di un giovane di prendere parte alla vita della Chiesa. Un accompagnatore dovrebbe coltivare i semi della fede nei giovani, senza aspettarsi di vedere immediatamente i frutti dell'opera dello Spirito Santo. Il ruolo di accompagnatore non è e non può essere riservato solo a sacerdoti e a persone consacrate, ma anche i laici dovrebbero essere messi in condizione di ricoprirlo. Tutti gli accompagnatori dovrebbero ricevere una solida formazione di base e impegnarsi nella formazione permanente».

FRANCESCO, *Christus vivit*, § 246





Risonanze dall'Assemblea

È necessario curare la formazione degli **adolescenti** e **giovani** a proposito della missionarietà. È utile curare il **lavoro di rete** fra tutte le realtà della parrocchia, a partire dalla **caritas** e dal **gruppo missionario**. Si possono creare momenti di **approfondimento**, a tema missionario, per tutte le fasce d'età. Perché l'oratorio sia davvero casa bisogna superare alcune **preclusioni** che ancora esistono nei confronti degli stranieri.



Alcuni punti fermi

Lo stile che deve caratterizzare tutte le persone che hanno un ruolo educativo in oratorio è quello missionario. Prima che essere concretizzata in prassi la missionarietà deve essere assimilata come **stile**.

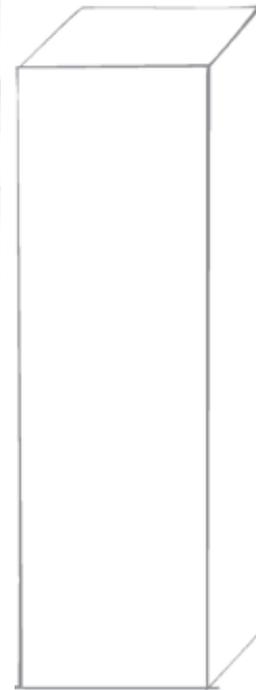
L'oratorio, per sua **natura**, è missionario: si apre alla società per capirne problematiche e risorse, per *stare* nel mondo. Un oratorio chiuso in sé stesso è un oratorio che non porta frutto! Lo stile oratoriano deve essere quello di **abitare la società**. La missionarietà non deve essere un'attività esterna all'oratorio, e non può essere circoscritta: deve essere una **modalità di attenzione all'altro**, di apertura verso le problematiche del territorio.

Perché l'oratorio sia davvero missionario, non deve correre il rischio di ridurre in modo generico la tematica missionaria medesima. Piuttosto, come evidenziato da Giovanni Paolo II in *Redemptoris Missio*, § 34, la **missione ad gentes** è paradigma che sta alla base per dare forma allo stile a all'operato di ogni comunità cristiana, quindi anche dell'oratorio. Il confronto con le esperienze di missione consente di verificare se il proprio cammino ecclesiale sia veramente autentico, mettendosi nel solco del percorso diocesano **Chiesa dalle genti**.



16

55





Spunti per il progetto educativo

La tematica della missionarietà deve essere parte fondativa per scrivere un progetto educativo che abbia a cuore tutti.

Sarà necessario fare in modo che lo stile missionario entri in tutte le attività dell'oratorio, soprattutto attraverso riflessioni ad hoc per tutte le figure educative. Lo stile missionario dovrà riguardare tutti gli ambiti dell'oratorio, a partire dalla cura per i più piccoli, fino ad arrivare ai volontari adulti. È importante fare riferimento a cosa sia la missionarietà, come possa essere vissuta nella quotidianità della vita oratoriana e pensare a qualche evento o particolare modalità di essere missionari, organizzando esperienze per i ragazzi o eventi per gli adulti

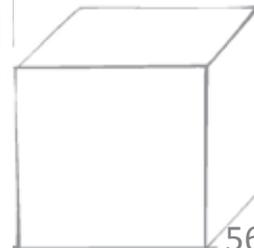
Si propone inoltre un questionario dettagliato relativo alla dimensione missionaria, il Consiglio dell'oratorio potrà rispondere per individuare quali siano le modalità migliori per intervenire migliorandosi.

Nelle varie proposte dell'oratorio è chiaro per tutti (responsabili, educatori, ragazzi) che in virtù del Battesimo ognuno di noi, indipendentemente dallo stato di vita, dal servizio prestato nella comunità, dall'età è "discepolo missionario" (*Evangelii Gaudium*, § 120)?

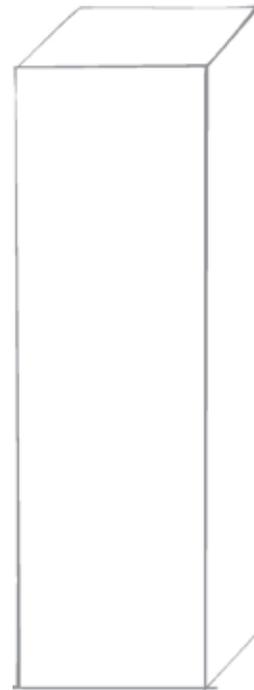
Negli operatori pastorali è ben presente la differenza tra la missionarietà a cui tutti siamo chiamati in virtù del battesimo, nei luoghi del nostro vivere quotidiano e lo specifico della missione *ad gentes* (*Redemptoris Missio*, §§ 33-34)?

Premesso che, come ci ricorda papa Francesco in *Evangelii Gaudium* al n. 15, Giovanni Paolo II ci ha invitato a riconoscere che «bisogna, tuttavia, non perdere la tensione per l'annuncio» a coloro che stanno lontani da Cristo, «perché questo è *il compito primo* della Chiesa».

L'attività missionaria «rappresenta, ancor oggi, *la massima sfida* per la Chiesa» e «la causa missionaria deve essere la prima». Che cosa succedrebbe se prendessimo realmente sul serio queste parole? Semplicemente riconosceremmo che l'azione missionaria è *il paradigma di ogni opera della Chiesa*. In questa linea, i Vescovi latinoamericani hanno affermato che «non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese» e che è necessario passare «da una pastorale di semplice con-



56



servazione a una pastorale decisamente missionaria». Questo compito continua ad essere la fonte delle maggiori gioie per la Chiesa: «Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione» (Lc 15,7).

L'oratorio, nelle sue molteplici articolazioni, è a conoscenza dei missionari (diocesani, religiosi, laici) nativi dei propri territori? È a conoscenza dei luoghi in cui prestano servizio, delle attività in cui sono coinvolti?

L'oratorio, nelle sue molteplici articolazioni e in stretto contatto con il gruppo missionario, la Caritas o altre forme associative aggregate alla Parrocchia e/o ad un istituto religioso, ha contatti costanti con i missionari nativi dei propri territori o a vario titolo seguiti?

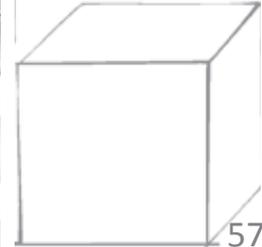
Quando tali missionari rientrano temporaneamente in Italia per un periodo di vacanza o definitivamente, l'oratorio li coinvolge nelle sue attività valorizzandoli?

L'oratorio (il responsabile, il Consiglio dell'Oratorio, gli educatori) è pianamente connesso ed integrato nel percorso pastorale della Parrocchia in generale ed in particolare nella dimensione dell'animazione missionaria (mese missionario ed altre iniziative analoghe)? Conosce, apprezza e partecipa alle iniziative missionarie diocesane, promuovendone la partecipazione dei giovani (veglia missionaria in ottobre, mando ai giovani in giugno o luglio per le esperienze estive)?

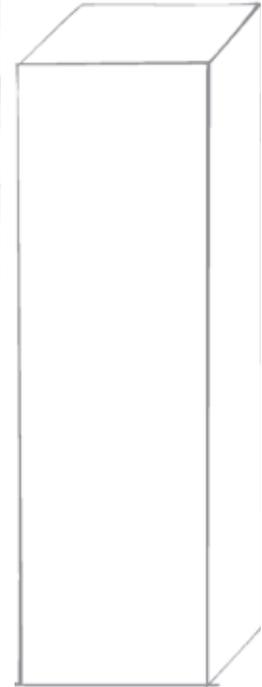
Indipendentemente dalla presenza o meno di missionari nativi dei propri territori, c'è lo sforzo dell'oratorio di conoscere e creare connessioni con il mondo missionario attraverso la conoscenza delle attività dell'ufficio missionario diocesano ed i tanti istituti missionari presenti in Diocesi?

L'oratorio riesce fare rete con altri Oratori o con altre esperienze di gruppi giovanili di Associazioni e Movimenti ecclesiali (ma anche civili) per promuovere la conoscenza di tematiche missionarie non solo di natura pastorale ma anche relative alla mondialità, il consumo critico, la cura del creato?

L'oratorio promuove la conoscenza e la diffusione di riviste missionarie (per esempio facendo degli



57



abbonamenti a varie riviste da lasciare in consultazione/prestito in luoghi dell'oratorio)? Promuove, per esempio, tra i bambini dell'iniziazione cristiana in occasione delle prime comunioni o delle cresime, l'abbonamento a riviste missionarie per loro pensate (*Il Ponte d'oro*, *Il Piccolo missionario*)? Promuove la diffusione di siti, APP, newsletter per giovani con contenuti missionari?

L'oratorio promuove, in accordo con la Diocesi, gli Istituti religiosi o Enti ed Associazioni esperienze di servizio all'estero in realtà missionarie? In questi percorsi, se presenti, c'è la cura e lo sforzo di preparare la partenza dei "pochi" coinvolgendo i "molti" della comunità giovanile e parrocchiale che non faranno l'esperienza? C'è poi lo sforzo di valorizzare l'esperienza vissuta nei mesi successivi (e non solo magari attraverso una testimonianza nell'ottobre missionario).

Per mettere in pratica

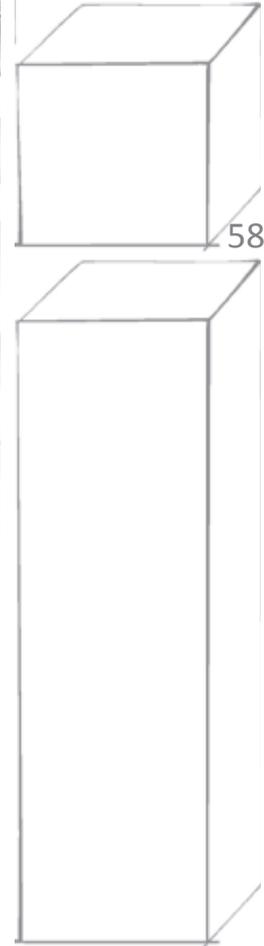
- Conoscere le esperienze e le possibilità del territorio per aiutare i ragazzi (adolescenti e giovani) a vivere.
- Sviluppare un atteggiamento missionario: creare occasioni per informarsi su ciò che accade nel mondo (incontri adolescenti e preadolescenti).
- Far conoscere le diverse esperienze missionarie presenti nel territorio o nella diocesi (ad esempio: Pime, Missiogiovani).

Una parola autorevole

La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano.

La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare".

FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, § 24





Risonanze dall'Assemblea

L'oratorio è un luogo di incontro **informale**, questa dimensione è un punto di forza per intercettare i preadolescenti. Per questo motivo l'oratorio deve impegnarsi sempre più a superare quegli atteggiamenti che trasmettono l'impressione di una sua chiusura.

È necessario considerare che i **genitori** giocano ancora un ruolo fondamentale nella vita e nelle scelte dei preadolescenti; pertanto, se questi non condividono in prima persona il progetto dell'oratorio, difficilmente si potranno intercettare i loro figli.

Coloro che seguono i preadolescenti devono essere **formati**, sia personalmente, a partire dalla dimensione spirituale, che tecnicamente, rispetto a quella pedagogica.

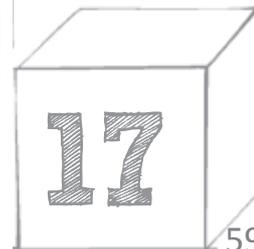
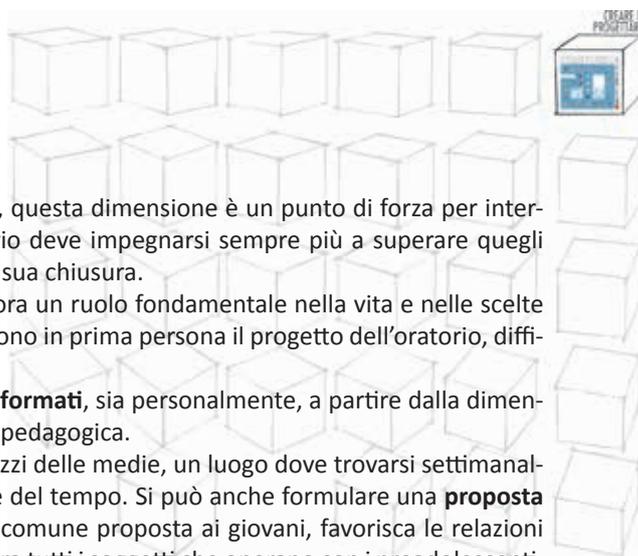
L'oratorio può ipotizzare uno **spazio dedicato** ai ragazzi delle medie, un luogo dove trovarsi settimanalmente per mangiare insieme, fare i compiti, passare del tempo. Si può anche formulare una **proposta comunitaria** che, in chiave ridotta rispetto alla vita comune proposta ai giovani, favorisca le relazioni all'interno del gruppo. Infine, è necessario **fare rete** tra tutti i soggetti che operano con i preadolescenti.



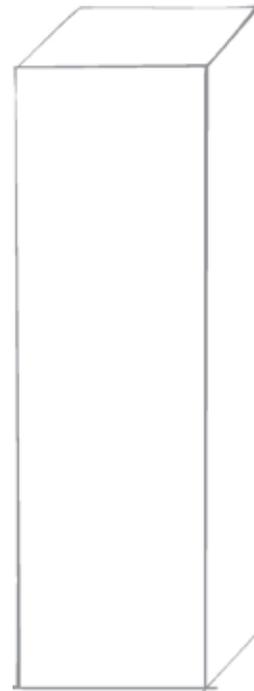
Alcuni punti fermi

A volte, quando ci si confronta con l'età della preadolescenza, si incontra una difficoltà, ovvero il fatto che la programmazione pastorale rivolta alla **fascia d'età** dei ragazzi che frequentano le scuole secondarie inferiori non sempre coincide con quanto affermano le scienze umane relativamente a quegli stessi soggetti.

È molto valido il fatto che l'oratorio sia inteso un luogo di reale **appartenenza**, avendo cura di allargare l'attenzione per i preadolescenti anche indirizzandosi alla formazione dei loro **genitori ed educatori**. Questo periodo è da intendere come quel momento durante il quale i preadolescenti possano concretamente **prendere posizione** rispetto ai **sacramenti** ricevuti durante l'iniziazione cristiana. La progetta-



59



zione del cammino dei preadolescenti deve essere un “laboratorio della fede” che indichi come nell’esperienza quotidiana il vangelo sia lo stile per incontrare, ascoltare e testimoniare la fede. È possibile parlare loro di Gesù a partire dall’**esperienza di cambiamento** che vivono nella dimensione affettiva, psicologica, culturale, sociale, familiare e religiosa. Si può comunicare la fede ai preadolescenti se si aumenta in loro la disponibilità a ricevere questo messaggio, senza limitarsi semplicemente alle cose da fare o da dire.

Se la comunità cristiana è il corpo i preadolescenti rappresentano le sue articolazioni perché sono coloro ai quali in **futuro** sarà affidata la comunità cristiana: futuri adolescenti, futuri giovani come testimoni credibili del Vangelo ai più piccoli.

Spunti per il progetto educativo

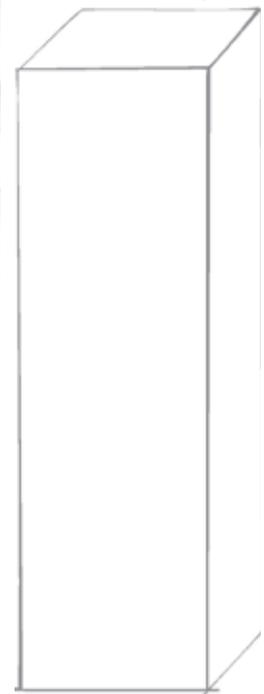
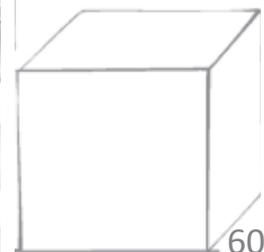
Il Progetto Educativo dell’Oratorio dovrà contenere alcuni accenni dedicati in modo specifico ai preadolescenti, verificando quali sono le persone che in si dedicano a loro in forma particolare e quali sono le attenzioni educative e gli strumenti che vengono scelti a partire dall’età della vita che essi stanno vivendo.

Per mettere in pratica

Dopo aver ricevuto il sacramento della confermazione ogni preadolescente è chiamato a realizzare nella vita l’accoglienza del dono dello Spirito, impegnandosi a scoprire come esso possa concretizzarsi nello specifico, vivendo nella comunità cristiana per ottenere un confronto che consolidi la scelta di fede.

Tutta la comunità ha quindi una responsabilità specifica nei confronti dei preadolescenti, deve essere tesa ad ascoltarne l’esperienza per trasformarla in chiave educativa.

Si possono attuare diverse modalità, con vari strumenti, perché ogni ragazzo sia incontrato personalmente e riceva l’annuncio evangelico.



• La catechesi settimanale. Una catechesi realizzata non come trasmissione di informazioni e contenuti, ma come un'esperienza. In alcuni momenti potrà essere realizzata anche secondo uno schema che vada oltre la programmazione annuale, raggiungendo luoghi esterni all'oratorio. La catechesi sarà gestita a partire dall'esperienza dei preadolescenti e favorendo un loro racconto autobiografico. Le tappe della catechesi si possono realizzare tramite una pedagogia modulare, che usi diversi linguaggi per presentare i contenuti (testimonianza, film, arte, vangelo, esperienza, celebrativa, ecc.). Non si devono affrontare troppi contenuti, ma facilitare la memoria di quanto fatto.

• La vita comune, mediante esperienze di fraternità annuali strutturate con ritiri, giornate insieme, uscite straordinarie di fraternità, gite, pellegrinaggi. Ciascuna è sintesi di un percorso fatto e non esperienza spot da fare per forza. La vita comunitaria è il fulcro dell'esperienza dei preadolescenti: la relazione educativa e la capacità di creare legami porta a costruire reti tra le diverse anime dell'oratorio. Le esperienze straordinarie suscitano un enorme impatto emotivo nei preadolescenti, per questo proporre loro modalità diverse per stare insieme li aiuta a fare proprie le dinamiche della fede, comprendendone la dimensione comunitaria.

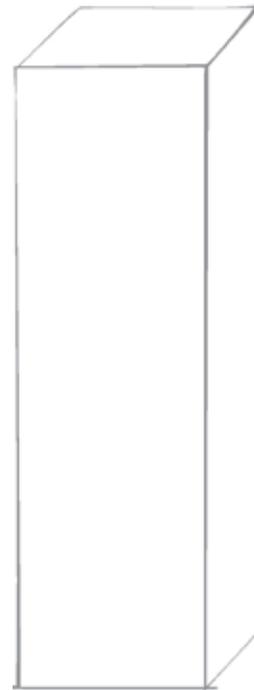
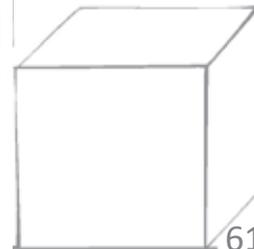
• La carità, mediante la vicinanza ai poveri e gli ultimi con esperienze di servizio. Si tratta di una proposta che richiede grande cura e impegno nella preparazione. Tramite testimonianze di realtà cittadine che vivano quotidianamente l'impegno per gli ultimi e momenti durante i quali anche i preadolescenti possano sperimentare l'impegno in prima persona.



Una parola autorevole

Queste e altre diverse possibilità che si aprono all'evangelizzazione dei giovani non devono farci dimenticare che, al di là dei cambiamenti della storia e della sensibilità dei giovani, ci sono doni di Dio che sono sempre attuali, che contengono una forza che trascende tutte le epoche e tutte le circostanze: la Parola del Signore sempre viva ed efficace, la presenza di Cristo nell'Eucaristia che ci nutre, il Sacramento del perdono che ci libera e ci fortifica. Possiamo anche menzionare l'inesauribile ricchezza spirituale che la Chiesa conserva nella testimonianza dei suoi santi e nell'insegnamento dei grandi maestri spirituali. Anche se dobbiamo rispettare le diverse fasi e a volte dobbiamo aspettare con pazienza il momento giusto, non possiamo non invitare i giovani a queste sorgenti di vita nuova, non abbiamo il diritto di privarli di tanto bene.

FRANCESCO, *Christus vivit*, § 229





Risonanze dall'Assemblea di Bollate

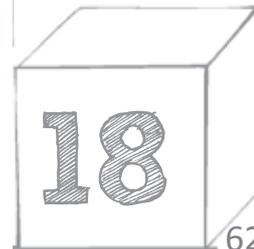
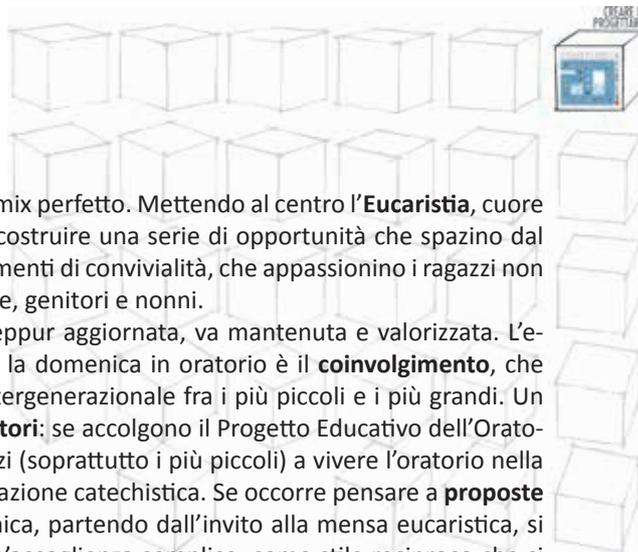
La domenica in oratorio deve trovare il suo mix perfetto. Mettendo al centro l'**Eucaristia**, cuore della domenica, attorno alla Messa l'oratorio deve costruire una serie di opportunità che spazino dal gioco libero al gioco organizzato, dai laboratori a momenti di convivialità, che appassionino i ragazzi non tralasciando mai di intercettare anche le loro famiglie, genitori e nonni.

La **domenica insieme** è ancora una formula che, seppur aggiornata, va mantenuta e valorizzata. L'elemento chiave che deve caratterizzare sempre più la domenica in oratorio è il **coinvolgimento**, che significa puntare sulle relazioni e su un rapporto intergenerazionale fra i più piccoli e i più grandi. Un ruolo chiave e determinante è ormai quello dei **genitori**: se accolgono il Progetto Educativo dell'Oratorio e ne condividono l'attuazione conducono i ragazzi (soprattutto i più piccoli) a vivere l'oratorio nella sua forma festiva e non solo come ambiente di formazione catechistica. Se occorre pensare a **proposte mirate per le diverse fasce d'età**, proprio di domenica, partendo dall'invito alla mensa eucaristica, si deve valorizzare anche l'informalità che parte da un'accoglienza semplice, come stile reciproco che si sviluppa fra le persone, e si fonda su amicizie che man mano si consolidano, domenica dopo domenica. Viene da sé che attraverso il coinvolgimento e la relazione reciproca nasce l'intenzione di impegnarsi per far sì che l'oratorio ritrovi sempre e di nuovo il suo fascino e sia luogo di incontro, fino ad essere percepito come una "seconda casa". Occorre che ci aiutiamo tutti a **ritrovare la gioia** che sta nell'incontro con l'Altro, attraverso eucarestie dove l'elemento dell'animazione è fondamentale, e nell'incontro comunitario. La gioia e la passione si stimolano a vicenda e generano la voglia di stare e di "starci" in oratorio.

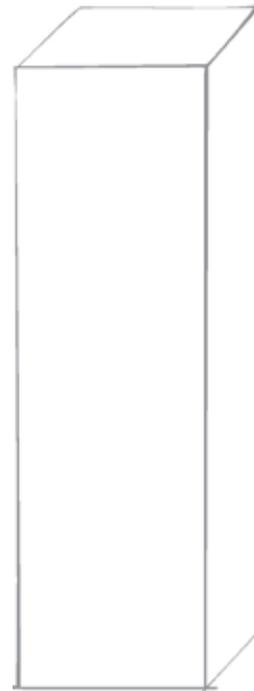


Alcuni punti fermi

Non si deve rinunciare alla domenica in oratorio, cuore di tutte le attività e ri-partenza per ogni nostra progettualità. La domenica in oratorio richiede di pensare agli **spazi** dell'oratorio: spazi



62



per il gioco libero, per l'informalità, per il dialogo reciproco, l'amicizia, il semplice ritrovarsi (panchine, sedie, giochi per i bambini dai più piccoli ai più grandi). La domenica in oratorio richiede di pensare a un **gruppo di animazione domenicale** che si faccia carico di giocare in mezzo ai ragazzi (con semplicità e fantasia) ma anche che abbia modo – nella stessa domenica – di ricrearsi e rigenerarsi. La domenica in oratorio prevede una relazione privilegiata con le **famiglie** da parte dell'oratorio, nell'ottica di essere luogo di convivenza fra famiglie con figli ma anche spazio di **coinvolgimento** perché anche i genitori si mettano al **servizio** dei più piccoli.

La domenica in oratorio deve prevedere un'attenzione ad ogni fascia d'età. Non si può pensare che la domenica non ci sia nulla per i **preadolescenti** o per gli **adolescenti**, senza dimenticarsi di tutti i ragazzi dell'**iniziazione cristiana**. L'accoglienza e l'amicizia reciproca, l'invito e lo scambio informale sono già qualcosa che rende bello l'oratorio domenicale. La domenica dell'oratorio mette al centro la **partecipazione all'eucaristia in termini di animazione**, del canto, dei gesti, di un'attenzione particolare nelle diverse ricorrenze dell'anno liturgico e della vita dei ragazzi.

Spunti per il progetto educativo

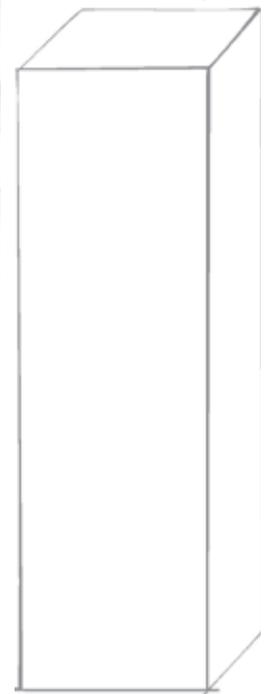
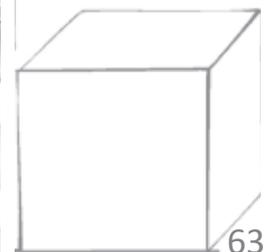
Nel progetto educativo andranno considerate queste attenzioni, affinché si possa dare valore operativo alla domenica.

Innanzitutto, si deve considerare lo stile della domenica in oratorio. Come la si vorrebbe? Comunichiamone lo spirito, le motivazioni: perché ritrovarsi insieme? Quale passione unisce e può unire?

Concentrandosi poi sugli spazi. Sono adeguati per accogliere i ragazzi e le loro famiglie, la domenica? Sono organizzati al punto giusto per favorire la relazione e le amicizie? Ci si può sedere in oratorio, semplicemente per "chiacchierare"? I giochi sono accessibili per ogni fascia d'età? A che cosa possono giocare in particolare i preadolescenti e gli adolescenti?

Come viene comunicata la domenica in oratorio? Quali sono le forme di invito messe in atto? Che cosa è indispensabile dire perché tutti si sentano convocati? Come sono proposte le *domeniche insieme* o situazioni speciali di ritrovo? Come sono impostate le feste affinché risultino coinvolgenti?

Come è implicato l'oratorio nell'animazione dell'eucaristia? Come sono coinvolte le diverse fasce d'età

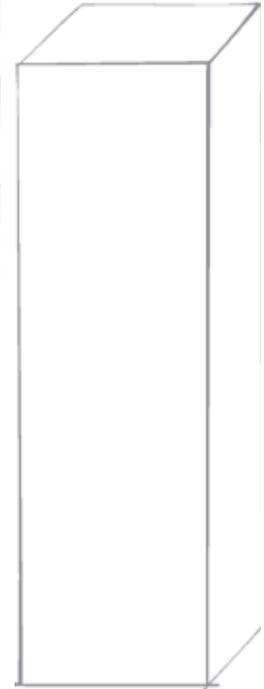
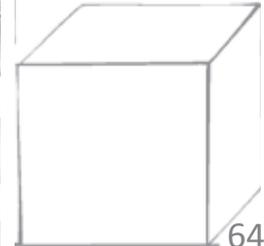


per la partecipazione alla messa? Sono curati i canti e i linguaggi espressivi? Sono valorizzati i gesti propri della liturgia? Sono costruiti attorno alla messa dei momenti di festa, gioiosi ed entusiasmanti? Il rapporto con i genitori è determinante. Quale patto si può stringere con loro per l'animazione della domenica in oratorio? Quale coinvolgimento può aiutarli a ritrovarsi insieme con altre famiglie, vincendo le forme dell'isolamento o dell'individualismo che fanno restare a casa o uscire in solitaria? Come non lasciarsi scoraggiare dai nuovi tempi e ritmi familiari? Come contribuire ad alleviare le stanchezze e le resistenze dei genitori e come farsi carico delle nuove esigenze familiari, che prevedono anche una sorta di "condivisione interna" alla stessa famiglia, in cui genitori e figli possano parlarsi e "ritrovarsi"? Si può pensare ad un gruppo di genitori che si faccia carico di coinvolgere bambini e ragazzi in attività laboratoriali o che si prendano cura dei campi e delle attrezzature (in giusta sinergia con gli animatori adolescenti e i giovani educatori)?

La domenica in oratorio è espressione della "Chiesa dalle genti". Occorre determinare i passi perché in oratorio tutti si sentano a casa, anche i ragazzi e i genitori di altre etnie o provenienze, assumendo anche il bello di una tradizione che viene da lontano.

La domenica deve essere animata. Chi anima la domenica in oratorio? Si è proposto a un gruppo di animazione di avere a cuore la domenica? È fornito agli animatori il giusto coordinamento? Sono affiancati con figure di giovani educatori o adulti che, oltre o in alternativa alla disponibilità per i percorsi formativi, si mettano accanto al gruppo animatori con il ruolo di accompagnarli, e valorizzarne il protagonismo (coordinatore gruppo animatori)? Al centro della domenica deve essere messo il cammino e la crescita soprattutto dei preadolescenti e degli adolescenti perché possano, nel giorno del riposo, ritrovarsi anche in formule più distese di incontro e si insegni loro a mettersi al servizio dei più piccoli con diverse forme di animazione, anche laboratoriali.

Chi sono i creativi dell'oratorio? Quelli che propongono le attività, procurano il giusto entusiasmo e studiano la fattibilità delle loro proposte? La domenica ha bisogno di attingere a nuove forme di creatività, di passione, di coinvolgimento e alla gioia condivisa del Vangelo.





Per mettere in pratica

Una convocazione mirata

Proposta soprattutto per gruppi di iniziazione cristiana con i genitori ma anche ad altri gruppi: (preadolescenti, adolescenti) avendo la cura di invitarli in un'occasione precisa e strutturata.

Si consiglia di puntare sul pomeriggio/sera della domenica con attività laboratoriali e momenti di gioco, partendo da metà pomeriggio e partecipando alla S. Messa vespertina che sarà particolarmente curata e indirizzata ai partecipanti della convocazione mirata del pomeriggio. Ci sarà poi la possibilità di continuare con la cena ed eventuale breve serata.

L'obiettivo da raggiungere è il lanciare messaggi puntuali ai singoli gruppi e sfruttare il tardo pomeriggio della domenica, che frequentemente non è utilizzato per le proposte dell'oratorio. Sperimentare altri orari di convocazione per intercettare i nuovi tempi delle famiglie, tenendo conto della centralità della domenica.

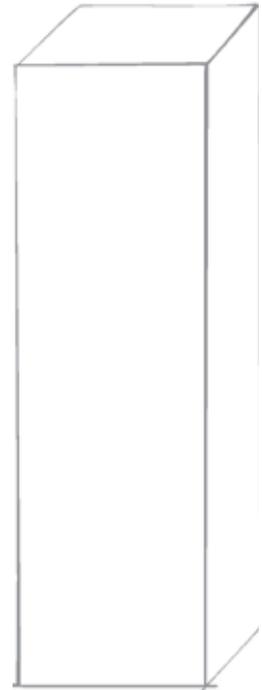
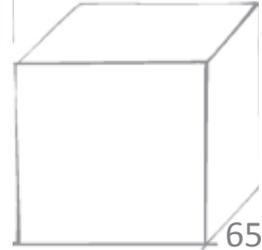
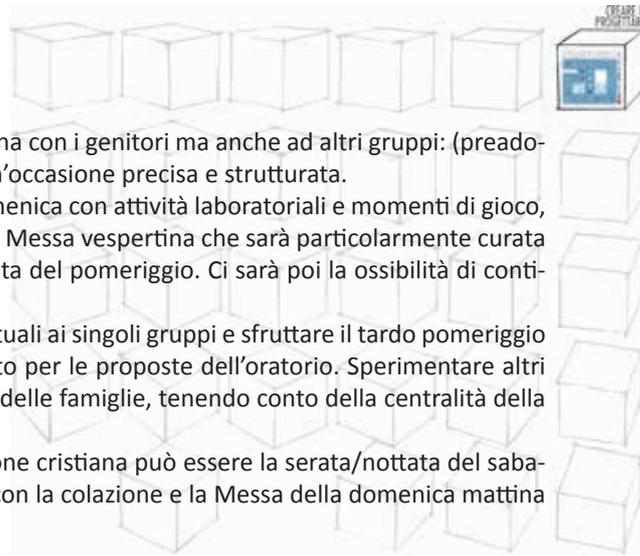
Un'alternativa per i bambini delle classi dell'iniziazione cristiana può essere la serata/nottata del sabato, organizzata dagli animatori, che ci conclude poi con la colazione e la Messa della domenica mattina alla quale saranno invitati anche i genitori.

Vivere l'informalità

Il momento dell'informalità non deve essere lasciato al caso, ma comunicato, anche attraverso social network e i canali pubblicitari usati abitualmente, gli orari di apertura dell'oratorio e del bar e di altre strutture come i campi e le palestre.

In parallelo, si può costituire un gruppo di animazione domenicale (caratterizzando gli animatori non solo per l'Oratorio estivo) che deve avere "le mani in pasta" e quindi degli strumenti a disposizione per programmare qualche domenica per i ragazzi, ma anche semplicemente rimanere e giocare in mezzo a loro nei momenti non strutturati.

Dare quindi a loro gli strumenti dell'animazione (si valorizzi l'importanza di un magazzino accessibile agli animatori) e qualche regola per vivere al meglio il momento dell'informalità: innanzitutto l'importanza della presenza in mezzo ai ragazzi, il linguaggio, il coinvolgimento di tutti, il fair play, un'attenzione a quello che succede intorno a loro, ecc.



In aiuto agli animatori dovrebbe esserci anche qualche educatore: si evidenzia il fatto che si possa scegliere che vi siano giovani educatori o adulti che non si occupano dei cammini formativi ma sono più portati nel ruolo di coordinatori dell'animazione.

Il fil rouge dell'anno oratoriano

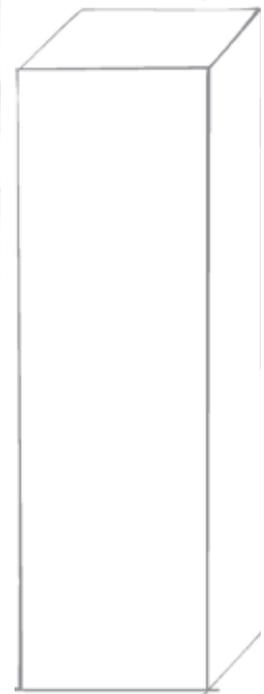
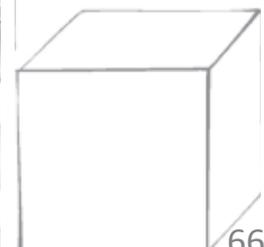
Rivolto ad adolescenti e giovani (con possibilità di estenderlo anche ai gruppi dei più piccoli). Tutti i ragazzi che si iscrivono ai percorsi (dall'iniziazione cristiana alle superiori o per determinate fasce di età che si ritiene più opportune) saranno divisi in *quattro o più squadre* che rimarranno tali per tutto l'anno oratoriano, dalla festa d'apertura fino alla conclusione nel mese di maggio. Periodicamente saranno lanciate attività e giochi che alimentino continuamente il punteggio delle singole squadre. Per esempio tornei sportivi, giochi in scatola, giochi di carte, quizzoni, gare a punteggio, giochi tradizionali per i bambini.

Il momento ideale per lo svolgimento di questa proposta può essere la domenica ma anche altre occasioni che si ritengono più opportune. Si potrà eventualmente affidare a ogni squadra uno specifico spazio fisico, un'aula di riferimento. È importante che ci siano educatori/adulti che possano coordinare tutte le iniziative proposte.

Gli adulti della domenica

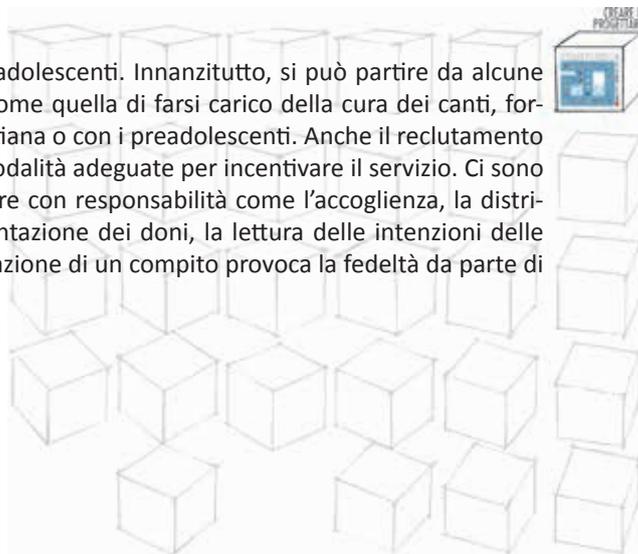
Si rivolge a gruppi di adulti che si mettono a servizio dell'oratorio e ai bambini dell'iniziazione cristiana. Si formeranno uno o più gruppetti di adulti con lo scopo di organizzare alcuni laboratori per i bambini la domenica. Gli animatori adolescenti sono ancora privi di alcune abilità, per questo si possono affidare a genitori o nonni in grado di farsene carico e coinvolgere maggiormente i ragazzi.

Deve essere chiara la valenza formativa ed educativa e il ruolo di servizio del gruppo dei genitori o dei nonni: non è la famiglia protagonista, ma si privilegia l'ottica secondo la quale il genitore è utile all'andamento della vita oratoriana, mettendosi al servizio non solo dei propri figli ma di tutti i figli dell'oratorio. In questo modo si può rispondere a quell'esigenza di coinvolgimento delle famiglie, ma dentro la dimensione educativa e di servizio propria degli adulti presenti in oratorio, che favoriscano il protagonismo giovanile.



Una messa da protagonisti

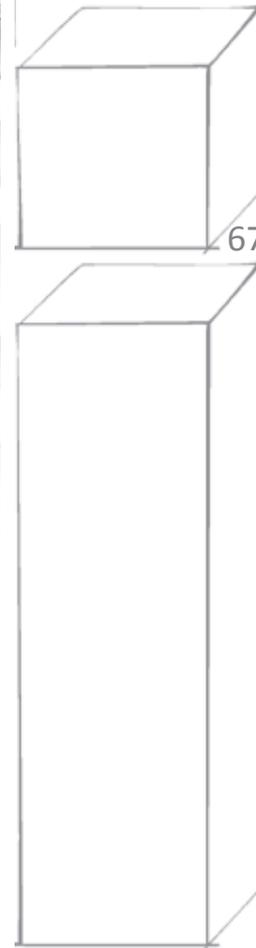
Rivolta ai bambini dell'iniziazione cristiana e ai preadolescenti. Innanzitutto, si può partire da alcune scelte fondamentali, da mantenere con costanza, come quella di farsi carico della cura dei canti, formando un coretto con i bambini dell'iniziazione cristiana o con i preadolescenti. Anche il reclutamento dei ministranti è importante, si dovranno trovare modalità adeguate per incentivare il servizio. Ci sono poi alcuni gesti che i ragazzi possono imparare a fare con responsabilità come l'accoglienza, la distribuzione dei fogli, la raccolta delle offerte, la presentazione dei doni, la lettura delle intenzioni delle preghiere dei fedeli e la loro preparazione. L'assegnazione di un compito provoca la fedeltà da parte di chi lo accoglie.



Una parola autorevole

La celebrazione eucaristica è generativa della vita della comunità e della sinodalità della Chiesa. Essa è luogo di trasmissione della fede e di formazione alla missione, in cui si rende evidente che la comunità vive di grazia e non dell'opera delle proprie mani. Con le parole della tradizione orientale possiamo affermare che la liturgia è incontro con il Divino Servitore che fascia le nostre ferite e prepara per noi il banchetto pasquale, inviandoci a fare lo stesso con i nostri fratelli e sorelle. Va dunque riaffermato con chiarezza che l'impegno a celebrare con nobile semplicità e con il coinvolgimento dei diversi ministeri laicali, costituisce un momento essenziale della conversione missionaria della Chiesa. I giovani hanno mostrato di saper apprezzare e vivere con intensità celebrazioni autentiche in cui la bellezza dei segni, la cura della predicazione e il coinvolgimento comunitario parlano realmente di Dio. Bisogna dunque favorire la loro partecipazione attiva, ma tenendo vivo lo stupore per il Mistero; venire incontro alla loro sensibilità musicale e artistica, ma aiutarli a comprendere che la liturgia non è puramente espressione di sé, ma azione di Cristo e della Chiesa. Ugualmente importante è accompagnare i giovani a scoprire il valore dell'adorazione eucaristica come prolungamento della celebrazione, in cui vivere la contemplazione e la preghiera silenziosa.

SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, § 134





Risonanze dall'Assemblea

Si deve potenziare la relazione tra **parrocchia** e oratorio che a volte si comprendono come due realtà distinte. A livello più generale, anche tra le varie componenti dell'oratorio è necessario superare una considerazione a **compartimenti stagni** di ogni realtà.

Per questo svolge un ruolo centrale la **comunità educante**. Essa, però, non deve essere solo il luogo della programmazione, ma della crescita. Per questo devono esserci **momenti spirituali** dedicati alla comunità educante.

Il **Consiglio dell'Oratorio** deve essere rifondato dove necessario, perché è uno strumento fondamentale. Tutte le realtà che lo compongono devono essere destinatarie di proposte di momenti spirituali, per la loro crescita. Anche la **direzione spirituale** deve essere riproposta.

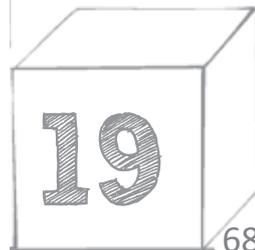
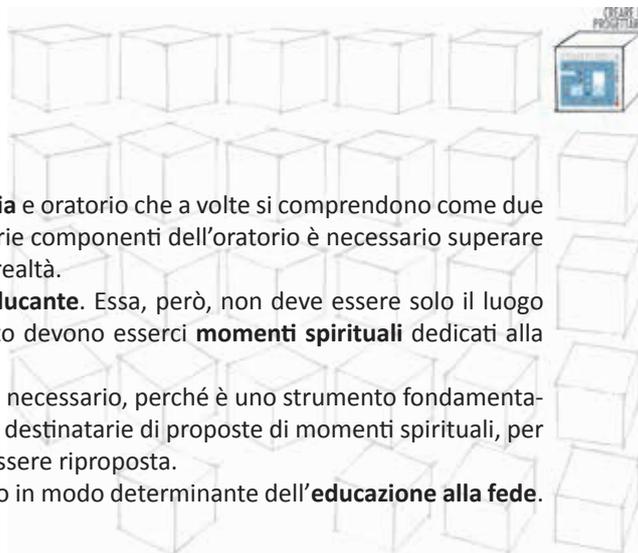
In generale, è necessario che l'oratorio si faccia carico in modo determinante dell'**educazione alla fede**.



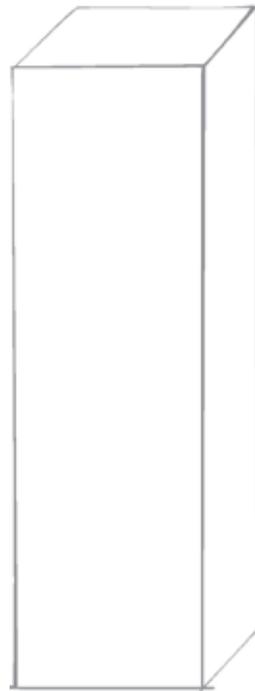
Alcuni punti fermi

È necessario che il cammino educativo di parrocchia e oratorio sia in **continuità** e **condiviso**. Bisogna avere a cuore lo scopo ultimo: l'**evangelizzazione**, sia di chi fa servizio sia di chi è destinatario dell'azione educativa.

Si deve custodire e valorizzare la **diversità** e la **specificità** del cammino dei ragazzi e degli adulti: che ci sia un po' di distanza tra oratorio e parrocchia è per un verso normale, infatti prendersi cura dei bambini e dei ragazzi ha una **specificità** di tempi, luoghi e dinamiche. Essi non possono sempre coinvolgere la totalità, ma si possono valorizzare alcune distanze e spazi differenti; non si tratta di un segno negativo, che necessariamente indichi una divergenza, anche se può consistere in un rischio. Al contrario, bisogna valorizzare spazi e contesti appropriati per la cura dei ragazzi e della loro fede, così come per la crescita



68



degli adolescenti e delle loro esperienze. Infatti, è irrealistico che tutti sappiano e vivano ogni aspetto educativo dei ragazzi.

La **dimensione spirituale** comporta il sentirsi parte di un'unica comunità cristiana, raccolta attorno a Gesù. Il momento essenziale e insostituibile è la celebrazione della Messa domenicale, curata e vissuta bene.

Spunti per il progetto educativo

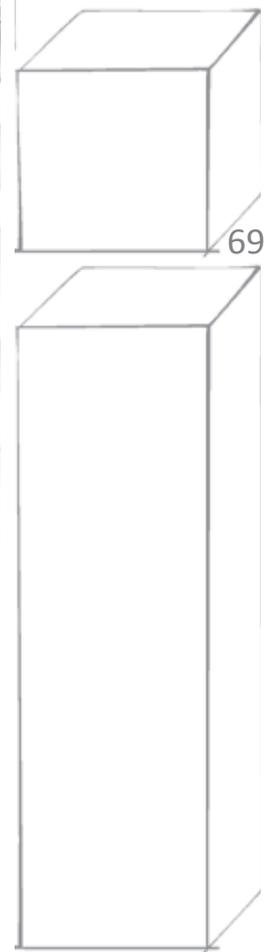
Nel progetto educativo bisogna porre attenzione alla circolarità, ovvero a che l'azione pastorale dell'oratorio influisca su quella della Parrocchia e viceversa. Bisogna superare la tendenza all'autoreferenzialità, entrambe le realtà devono nutrirsi a vicenda e crescere insieme.

Si tratta poi di indicare gli aspetti essenziali da conoscere: innanzitutto "ad intra", si deve puntare a che ogni gruppo dell'oratorio conosca gli altri gruppi e le loro attività (per esempio i catechisti e gli allenatori, oppure i volontari del doposcuola: tante volte seguono gli stessi ragazzi ma tra di loro non c'è alcun tipo di comunicazione). Inoltre, anche se la Parrocchia ovviamente non è al di fuori dell'oratorio, bisogna considerare un'attenzione maggiormente "ad extra", cioè che l'oratorio conosca le proposte della Parrocchia e viceversa, non solamente a livello di calendario, ma più profondo. A volte si evita di creare i passaggi che diano continuità al cammino, come per esempio il passaggio dalla pastorale post battesimale rispetto al catechismo, oppure il passaggio dal gruppo Giovani alla Parrocchia.

Per mettere in pratica

Assemblea riunita di Consiglio Pastorale e Consiglio dell'Oratorio

Nell'arco dell'anno ci siano almeno 2 incontri congiunti del Consiglio Pastorale e del Consiglio dell'Oratorio, uno per condividere la programmazione comune e uno per terminare con la verifica finale. Si consiglia anche che un rappresentante partecipi sia alle sedute del Consiglio dell'Oratorio e a quelle del Consiglio Pastorale.



AperivOratorio

Durante un aperitivo, al quale è invitata tutta la Comunità educante, genitori compresi, creare dei tavoli di discussione misti (non divisi in gruppi costituiti). Si metterà a tema un tema spirituale o educativo (per esempio la vocazione, i preadolescenti, ecc.). Per agevolare la discussione nei tavoli si mostreranno spezzoni video, non eccessivamente lunghi, di un intervento significativo, visto il quale si potranno porre alcune domande per agevolare la discussione. Dopo circa 7 o 8 minuti di discussione alcuni tavoli sceglieranno un rappresentante per dire che cosa è emerso dalla discussione. Proseguendo per circa un'ora e mezza o due con altri spezzoni e discussioni.

Settimana Sabbatica

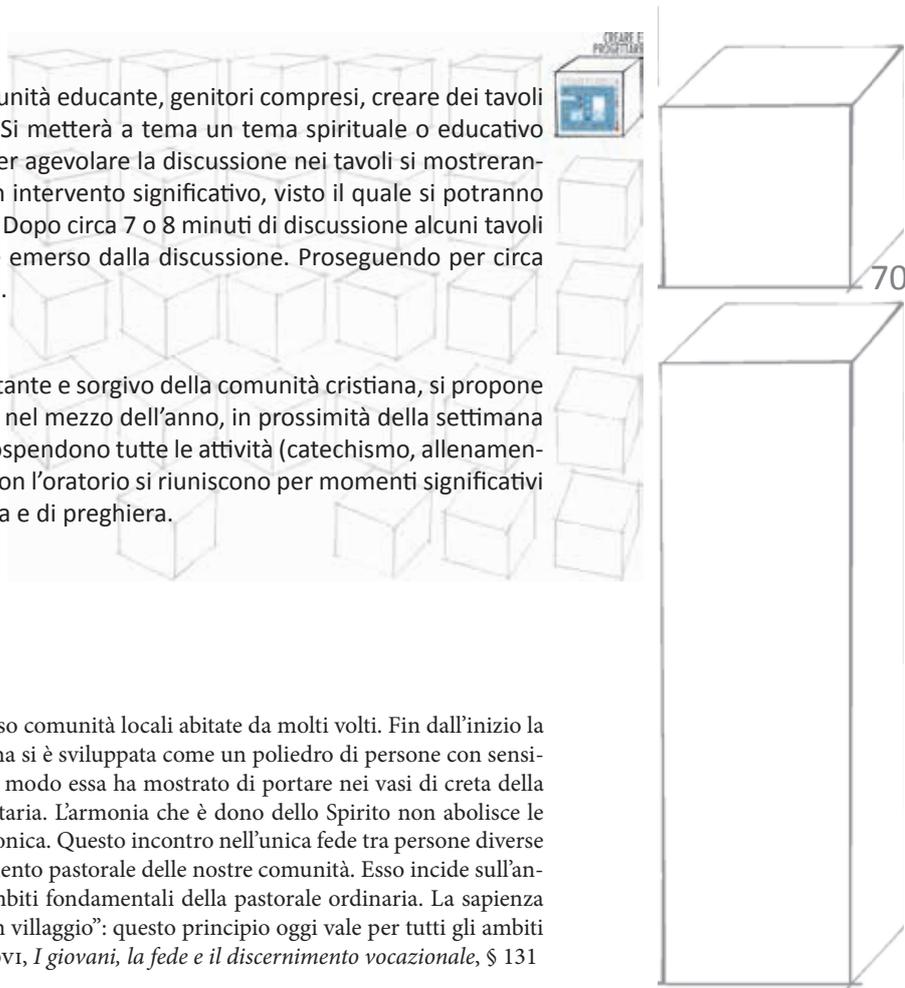
Poiché la messa domenicale è il momento più importante e sorgivo della comunità cristiana, si propone una settimana sabbatica, la cui collocazione ideale è nel mezzo dell'anno, in prossimità della settimana dell'educazione. Una settimana durante la quale si sospendono tutte le attività (catechismo, allenamenti, riunioni, ecc.) e tutti coloro che hanno a che fare con l'oratorio si riuniscono per momenti significativi di celebrazione, di formazione, di ascolto della Parola e di preghiera.



Una parola autorevole

Una chiesa sinodale e missionaria si manifesta attraverso comunità locali abitate da molti volti. Fin dall'inizio la Chiesa non ha avuto una forma rigida e omologante, ma si è sviluppata come un poliedro di persone con sensibilità, provenienze e culture diverse. Proprio in questo modo essa ha mostrato di portare nei vasi di creta della fragilità umana il tesoro incomparabile della vita trinitaria. L'armonia che è dono dello Spirito non abolisce le differenze, ma le accorda generando una ricchezza sinfonica. Questo incontro nell'unica fede tra persone diverse costituisce la condizione fondamentale per il rinnovamento pastorale delle nostre comunità. Esso incide sull'annuncio, sulla celebrazione e sul servizio, ossia sugli ambiti fondamentali della pastorale ordinaria. La sapienza popolare dice che "per educare un bambino ci vuole un villaggio": questo principio oggi vale per tutti gli ambiti della pastorale.

SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, § 131





Risonanze dall'Assemblea

L'animazione consente di credere maggiormente negli altri, per questo favorisce la possibilità di coinvolgere molti soggetti e di far mettere tutti in gioco. L'**animazione** è uno strumento per l'inclusione.



Alcuni punti fermi

L'inclusione è innanzitutto una questione di sguardo, perché **educare il proprio sguardo**, indagando innanzitutto sé stessi ancor prima che l'altro, significa riuscire a non ridurre l'agire educativo a integrare e colonizzare l'altro per renderlo come sé. Significa riconoscere diritto di cittadinanza a ciò che è, non diverso (dal latino *vertere*, cioè volgere in una altra parte, allontanarsi), ma **differente** (dal latino *ferre* = portare qualcosa, arricchire); differente per interpretazioni, ritualità, gusti, pensieri, linguaggi. È un **processo educativo** che parte da sé stessi per arrivare all'altro, assumendo un **atteggiamento critico** che metta in discussione i filtri con i quali si guarda il mondo.

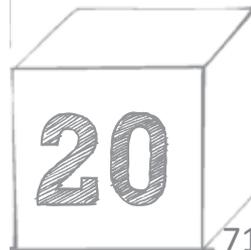
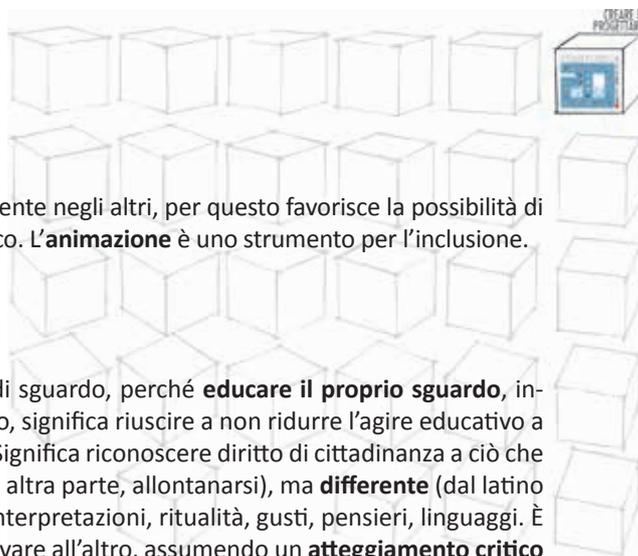
Non c'è inclusione possibile senza pratiche educative che promuovano una logica di **apertura** e di **accoglienza** autentica verso la differenza – intesa come tratto che distingue ogni essere umano dall'altro –, una prospettiva fondata sulla capacità di contaminarsi. Se l'accento viene posto sulle differenze, queste si traducono in esclusione; se invece vengono poste in risalto le somiglianze che accomunano, allora l'inclusione produrrà una **nuova identità condivisa**.

Occorre allora eliminare quelle barriere che ostacolano la partecipazione e fornire la possibilità di trasformare le risorse di ciascuno in **funzionamento**, attraverso l'aiuto di **supporti** e **sostegni**.



Spunti per il progetto educativo

In un progetto educativo che voglia mettere l'inclusione come punto irrinunciabile bisognerà



fare riferimento a **chi** si vuole includere (analisi della situazione); alla **modalità** dell'inclusione (coinvolgimento di chi si pensa sia da includere); alle **tappe per verificare** se questo obiettivo è raggiunto.



Per mettere in pratica

I due volti

Finalità: mostrare l'esistenza di una pluralità di opinioni, percezioni e punti di vista del medesimo fatto, argomento o persona; dimostrare che due opinioni differenti possono portare una luce e un arricchimento che completano la percezione del medesimo argomento; tentare un'esperienza di percezione visiva.

Durata: dai 20 ai 40 minuti.

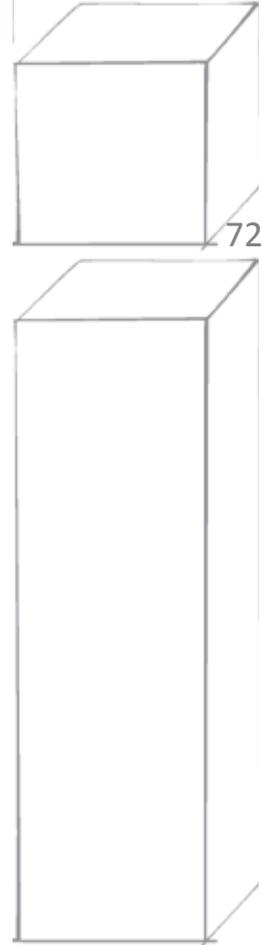
Materiali: proiettore; immagine da proiettare come quella qui riportata; fogli e matite.

Procedimento: durante la prima tappa si proietteranno varie immagini, domandando ai partecipanti che cosa vedano, chiedendo loro di riflettere sulle motivazioni che portano a vedere immagini diverse. Nella seconda tappa un partecipante dovrà mettersi al centro della sala, seduto su uno sgabello senza potersi muovere. Le altre persone dovranno dividersi in quattro gruppi, posizionandosi ai quattro angoli della sala; da quella posizione dovranno descrivere ciò che vedono della persona posta al centro. Risulterà evidente che ciascuno potrà descrivere solo un dato aspetto e una parte specifica. Nessuna delle descrizioni sarà falsa o errata, ma solo unendo le varie descrizioni si potrà avere una completa percezione di quella persona.

Si potrà riprendere l'attività mostrando che ciascuno ha un proprio modo di vedere, giudicare e analizzare. Al contempo, tanto più numerosi sono i punti di vista, tanto maggiori sono le possibilità di giungere a un'idea precisa di ciò che si sta considerando. Pertanto, la possibilità di avvicinarsi alla realtà è data non dall'esclusione di punti di vista differenti, bensì dall'inclusione di quante più esperienze possibili.

Il gioco dei punti

Finalità: fare acquisire la consapevolezza che la soluzione ai propri problemi può essere trovata grazie ad altri; mostrare che il lavoro portato avanti in gruppo può dare un apporto alla riflessione, in virtù



degli apporti di varie persone.

Durata: circa 20 minuti

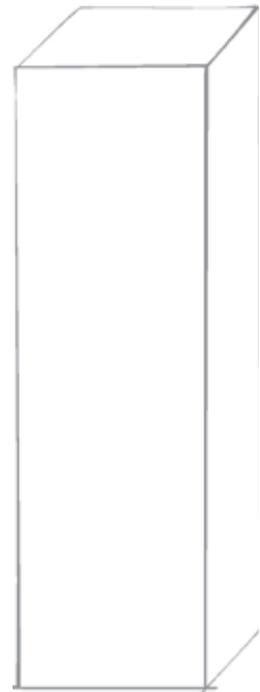
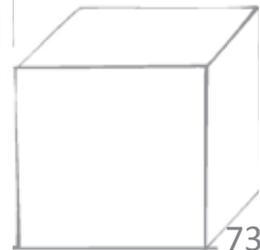
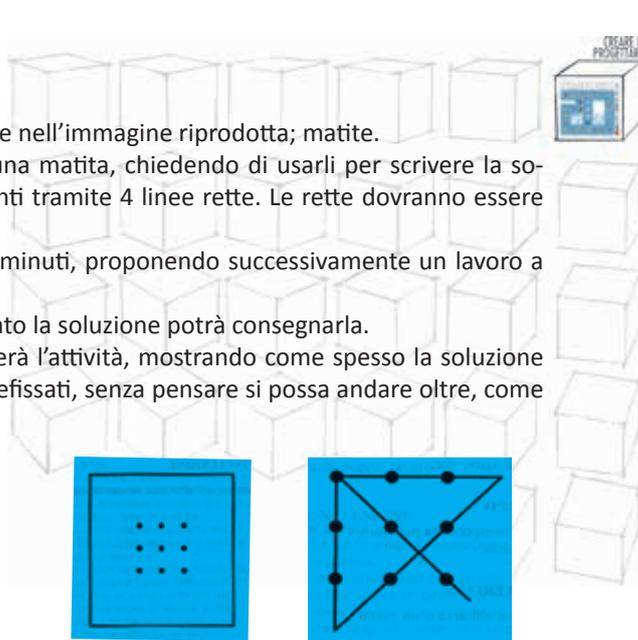
Materiale necessario: fogli con disegnati i punti come nell'immagine riprodotta; matite.

Procedimento: consegnare a ciascuno un foglio e una matita, chiedendo di usarli per scrivere la soluzione del seguente problema: congiungere i 9 punti tramite 4 linee rette. Le rette dovranno essere consecutive e non parallele, né incrociate al centro.

Si lasceranno i partecipanti lavorare per circa dieci minuti, proponendo successivamente un lavoro a coppie.

Quando un partecipante o una coppia avrà individuato la soluzione potrà consegnarla.

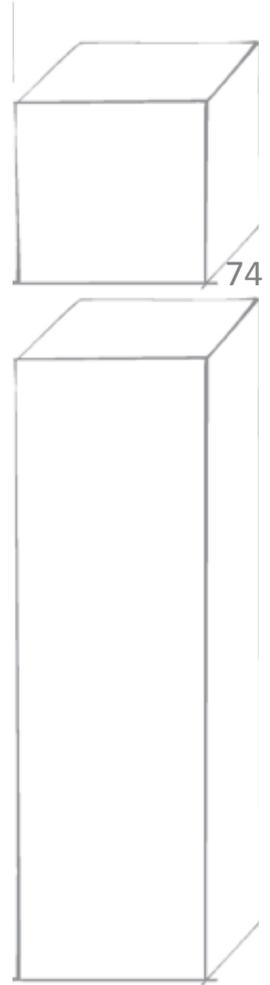
Al termine del tempo stabilito chi conduce riprenderà l'attività, mostrando come spesso la soluzione venga cercata ritenendola interna ad alcuni limiti prefissati, senza pensare si possa andare oltre, come nel caso della figura in esame.



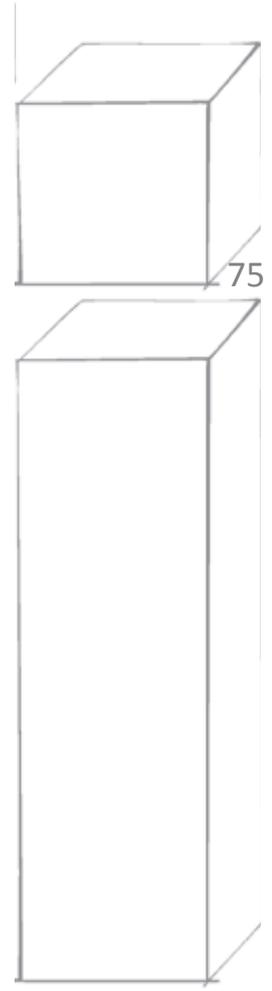
Una parola autorevole

Nel Sinodo ci siamo sempre interrogati sui giovani avendo in mente non soltanto quelli che sono parte della Chiesa e operano attivamente in essa, ma anche tutti quelli che hanno altre visioni della vita, professano altre fedi o si dichiarano estranei all'orizzonte religioso. Tutti i giovani, nessuno escluso, sono nel cuore di Dio e quindi anche nel cuore della Chiesa. Riconosciamo però francamente che non sempre questa affermazione che risuona sulle nostre labbra trova reale espressione nella nostra azione pastorale: spesso restiamo chiusi nei nostri ambienti, dove la loro voce non arriva, o ci dedichiamo ad attività meno esigenti e più gratificanti, soffocando quella sana inquietudine pastorale che ci fa uscire dalle nostre presunte sicurezze. Eppure il Vangelo ci chiede di osare e vogliamo farlo senza presunzione e senza fare proselitismo, testimoniando l'amore del Signore e tendendo la mano a tutti i giovani del mondo. SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, § 117

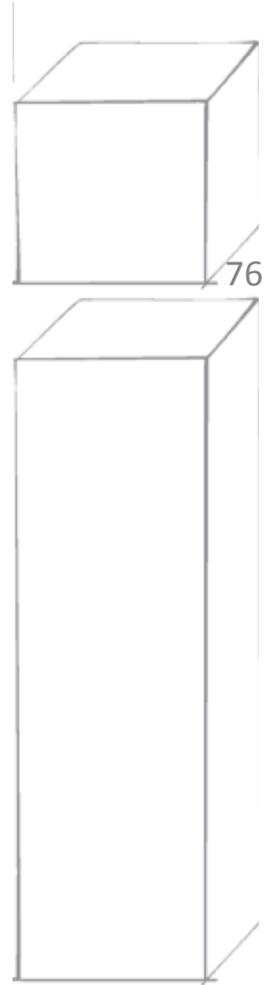
appunti



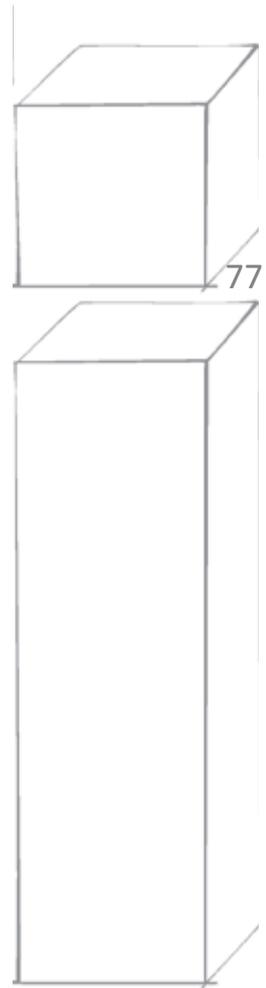
appunti



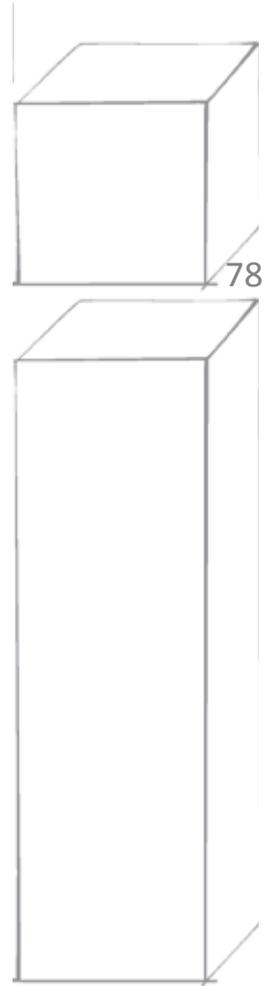
appunti



appunti



appunti



appunti

